

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI  
CUNEO**

Settore: Assetto Territoriale

Pubblicazione PTC

Classifica N° 23

**ATTI DEL CONVEGNO DI STUDIO SU :**

**PROBLEMI E PROSPETTIVE  
DI SVILUPPO DELLA FORE-  
STAZIONE IN PROVINCIA DI  
CUNEO**

**quaderno n° 23**

**a cura dell'assessorato all'agricoltura**

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

Atti del Convegno di studio su:

PROBLEMI E PROSPETTIVE

DI SVILUPPO DELLA FORESTAZIONE

IN PROVINCIA DI CUNEO

a cura dell'Assessorato all'Agricoltura

Cuneo - maggio 1978

Quaderno n° 23



La pubblicazione degli Atti del Convegno di studio indetto da quest'Amministrazione Provinciale in merito a "Problemi e prospettive di sviluppo della Forestazione in Provincia di Cuneo", riconferma, qualora ve ne fosse la necessità, l'impegno assunto dall'Assessorato all'Agricoltura di addivenire ad una realistica ed approfondita disamina della materia.

Tale circostanza rappresenta inoltre, riteniamo, un valido strumento per la programmazione di una politica forestale sul territorio di questa provincia dalle caratteristiche orografiche particolarmente accentuate ed un altrettanto valido modello al quale potranno eventualmente ispirarsi altri Enti, pubblici o privati, nell'affrontare questo tema che diviene sempre più attuale.

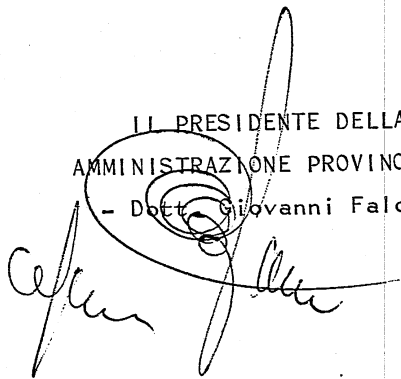
Gli aspetti economici, sociali, occupazionali ed ecologici che si ricollegano alla forestazione sono di tale portata ed ampiezza da travalicare l'ambito locale, investendo scelte di indirizzo riguardanti non solo la nostra Comunità nazionale ma anche la politica della Comunità economica europea: lo studio qui presentato vuole essere una fedele immagine della complessa problematica di questo settore primario e quindi, di riflesso, del suo indotto.

Non abbiamo certo la presunzione di aver eliminato gli ostacoli che si frappongono ad un'attività forestale economicamente valida ma siamo persuasi che l'averli individuati e l'aver compiuto una profonda analisi delle loro origini e caratteristiche rappresenti un notevole contributo per il loro superamento.

Spetta ora alle Autorità competenti far sì che i risultati di questo studio, attuato con impegno e sacrificio da quanti vi hanno collaborato con disinteressata competenza, ai quali va il caloroso e sincero ringraziamento dell'Amministrazione Provinciale, non rimangano finì a se stessi ma costituiscano la base per ulteriori e più ampi sviluppi.

Ciò non significa che gli Enti locali, Provincia, Comprensori, Comunità Montane e Civiche amministrazioni, intendano delegare ad altri le proprie competenze e responsabilità, si vuole invece ribadire che senza uno sforzo coordinato ed organico di tutte le forze impegnate in questo settore non si potranno raggiungere quegli obiettivi da tutte le categorie individuati ed auspicati.

IL PRESIDENTE DELLA  
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE  
- Dott. Giovanni Falco -



*Dott. Giovanni FALCO*  
*Presidente dell'Amministrazione Provinciale*

Signor Presidente della Regione Piemonte, Signor Assessore Regionale all'Agricoltura, Autorità, Signore e Signori, ritengo innanzitutto doveroso da parte mia porgere un saluto a tutti gli intervenuti a questo Convegno ed in modo particolare al Presidente della Giunta Regionale, avv. Aldo VIGLIONE, ed allo Assessore Regionale all'Agricoltura, geom. Bruno FERRARIS, che con la Loro presenza, hanno voluto qualificare in modo particolare la manifestazione, dandole un carattere più ampio, direi veramente regionale.

E' infatti noto che il problema della forestazione della Provincia cuneese e le prospettive del suo sviluppo rivestono, per le loro peculiari caratteristiche, un'importanza che travalica gli stessi confini provinciali raggiungendo una posizione di primo piano nella scala dei valori dell'intera economia regionale.

Nella piena consapevolezza di questo positivo dato di fatto la Regione Piemonte, sempre vigile ed attenta ai problemi dell'agricoltura ed alle sue possibili connessioni con il settore dell'industria, prospettiva questa che nella fattispecie assume un ruolo di particolare rilevanza, ha voluto testimoniare, con la presenza dei suoi qualificati Rappresentanti, qui con noi abbiamo anche il Presidente dell'E.S.A.P., Prof. Giuseppe MASPOLI, il proprio vivo interesse all'iniziativa, rinnovando così una lunga tradizione di attiva partecipazione alla vita della nostra Provincia.

Desidero inoltre esprimere l'apprezzamento mio personale e dell'Amministrazione Provinciale al dott. Giacomo ODDERO, Assessore all'Agricoltura, che si occupa attivamente e con passione della varia e molteplice problematica del mondo rurale cuneese.

Vorrei ancora puntualizzare il metodo da Lui seguito per la organizzazione di questo Convegno, metodo che rappresenta un'ulteriore conferma della serietà con cui ha inteso affrontare lo specifico problema che del Convegno stesso forma oggetto.

L'ampia ed approfondita relazione, che è stata loro consegnata, non è soltanto il risultato di una valutazione personale formulata dall'Assessore all'Agricoltura nei confronti di un settore dell'economia di così rilevante importanza; è bensì la sintesi dell'operato di tre Gruppi di Studio, di cui facevano parte rappresentanti di Comuni, delle nove Comunità Montane esistenti in provincia, delle Organizzazioni Sindacali, delle Industrie Cartarie e prodotti intercalari e di tutti gli altri Enti operanti nel settore.

I tre organismi, con un lungo e faticoso lavoro protrattosi per più riunioni, hanno messo a fuoco e dibattuto ampiamente i problemi della forestazione, in tutti i suoi molteplici aspetti: ritengo quindi doveroso da parte mia porgere il più vivo ringraziamento agli Assessori Prof. FENOGLIO, Dott. ODDERO e Rag. RIBOTTA, Presidenti dei tre gruppi in parola ed a tutti i componenti i gruppi la cui azione è stata impostata e portata a termine con indiscussa serietà e qualificata competenza.

Con ciò voglio esprimere il mio apprezzamento per i criteri ed i metodi di lavoro seguiti dall'Assessore, il quale avvalendosi delle esperienze di tutti gli operatori del settore e della loro profonda conoscenza della materia, ha consentito il raggiungimento di risultati di tangibile concretezza, evitando di scivolare sul terreno di una facile ma inconcludente retorica.

Nè posso trascurare il fatto che questo Convegno si colloca in un momento assai delicato della nostra economia il cui risanamento passa anche per la non facile via del riequilibrio della bilancia commerciale.

E' noto infatti come la voce "legno" occupi una delle posizioni di più elevata incidenza nel settore delle importazioni; per questo va lodata ed incoraggiata ogni iniziativa, anche locale, che si prefigga fra i suoi obiettivi un incremento della produzione arborea nazionale e, previa un'indagine conoscitiva, formuli le proposte ed indichi le vie ed i mezzi ritenuti più idonei per il raggiungimento degli obiettivi stessi.

L'odierno Convegno rappresenta quindi il segno più tangibile del contributo che l'Amministrazione Provinciale di Cuneo, pur nei limiti delle sue possibilità e competenze, intende offrire per l'individuazione e la definizione dei problemi connessi alle colture arboree, nell'auspicio che la sua opera serva altresì di stimolo per tutte quelle iniziative di più ampio respiro, anche a livello nazionale, che valutino la problematica nel suo giusto valore e si indirizzino per una sua valida e positiva soluzione.

- - - - -

Avv. Aldo VIGLIONE

*Presidente della Giunta regionale del Piemonte*

Signori Sindaci, Amministratori e Rappresentanti delle Categorie Sociali ed imprenditoriali.

L'iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo di indire un Convegno sui problemi e sulle prospettive di sviluppo della forestazione nella Provincia è degna della massima considerazione e, come già altre numerose volte, pone quest'Amministrazione Provinciale all'avanguardia non solo in Piemonte, ma anche in Italia, nel cercare di risolvere problemi ormai sul tappeto da lunghissimo tempo e la cui soluzione non è più differibile.

Sappiamo infatti, per rimanere nell'ambito forestale, che il nostro Paese importa legname per quantitativi rilevantissimi (l'importo corrispettivo è al terzo posto nelle voci passive della bilancia commerciale, dopo il petrolio e le carni, e la stessa nostra provincia, che è poi tra le più ricche di legname, ha un fabbisogno che è di sei volte superiore alla produzione).

Lodevolissima, e anche in questo caso pilota, è stata poi l'iniziativa di istituire tre gruppi di studio, costituiti da esperti delle varie branche connesse con il settore forestale che hanno posto le basi orientative per lo sviluppo della forestazione in provincia di Cuneo.

La provincia di Cuneo è tra quelle più dotate di boschi (solo Trento, Bolzano, Cosenza e di poco Perugia la superano per superficie).

Anche la percentuale di territorio ricoperta dal bosco (un quarto) può sembrare modesta, ma è buona in considerazione delle aree sterili di alta montagna e della cospicua porzione di terre adatte all'agricoltura. Se si considera poi la superficie boscata per abitante, essa è uguale a 0,32 ettari, contro 0,14 del Piemonte e 0,12 dell'Italia. Siamo già pertanto ad un livello più che doppio del Piemonte, più che triplo del nostro Paese.

A parte i confronti, la forestazione costituisce un problema serio nella nostra provincia, data la situazione precaria di assetto del suolo di molte valli alpine e collinari, date le correlazioni con un turismo che può ulteriormente svilupparsi, e considerate le ampie fasce vocazionali dove si potrebbero ricavare cospicue aliquote di quel legname che oggi dobbiamo far arrivare dall'estero.

A parte la superficie a bosco in sè, ha anche importanza la qualità dei boschi. Sì, anche in questo la provincia di Cuneo è favorita rispetto ad altre,



perchè ha metà della superficie costituita da fustaie. Però l'altro 50% è a ceduo, e quindi dà produzioni commerciabili di scarso rilievo (economicamente non conviene utilizzare il ceduo, se non in qualche caso) e il 50% occupato dalle fustaie è spesso con boschi in condizioni tali da non poter fornire buoni risultati economici (sovente anzi non è economico neppure in questo caso seguire i tagli).

V'è il problema del castagno, quasi 40.000 ettari, di cui non si sa bene quale possa essere il futuro. C'è persino il problema della pioppicoltura, che è tra le più fiorenti nella pianura cuneese, ma che potrebbe essere 2-3 volte più estesa se solo si utilizzassero tutte le aree di golena, le terre marginali e se si convertissero i cedui, che persino nella pianura interessano il 26% della superficie forestale, e il 57% nelle zone di piano-colle e di altopiano.

Malgrado gli abbandoni di terreni agricoli, l'aumento della superficie forestale della provincia di Cuneo è stato molto lento ed esiguo (2.500 ettari negli ultimi 10 anni, come dice la relazione presentata dall'Amministrazione Provinciale).

Gli aumenti di superficie, così come i rinfoltimenti, sono avvenuti più per processo spontaneo naturale che per opera di rimboschimenti.

L'opera di rimboschimento è ostacolata dalla scarsa sensibilità dei privati verso questo problema (sono necessari capitali; i frutti si raccoglieranno soltanto dopo lunghissimo tempo, e questo è anche un problema da trattare, perchè non possiamo permettere che si debba soltanto procedere alle colture di immediato ricavo e non a quelle che in avvenire potrebbero essere di estremo interesse), e della modesta incisività degli interventi pubblici, handicappati da scarsità cronica di mezzi e di personale.

La stessa "forestale" agisce in Piemonte con qualche decina di incaricati, non mi pare che si arrivi a 150 addetti al rimboschimento vero e proprio con 4 milioni e mezzo di abitanti che ha il Piemonte.

Anche i comuni, che possiedono quasi il 31% dei boschi cuneesi (il 97% di quelli della montagna), non potrebbero con i loro mezzi e con tutti i loro problemi destinare cifre per il rimboschimento. Ecco dunque che deve intervenire in forma decisa l'Ente pubblico, inteso come problema nazionale e come problema regionale.

Lo Stato, come sappiamo, elargiva contributi sino al 75% della spesa per opere di rimboschimento. La Regione Piemonte con la sua legge n.51 del 1975 dispone temporaneamente contributi sino al 90%; giustamente si fa rilevare che questo pur considerevole incentivo, presuppone tuttavia che le categorie interessate (privati, comuni, enti) dispongano del residuo 10% della spesa necessaria, cosa ben più difficile a realizzarsi di quanto non si creda. Inol-

tre il provvedimento è solo temporaneo, e da più parti si è già invocato giustamente un finanziamento costante ed anzi un più solido impegno anche in funzione di investimento economico.

Questo solido impegno potrebbe anche accendersi in un futuro più o meno prossimo; si è tra l'altro già ipotizzata la costituenda azienda regionale delle foreste, che potrebbe acquisire direttamente terreni da rimboschire, anche in base alla citata legge regionale n.51. La concretizzazione dell'impegno sarebbe facilitata se la Regione potesse ottenere dallo Stato una parte di quei 20 miliardi di lire stanziati per lo sviluppo forestale e che qualcuno teme possano essere sprecati con investimenti in regioni poco idonee.

In attesa di ciò, è bene ricercare la direzione migliore in cui muoverci e delineare le linee di intervento, in modo da preparare la strada ad un investimento produttivo e senza sprechi che potrà realizzarsi non appena pronti gli adeguati strumenti legislativi e le basi finanziarie necessarie. Ecco perchè è importante questo Convegno voluto dall'Amministrazione provinciale di Cuneo.

Esso si propone infatti, tra le altre cose, di definire le aree dove si può intervenire sia per rimboschire e sia per migliorare il patrimonio esistente, e di stabilire gli strumenti operativi. Già gli esperti hanno localizzato circa 3.000 ettari di terreni di proprietà comunale disponibili per il rimboschimento, hanno definito le aree adatte per l'arboricoltura delle conifere e hanno stabilito in oltre 14 miliardi di lire la spesa per la provincia di Cuneo nell'ipotesi di un programma decennale di intervento globale nel settore forestale. Indubbiamente è fondamentale redigere un inventario delle risorse e delle possibilità operative, inventario che potrà emergere anche dai piani di sviluppo delle Comunità Montane e soprattutto dalla stesura dei piani agricoli zonali. Questi piani potranno anche evidenziare quali sono le terre incolte o inadeguatamente coltivate, per le quali è operante una recente legge di intervento. Voi sapete che il Consiglio Regionale ha approvato una legge in tal senso in cui saranno investite le terre incolte o non sufficientemente coltivate (n.d.r. - Legge in seguito respinta dal Consiglio dei Ministri).

La Regione dovrebbe anche occuparsi di incentivare la realizzazione di forme associative per ovviare alla frammentazione della proprietà boschiva e dei fondi da rimboschire, nonchè per l'indispensabile assistenza tecnica ed ancora per risolvere il problema di un fattivo intervento contro il dilagare degli incendi boschivi (che nella nostra provincia colpiscono mediamente 800 ettari all'anno).

I programmi nel settore forestale che la Regione si accinge a realizzare verranno successivamente illustrati in questo Convegno dall'Assessore all'Agricoltura e Foreste Bruno FERRARIS.

A me non resta che ribadire ancora una volta l'impegno prioritario della Giun-

ta regionale a favore dell'agricoltura ed in senso lato anche del settore forestale, al fine di realizzare obiettivi di sviluppo del reddito e della società rurale piemontese, per raggiungere un'organizzazione del territorio agricolo e forestale funzionale ai più generali obiettivi di equilibrio sociale ed economico previsti dal piano regionale che la Giunta sta approntando e, in ultimo, al fine di dare un contributo alla soluzione dei problemi economici del Paese.

- - - - -

Dott. Giacomo ODDERO  
Assessore Provinciale all'agricoltura

Seguendo un criterio che già aveva dato in passato risultati di grande concretezza per analoghe iniziative assunte nell'ambito del settore agricolo, l'Amministrazione Provinciale ha voluto indire questa Conferenza sulla Forestazione, sollecitata dalle stesse forze sindacali e da tutte le forze politiche componenti il nostro Consiglio Provinciale, facendola però precedere da un'accurata preparazione che, come ha già detto il Presidente Falco, si è cercata con ansia nella fattiva collaborazione delle forze vive del settore, di quegli Enti e quegli Istituti, che conoscono tutta la complessità del problema che oggi si vuole trattare.

Era una necessità puntualizzare questo problema, una necessità soprattutto per la Provincia di Cuneo che presenta una così vasta frazione del suo territorio enormemente interessata alla espansione di una forestazione di tipo nuovo e più razionale che contemperi le varie esigenze di ordine ecologico e produttivistico.

Proprio in questo momento di così grave crisi, che ha investito la produzione industriale e facendo crollare diversi miti che sembravano eterni, noi ripieghiamo su settori che sono stati troppo trascurati per ribadire il ruolo che essi avevano nel passato e per evidenziare il rilancio che devono nuovamente ricevere affinché la stessa vita umana nei grandi centri urbani sia salvaguardata.

A lungo abbiamo meditato se era miglior cosa inserire il problema della forestazione nel più ampio contesto di una conferenza sull'agricoltura e sulla zootecnia di montagna.

Abbiamo ritenuto di stralciare questo specifico argomento per farne una approfondita trattazione, per fornire in tal modo utili indicazioni alle nove Comunità Montane della nostra Provincia e nel medesimo tempo per dare alla Regione un'esatta fotografia dell'esistente in campo provinciale, per far sentire dalla base, in serena dialettica, quali sono le nostre esigenze, quali sono le nostre necessità che l'Ente responsabile e competente in materia dovrà poi concretizzare ed inserire nel suo piano regionale di sviluppo.

Ci siamo posti come punto di riferimento, come elemento coordinatore tra la base e la Regione, inseriti, credo a ragione, nel nuovo ruolo che per la Provincia si sta prospettando.

Un compito di coordinamento, di promozione, di indagine socio-economica, di partecipazione popolare e di dibattito con coloro i quali devono essere gli atto-



ri, i soggetti attivi di decisioni che essi stessi devono maturare e gestire. Solo in questo modo si potranno attuare forme nuove di indirizzo, riforme che incidano nel settore agricolo tradizioni secolari cristallizzate troppo nel tempo, interessi radicati che non hanno più alcuna ragione di sussistere se non sul piano psicologico, falsi e sorpassati concetti di proprietà statica, inerte, individualistica, senza una visione complessiva di un interesse più generale in cui è conglobato anche il piccolo o grande interesse del singolo individuo.

Allo scopo di dare concretezza a questo Convegno ed anche per esaminare nei dettagli un problema così complesso e difficile che mal si presta ad una qualsiasi semplice manipolazione di sintesi, si è fatto precedere il presente dibattito da varie riunioni di tre Gruppi di Studio, con compiti distinti e specifici, che hanno elaborato il documento di base che è stato inviato a quasi tutti i presenti insieme con il cartoncino di invito.

Non abbiamo la pretesa di aver scoperto la verità assoluta: siamo consci dell'estrema complessità del problema e delle gravi difficoltà che si incontrano per una operatività che deve sì avere un immediato inizio, ma che fissa obiettivi lontani nei tempi proprio per quei lenti cicli biologici che rendono assai più nebulose le ipotesi e le previsioni.

Si è lavorato però con impegno da parte di tutti ed io non posso esimermi dal ringraziare coloro i quali hanno voluto portare con entusiasmo e grande capacità il loro notevole contributo allo studio di questo settore.

Desidero inoltre ringraziare i miei più stretti collaboratori degli uffici Agricoltura, Lavoro e Programmazione: Dott.ssa Mirella Belli, Sig. Teresio Delfino, Dott. Giuseppe Fissore, Geom. Alessandro Verardo ed in particolare il nostro consulente Dott. Danilo Floriani, ex Ispettore Forestale. Ringraziamo inoltre il Dott. Salsotto ed il Dott. Polastri.

Abbiamo la convinzione di aver analizzato un argomento che sarà ripreso ed ampliato in sede regionale ed in sede nazionale.

L'ultima conferenza forestale a livello nazionale è stata tenuta nel 1961; riteniamo di aver puntualizzato e messo a fuoco per la Provincia Granda un problema che sembrava piuttosto inosservato, sommerso forse dai più gravi problemi della zootecnia, della viticoltura e della ortofrutticoltura, tuttavia non meno importante per la formazione di quel prodotto lordo vendibile annuo che per tutto il settore agricolo provinciale ammonta, secondo recenti statistiche ad oltre 400 miliardi. Nello stesso tempo riteniamo di evidenziare una realtà occupazionale nel settore industriale certamente non indifferente per la nostra provincia con 2.400 addetti al settore cartario, minacciato da una grave crisi che potrebbe causare una maggior depressione in zone già estremamente defedate, eliminando quel punto di riferimento economico che le industrie

del settore hanno per la loro localizzazione al termine delle vallate alpine. Di fronte a questa realtà occupazionale che, oltre ai 2.400 addetti alle cartiere, raggruppa in attività diverse del settore legno altri 3.000 lavoratori che vedrebbero minacciato il loro posto di lavoro dalla mancanza di materiale legnoso, abbiamo voluto non solo evidenziare il problema ma cercare anche di individuare qualche correttivo e fornire indicazioni idonee a riscattare, almeno in parte, quel pesante deficit della nostra bilancia commerciale ammontante ad oltre 1.000 miliardi annui.

Si notano inoltre gravi difficoltà, che aumentano sempre più, circa l'approvvigionamento del materiale legnoso, sia per il deprezzamento della nostra moneta, sia per i limiti che gli stati fornitori intendono porre allo scopo di non depauperare ulteriormente il loro capitale boschivo.

Sono problemi di portata nazionale ed è ovvio che alla soluzione di essi devono impegnarsi tutti i settori produttivi, le forze sociali e politiche, in una visione globale di sviluppo diversificato che tenga conto anche di questa grave esigenza.

Nè vogliamo sottacere l'aspetto ecologico e di difesa idrogeologica del territorio, la degradazione dei terreni montani, l'erosione dei terreni della Langga che si ripropone in tutta la sua drammaticità ogni qual volta si verificano calamità naturali.

Il bosco quindi, nel quadro del riassetto generale del territorio montano, ha da sempre un ruolo primario.

L'uomo si è comportato in tutti i tempi sconsideratamente nei confronti del bosco, sottovalutando la funzione che esso svolgeva: abbiamo visto tagli indiscriminati ed intensi, per far posto al pascolo e a coltivazioni cerealicole scarsamente produttive, ci siamo finora curati poco o nulla degli incendi e mai si è impostata una difesa dalle infestazioni degli insetti nocivi ed una vera e propria coltivazione continuativa nel tempo.

Abbiamo sempre operato con un sistema che giustifica ancor oggi il detto di Chateaubriand che "il bosco precede l'uomo mentre il deserto lo segue".

E se si possono anche giustificare tagli sporadici compiuti dall'uomo in epoca primitiva per ricavarne i terreni necessari idonei a reperire i mezzi della sua sussistenza (colture e pascoli), è da condannare aspramente e da vietare oggi la generalizzazione di un simile metodo di agire, così come certi programmi di insediamenti turistici faraonici di cui si parla anche nella nostra provincia, che andrebbero certamente a danno del patrimonio forestale e che molte volte sono una concausa dell'espulsione degli abitanti, con tutte le conseguenze che da questa derivano.

Il montanaro delle vallate alpine si è sempre infatti preoccupato di proteggere e conservare il manto forestale e di curare i terreni agricoli ricavati dal bosco con razionali opere di sistemazione e di regimazione delle acque.

L'esodo precipitoso da queste zone, condizionato dalla prospettiva di una vita migliore e di un maggior guadagno, ha causato situazioni intollerabili di abbandono e di degradazione del territorio per la mancata manutenzione delle opere di sistemazione idraulica, anche se mette a disposizione della natura terreni in cui si potrà, nel tempo, avere un reinsediamento boschivo.

I tre Gruppi di Studio, pur operando con compiti e su argomenti distinti, hanno tenuto presente il duplice aspetto della silvicoltura tradizionale e della arboricoltura da legno, hanno evidenziato le ragioni di pubblico interesse e di utilità per tutti i cittadini italiani di muoversi attraverso una razionale forestazione per la difesa fisica ed ambientale della montagna e per motivi economici poichè, in determinate zone, in determinati scoscesi versanti, resi brulli dall'indiscriminato disboscamento, gli investimenti forestali, sia pubblici che privati, sono le uniche possibilità di reddito che potrebbero in prospettiva configurarsi per i montanari, i quali hanno da sempre gestito e conservato per tutti l'attuale patrimonio forestale e che potrebbero riprendere nuovamente quest'attività, potenziando ed aumentando il manto forestale, qualora fosse riconosciuta la funzione di presidio che essi svolgono e fosse loro concesso un minimo salario garantito per il lavoro di forestazione e di difesa del territorio.

È una proposta politica che forse esula dagli obiettivi di questo Convegno, ma che già è stata attuata in altre Regioni ed ha dimostrato un'efficacia notevole per avviare un valido e credibile modello di gestione territoriale senza avere oneri finanziari enormi a carico dell'Ente Pubblico e che d'altro canto si colloca nello spirito dell'ultima Direttiva della Comunità europea.

Nè si è sottovalutato l'aspetto produttivistico che ha il bosco, oltre agli aspetti estetici, ecologici, ricreativi, disinquinanti, strettamente legato con la realtà industriale ed occupazionale, minacciata dal pericolo grave ed anche imminente di trovarci senza materia prima per cui il non provvedere in tempo e con finanziamenti adeguati, anche soprattutto con un'arboricoltura a rapido accrescimento, si correrà il rischio di strozzare ulteriormente quel poco di nostro rifornimento autonomo per le industrie della cellulosa, dei compensati, dei pannelli, dei mobili da arredamento, ed, anche in parte, della stessa edilizia.

Ho esposto queste sintetiche considerazioni a carattere generale, forse ovvie, tuttavia necessarie, perchè ritengo opportuna, da un lato, una presa di coscienza, da parte degli Enti pubblici minori come le Province, le Comunità Montane ed i futuri Comprensori, di questi grandi problemi, dall'altro richiamare su di essi l'attenzione e l'impegno delle Regioni, del Governo italiano e della stessa Comunità Europea.

Solo con una coordinata articolazione che vada dalle norme comunitarie a leggi nazionali e regionali, a piani di sviluppo comprensoriali e subcomprensori -

riali delle Comunità Montane, si potrà impostare una politica veramente programmata delle materie prime per il settore cartario, di difesa del territorio, di riforestazione ecologica di tante zone del nostro Paese.

Passando ad analizzare sinteticamente la situazione forestale della nostra provincia, mi sia consentito esporre qualche dato abbastanza significativo ed illuminante sulle produzioni legnose facendo prima un breve riferimento anche ad altre produzioni agricole, in modo che si possa significare il ruolo determinante che l'agricoltura ha per l'economia provinciale e come si debba tenere in giusto conto ogni specifico settore affinché il rilancio dell'agricoltura avvenga in modo armonico e duraturo, senza sfasature e soluzioni di continuità, in tutto il nostro ampio territorio agrario. Il valore complessivo dei prodotti agricoli della provincia di Cuneo ammonta, al lordo dei costi dei mezzi di produzione, a Lire 432.650.000.000, pari al 3,2% della produzione agricola nazionale, ciò pone questa provincia in un posto di grande rilievo tra tutte le province piemontesi ed anche nel contesto nazionale.

Le diverse produzioni possono così riassumersi:

Cereali 33 miliardi - (tra questi il mais da foraggio e da granella) -

Superficie coltivata 25.000 ettari -

Produzione zootecnica (carne e latte) 247 miliardi -

Fieno 50 miliardi -

Produzione vitivinicola 37 miliardi -

Frutta 48 miliardi -

Orticola 11 miliardi.

La produzione di carni bivariate è stata nel 1975 di 880.000 quintali: il 10% dell'intera produzione nazionale.

A questo si deve aggiungere un dato che è emerso dalle indagini del 1° Gruppo di Studio e cioè il valore della produzione annuale del materiale legnoso della nostra provincia che, da un conto sommario, può essere indicato in Lire 20 miliardi, di cui 7 miliardi riguardano la pioppicoltura di pianura.

Se aggiungiamo l'aspetto disinquinante, di difesa dell'ambiente, del paesaggio e del territorio, di spazio ricreativo, elementi importanti e non certamente quantificabili, balza con evidenza l'enorme importanza che ha questo settore nel contesto generale dell'economia cuneese e delle future prospettive di rilancio che ad essa si intendono dare.

La nostra provincia ha un'estensione di 690.714 ettari, pari al 27,18% della superficie del Piemonte. Ettari 156.029 (22%) sono di pianura, ettari 183.683 (26,6%) di collina, ettari 350.602 (50,8%) di montagna. I boschi ricoprono circa 1/4 del territorio della provincia, con un coefficiente di boscosità che va dal 7,8% in pianura al 25,7% in collina e al 37,4% in montagna.

Nell'arco di 10 anni vi è stato un esiguo incremento di ettari 2.533, vale a dire un aumento medio di 253 ettari all'anno: siamo passati da ettari 169.418 (dati del 1965) a ettari 171.951, dati del 1975.



Se si esamina tale superficie boscata, riferita alle categorie di priorità, dato questo di significativa importanza per impostare, come ha già detto il Presidente Viglione, un valido discorso circa le scelte decisionali ed operative che dovranno essere individuate e poste in essere nell'immediato futuro, risulta che su 171.951 ettari di bosco 19 sono di proprietà dello Stato, credo adesso della Regione, 53.081 di Comuni, 3.365 di altri Enti e 115.486 ettari appartengono a privati.

L'ambiente può considerarsi in genere sufficientemente favorevole alla vegetazione forestale: si riscontrano tuttavia difficoltà per l'aridità del clima, specie nelle Langhe, e per la scarsa fertilità dei terreni.

Da un'analisi del territorio provinciale, risulta che il medesimo è compreso in una fascia altitudinale di notevole ampiezza, che va dai 170 ai 3.297 metri s.l.m., fascia che, ovviamente, determina diversi tipi di vegetazione arborea.

Infatti noi passiamo dal piano basale, oggi prevalentemente soggetto a coltura, dove sono localizzati quasi tutti i 6.227 ettari coltivati a pioppo, al piano collinare (che raggiunge un'altezza media di 1.000 metri) dove predomina il castagneto, al piano montano (altezza media mt. 1.600) caratteristico del faggio e dell'abete, per giungere infine al piano subalpino, tipico del larice e del pino cembro.

Se consideriamo la produzione boschiva di tali zone, si può, sulla base della conoscenza dell'incremento della massa legnosa dei boschi, accertata mediante piani di assestamento in varie aree campione, averne un'indicazione abbastanza reale: tale produzione infatti ammonta a circa mc. 535.505.

Solo una parte di questa massa legnosa prodotta viene utilizzata, e cioè all'incirca mc. 195.000; dal che si deduce che gli abbattimenti e cioè il legname utilizzato, sono di gran lunga inferiori agli accrescimenti e cioè al legname prodotto, anche se si deve tener presente che quest'ultimo non è del tutto trasformabile in produzione, in quanto subisce una riduzione media del 15% dovuta a perdite di lavorazione.

Questo processo di accumulazione in atto nei nostri boschi è dovuto però, il più delle volte, a fattori negativi quali la lontananza dei medesimi da piste accessibili, la mancanza di mano d'opera addetta alla lavorazione in bosco, i prezzi di macchiatico non sufficientemente remunerativi, che non sempre compensano la spesa che il proprietario del fondo incontra per il taglio ed il trasporto.

A questo punto mi sia consentito, dopo aver puntualizzato la produzione legnosa, fare un piccolo inciso per accennare ad alcuni fattori che limitano tale produzione, e qui mi riferisco specificatamente agli incendi, che hanno causato nel 1975 un danno economico di Lire 31.158.200, ad alle infestioni parassitarie e crittogamiche, delle quali si dovrà pur tener conto qualora si intenda procedere a coltivazioni intensive di particolari essenze arboree.

A tal proposito ritengo positiva l'azione della Regione Piemonte che, con la legge n.13 del 6 maggio 1974 "Interventi per la prevenzione ed estinzione degli incendi forestali", ha inteso svolgere non solo un'opera promozionale di protezione del patrimonio boschivo da un fenomeno che ha assunto, soprattutto in altre Regioni italiane, proporzioni inquietanti, ma, con la costituzione di appositi nuclei di pronto intervento e con la realizzazione di idonee opere preventive, ha inteso gettare le basi per cercare di giungere ad una concreta e tangibile limitazione di tale negativo fenomeno.

E' comunque scontato che dovranno essere adottate dalle Autorità competenti misure legislative tali da costituire un'efficace ed attivizzante incentivo alla forestazione sia pubblica che privata.

Gli attuali provvedimenti legislativi, sia statali che regionali, si ricollegano tutti al R.D.L. 30 dicembre 1923 n.3267: essi infatti configurano la forestazione pubblica come intervento avente funzioni eminentemente protettive e formulano piani finanziari limitati nel tempo.

Per quanto attiene agli incentivi a favore della forestazione di iniziativa privata, è particolarmente significativa la legge 8 settembre 1975 n.51 della Regione Piemonte, che ha stanziato contributi incisivi in conto capitale, che vanno dal 75% al 90% nei terreni vincolati o montani e contributi del 60% per gli altri terreni, pur dando a tali provvedimenti una limitazione nel tempo (durata triennale della legge), che costituisce una grave e pesante remora all'impostazione di un'attività valida e duratura che, proprio per i lunghi cicli biologici cui è soggetta la forestazione, deve protrarsi nel tempo e fare piani a lunga scadenza.

Per questo le norme legislative che saranno in futuro emanate dai competenti organi, sia nazionali che regionali, dovranno contretizzarsi in finanziamenti programmati nel tempo con continuità in modo da consentire all'imprenditore il raggiungimento di risultati apprezzabili, e non dovranno limitarsi ad un intervento specifico solo per il momento dell'impianto, ma essere estese anche alle cure colturali che rivestono un'importanza determinante ai fini di un esito positivo dell'impianto stesso.

Solo infatti con interventi massicci ed incisivi, distribuiti nel tempo in forma organica e programmata, potrà essere dato il via ad un'iniziativa di forestazione, sia protettiva che di produzione, che dia sicuri e positivi risultati in futuro.

E questo soprattutto in considerazione delle ampie zone della nostra provincia disponibili per il rimboschimento, e qui mi riferisco ai pascoli comunali abbandonati, la cui estensione si aggira sui 2.877 ettari, alle aree di proprietà privata, al momento non quantificabili, ai territori collinari dell'alta Langga, ai terreni abbandonati dall'agricoltura.

Se poi passiamo ad analizzare i rimboschimenti finora eseguiti, si desume che quelli attuati dall'iniziativa pubblica nell'ultimo sessantennio sono quasi tutti localizzati in ambiente montano di proprietà per lo più comunale, ed hanno prevalentemente funzioni protettive.

Essi interessano complessivamente un'area di 9.800 ettari superficie veramente ragguardevole, che rappresenta il 28,40% di tutte le locali fustaie di conifere.

I rimboschimenti con finalità produttive, ubicati soprattutto in pianura e in collina, sono stati invece effettuati dall'iniziativa privata con contributi pubblici ed interessano un'area complessiva di ettari 1.282, per non parlare poi dei rimboschimenti, fatti da privati, con i loro soli mezzi economici, ma con l'assistenza tecnica e le piantine ottenute dall'Amministrazione Forestale, la cui ampiezza non è però quantificabile.

Passando ad esaminare la seconda parte del nostro studio che riguarda in modo specifico l'arboricoltura di produzione connessa al problema occupazionale e all'impostazione di una politica programmata delle materie legnose e dei succedanei per il settore industriale ed in modo più specifico ancora per il settore cartario, viene in essa evidenziata l'importanza che ha, per l'economia della nostra provincia, un massiccio intervento per il rimboschimento e per la riconversione di colture legnose che attualmente danno una scarsa produttività.

Occorre quindi porre le basi per una politica d'intervento onde addivenire a soddisfare maggiormente, attraverso una forestazione industriale nel rispetto dell'ecologia, le esigenze della nostra industria provinciale che attualmente occupa 7.800 lavoratori di cui 2.400 nel settore carta e cartotecnica, 3.556 nel settore industria del legno e 1894 nel settore industria del mobile.

E' un impegno finanziario che dovrà essere notevole, coraggioso e prolungato nel tempo, che darà risultati a lunga scadenza ma che tuttavia deve essere iniziato al più presto senza illusioni che tutto possa procedere facilmente senza difficoltà sia di ordine tecnico che politico, senza illuderci di arrivare all'autosufficienza. La carenza di materiale legnoso non è solo italiana, ma di tutta la Comunità Europea, anzi dagli atti della Comunità stessa, si afferma che la CEE, proprio per la sua deficienza in questo specifico ed importante settore, deve iniziare una cooperazione più stretta con gli stati terzi, produttori di tale materiale.

Nel Convegno del novembre 1975, tenutosi a Milano e promosso dall'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta, si è evidenziata la necessità, come politica a breve termine, di utilizzare maggiormente per la produzione della carta i succedanei del legno nonchè un più razionale recupero del materiale cartaceo. In tale Convegno venne indicata, come materiale fruibile in misura molto maggiore dell'attuale utilizzo per la fabbricazione della carta, la paglia di

grano, di orzo, di avena, di riso.

Nel medesimo tempo occorrerebbe impostare una efficiente organizzazione di raccolta per il recupero della carta da macero attraverso specifici interventi di raccolta curati dagli stessi Enti locali: già qualche Comune ha adottato apposite deliberazioni per attuare simili forme di raccolta (vedi il Comune di Piombino); credo però che un risultato notevole in questo senso potrà essere dato solo dai grandi Comuni, che attualmente inviano all'inceneritore grandissimi quantitativi di materiale che potrebbero essere recuperati.

Nella nostra provincia il materiale legnoso lavorato è di gran lunga superiore al materiale legnoso prodotto. Di fronte ad un fabbisogno di legname che conti approssimativi indicano in mc. 1.209.000, abbiamo una produzione di appena 500.000 mc., di cui solo 200.000 m.c. utilizzati perchè ragioni di carattere economico e di qualità non ne consentono un proficuo utilizzo.

Sul nostro territorio operano diverse cartiere, che consumano cellulosa proveniente per il 70% da Stati esteri. Vi posso fornire dei dati che hanno forse ancora la necessità di essere confrontati e approfonditi, ma che tuttavia, pur nella loro approssimazione, sono oltremodo significativi dell'attuale situazione di carenza in cui ci troviamo.

Cartiera di Ormea: consumo annuo di cellulosa q.li 30.000 - provenienza: Svezia, Germania e Nord America.

Cartiera Pirinoli di Roccavione: consumo annuo di cellulosa (abete e pino) q.li 26.900 - provenienza: Nord America, Paesi scandinavi, Spagna e Francia; consumo annuo di cellulosa (faggio, carpine, betulla) q.li 20.900 - provenienza: Jugoslavia, Paesi scandinavi e Nord America; consumo annuo di pasta legno di abete q.li 16.000 - provenienza: Svezia e Jugoslavia.

Cartiera Burgo di Verzuolo: consumo annuo di pioppo q.li 550.000 - provenienza: Piemonte e provincia di Pavia; consumo annuo di abete q.li 264.000 - provenienza: l'80% dall'URSS, la rimanenza dalla Germania e Francia; consumo annuo di cellulosa q.li 517.000 - provenienza: tutta importata.

Cartiera Burgo di Cuneo: consumo annuo legname (resinose) q.li 394.000 - provenienza: l'8,9% Toscana e zone del Tirreno, la rimanenza importata dalla Francia, Paesi nordici ecc.

Cartiera S. Paolo di Boves: riciclaggio cartaccia e pochissimo uso di cellulosa.  
Cartiera Franzini di Beinette: riciclaggio cartaccia e pochissimo uso di cellulosa.

Cartiera Burgo Scott di Villanovetta: consumo annuo di cellulosa q.li 230.000 provenienza: q.li 160.000 estero, q.li 40.000 Italia e q.li 30.000 mezze paste (recuperi).



Si deve far notare come gran parte del materiale viene importato come semilavorato e che le industrie non sarebbero pronte a produrlo partendo unicamente dal legname di base, anche se questo fosse disponibile in loco. E' un fatto questo che meriterebbe un'attenta meditazione anche in relazione al problema occupazionale.

Non sarebbe più conveniente, qualora sia possibile, importare almeno legname grezzo anzichè semilavorato aumentando la capacità produttiva delle nostre industrie e le loro possibilità occupazionali?

Nello stesso tempo occorre aumentare l'utilizzazione dei nostri boschi, superando le difficoltà che si oppongono all'esecuzione dei tagli e delle operazioni connesse. Nella maggior parte dei casi per far giungere il legname allo stabilimento si incontrano gravose spese: taglio, concentramento, esbosco, trasporto a valle con trattori dove i sentieri e le mulattiere lo consentano, o con autocarri dove la viabilità è leggermente migliore, quasi sempre in condizioni disagiate, per cui la somma di queste spese molte volte o quasi sempre non rendono allettante l'utilizzo del materiale a disposizione e consentono scarsa remunerazione al proprietario del fondo, che preferisce lasciare invecchiare il soprassuolo.

Sarebbe necessario che si potesse intervenire, da parte dell'Ente Pubblico, per creare una rete di stradine forestali atte a permettere così un più facile accesso a queste zone e rendere meno oneroso il trasporto e tutte le altre spese connesse lasciando una maggiore remunerazione al proprietario.

Si dice inoltre che il nostro materiale attualmente non è competitivo anche perchè è costituito da assortimenti non richiesti, di difficile lavorazione con prezzi assai più elevati del materiale importato.

Ma queste valutazioni di carattere negativo non ci consentono di trascurare il problema nei suoi termini reali perchè, in prospettiva, l'offerta estera sta per cadere di quantità e si avrà una conseguente maggiorazione di prezzi.

Il legno, prima fonte energetica dell'uomo, si sta rarefacendo su scala mondiale e quindi sarà problema impellente produrne in maggior quantità ed interessare a bosco le superfici montane e di alta collina, le golene, tutti i terreni marginali di pianura lungo i torrenti e i fiumi, dove cresce vigorosamente il pioppo. Oltre alla crisi petrolifera si potrà molto presto avere una grave crisi delle fonti di approvvigionamento delle materie legnose. Occorre prevedere, seguendo linee operative che consentano di utilizzare maggiormente i prodotti succedanei (vedi gli enormi quantitativi di paglia di cui disponiamo), di riciclare i prodotti cartacei di rifiuto preparando adeguatamente la nostra industria ad una simile riconversione e di eliminare le perdite di materiale legnoso dovute ad una sottoproduzione del bosco seguendo norme indicate dalla silvicoltura che tendono ad ottenere un prodotto massimo e migliore possibile.

Da quanto ho detto e da quanto si deduce dallo studio preparato, risulta necessario che i boschi che dovremmo piantare nel prossimo futuro dovranno avere caratteristiche diverse da quelli del passato. Infatti l'ampliamento delle aree boschive è impellente per svariate ragioni, perchè si vuol creare del verde per tutti, per rivalorizzare il paesaggio, per purificare l'aria, per rassodare il terreno, per proteggerci dalle alluvioni e dalle frane incombenti sulla pianura, ma anche per produrre legname che possa essere utilizzato nel migliore dei modi, diventando così fonte di lavoro per la nostra gente e di remunerazione per i proprietari di terreni (sia Enti pubblici che privati).

Credo che da questa premessa siano partiti i tecnici, i Rappresentanti delle Comunità Montane, delle Organizzazioni Sindacali, degli Enti vari che hanno approfondito nel 3° Gruppo di studio le linee operative da seguire onde dare una concretezza alla nostra volontà politica di potenziare il rimboschimento.

Passo ora ad esaminare l'ultima parte della nostra relazione, che ha trattato l'aspetto operativo legato ai diversi ambienti esistenti in provincia e le relative difficoltà unitamente agli strumenti necessari.

E' stata evidenziata, quale premessa indispensabile per una programmazione organica degli interventi connessi alla riforestazione, la necessità di un inventario esteso a tutta l'area provinciale, che dia un'esatta conoscenza delle nature del territorio e delle risorse.

Al riguardo l'Amministrazione Provinciale, in collaborazione con la Camera di Commercio e le nove Comunità Montane della Provincia, ha fatto eseguire il rilievo aerofotogrammetrico a colori dell'intero territorio provinciale, rilievo che verrà ultimato nel corso del 1976 e che potrà costituire il punto di partenza per la realizzazione di tale inventario. Solo così si potrà avere un'esatta conoscenza delle aree realmente disponibili.

Indicazioni di significativa validità per una razionale attività programmatica in ordine alla forestazione sono emerse dalla valutazione delle sperimentazioni compiute nel campo dell'arboricoltura da legno in 78 Comuni, raggruppati in sei zone omogenee, dove sono stati effettuati piantamenti di specie a rapida crescita, che hanno dato risultati diffusi a seconda della zona d'impianto.

Questo però non è che il primo passo per un approfondimento di un'attività sperimentale che dovrebbe interessare tutte le diverse zone della nostra provincia, al fine di dare una concreta impostazione all'operatività degli imprenditori agricoli e degli Enti interessati, ogni qualvolta si intenda attuare programmi di investimento. E qui si consenta un richiamo alla relazione predisposta dall'Assessorato Regionale all'Agricoltura ed inserita nel piano regionale di sviluppo.

In essa si prefigura l'ipotesi della costituzione di un'azienda regionale delle foreste, quale nucleo propulsore per un'opera di coordinamento e di razionalizzazione della gestione del patrimonio forestale degli Enti pubblici.

Al riguardo desidero sottolineare la piena disponibilità di quest'Amministrazione Provinciale per concretizzare tale iniziativa, mettendo a disposizione le strutture e l'azienda agraria della Scuola di Cravanzana, sezione dell'Istituto Professionale Statale per l'Agricoltura di Cuneo, sita nell'Alta Langa.

Tale scuola potrà configurarsi come sezione specializzata che dia una specifica formazione professionale ai giovani, che diverranno gli operatori manuali della futura azienda regionale delle foreste la cui assoluta carenza è stata più volte stigmatizzata dai tre Gruppi di Studio.

Inoltre in tale scuola potrà anche essere impostata e condotta una seria e funzionale attività di sperimentazione, che trova la sua giustificazione e validità proprio in quelle tipiche caratteristiche morfologiche e geologiche del terreno dell'Alta Langa e nella disponibilità, in tale zona, di notevoli estensioni di territorio suscettibili di forestazione.

Sarebbe così possibile avviare a recupero un'area non indifferente, abbandonata dall'agricoltura, sulla quale è indubbiamente opportuno intervenire, facilitando l'attività dei privati e dando loro precise indicazioni sulle essenze più idonee ai diversi luoghi e sulle caratteristiche peculiari d'impianto e coltivazione.

Un'altra ipotesi che, a nostro giudizio, riveste un'importanza primaria, è rappresentata dall'opportunità che la Regione prenda contatti con l'Università di Torino, la Provincia ed il Comune di Cuneo, la Camera di Commercio e tutti gli Enti interessati, onde sia istituito in Cuneo un biennio di specializzazione in Scienze forestali, che verrebbe così a colmare una grave lacuna esistente in tutto il Piemonte e che preparerebbe tecnici qualificati la cui attività operativa si estenderebbe ad un arco estremamente ampio di territorio che va dal Piemonte alla Valle d'Aosta per giungere fino alla Lombardia.

A tal proposito ci sono stati, tempo fa, contatti con la Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, promossi dal Sindaco di Cuneo, contatti che non hanno poi avuto uno sbocco concreto nonostante il lascito fatto al Comune di Cuneo di circa 32 giornate piemontesi di terreno in Frazione Bombonina di tale Comune a favore dell'istituenda specializzazione.

Conseguentemente bisogna avviare il discorso su come operare nelle singole tipiche zone del Cuneese.

Nelle vallate si individuano quattro distinti ambienti ed ognuno di essi ha una sua specifica problematica.

Mi riferisco cioè ai terreni ad agricoltura marginale che, non potendo trovare una giusta collocazione in una valida operatività agricola, potranno essere recuperati alla forestazione, solo mediante forme particolari di aggregazione da parte degli imprenditori.

Se spostiamo la nostra attenzione sui terreni occupati da boschi cedui si rivela come l'indagine sui cedui di faggio, svolta in Provincia dall'Istituto Nazionale Pianta da Legno su incarico dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta, ha confermato la convenienza ad allungare i turni di utilizzazione di tali cedui, avendo accertato che l'incremento medio culmina assai più tardi del turno di usuale utilizzazione.

Il discorso del ceduo, la cui proprietà, il più delle volte di natura privata, o, nel caso del faggio, per lo più comunale, è estremamente frammentata, deve, nella ricerca degli interventi migliorativi, ricollegarsi al problema zootecnico e tenerlo nella giusta considerazione.

A proposito del faggio mi sia permessa una piccola divagazione, che mi ha colpito essendo emblematica di un fenomeno di taglio indiscriminato dei boschi in atto in tempi passati e che ho tratto da una interessante ed approfondita pubblicazione, edita dalla "Famija Albeisa", "La vegetazione dell'Albese" curata dal Prof. Oreste Cavallo. In essa si legge: "L'unica bella faggeta che, a mia conoscenza, ancora rimaneva, era quella formante il bosco di Aretia Seralunga d'Alba: bella per grandiosità di individui e per estensione ed interessante per il basso suo limite altimetrico inferiore, scendente fino alla Valle del Rio Talloria di Castiglione Falletto ossia circa 200 metri, superiormente giungeva ai 500 metri; cessava poi per un certo tratto per ricomparire però con scarsi individui tuttora esistenti (residui evidentemente di faggete preesistenti) fra Roddino e la Pedaggera all'altitudine di 600-700 metri. Nel 1921 purtroppo il bosco d'Areti fu in buona parte abbattuto: in suo luogo è ora il campo!".

Con queste parole il Vignolo-Lutati, nell'ormai lontano 1929, registrava la sorte subita da uno degli ultimi boschi rimasti nella sua zona: quasi un lamento funebre!

Fortunatamente però il faggio, in tempi recenti, pare vada incontro ad una lenta ripresa dovuta, come ho già detto precedentemente, ad un allungamento del turno di utilizzazione del ceduo.

Un particolare aspetto riveste il problema della zona del castagno, che presenta un'estensione di circa 40.000 ettari.

Pur tenendo presente la precisa funzione ecologica ed economica da essa svolta per via dei prodotti del sottobosco, come i funghi, è indubbio che tale specie è soggetta ad una inevitabile degradazione per la mancanza di rigenerazione.

Va quindi studiata con attenzione l'opportunità di riconvertire gradatamente gli impianti di quest'area, così vasta ed improduttiva, sia mediante l'impianto di altre qualità arboree a rapido accrescimento, sia cercando altri tipi di castagno da mettere in sostituzione.

Si è soliti infatti considerare il castagno come specie da frutto mentre deve essere visto anche e soprattutto come specie da legno, che trova la sua utilizzazione industriale sia per la fabbricazione di pannelli truciolari, carta ondulata, ecc. che per l'estrazione del tannino e della cellulosa.

In ogni caso, prima di modificare l'attuale ambiente, si dovrà procedere a sperimentazioni che offrano determinate garanzie, in modo da non eliminare l'esistente per prospettive che nel tempo si rivelino illusorie.

Si deve inoltre porre l'attenzione sulle superfici forestate dove non è stato compiuto alcun intervento di dirado per mancanza di finanziamenti e di operatori manuali. Tale situazione infatti determina un inutilizzo di una notevole massa legnosa e una degradazione del complesso boscato.

Indubbiamente nell'ipotizzare un'azione di rimboschimento estesa alle vallate alpine, dovranno essere vagliati i piani di sviluppo, in corso di redazione da parte delle Comunità Montane: dovranno infatti essere tali organismi ad individuare con chiarezza le aree idonee e ad assumere le relative scelte decisionali.

E' indiscusso però che la riforestazione che si attuerà nei terreni ora adibiti a pascolo avrà prevalenti caratteristiche regimanti e protettive, pur non escludendo una produttività alquanto limitata.

Diverso è il discorso operativo che va fatto per la pianura, ambiente questo, ottimale per la coltivazione del pioppo, il cui ruolo è incontestabilmente di primaria importanza per la rapidità di realizzo delle produzioni.

Se da un lato infatti non si deve sottrarre terreno alle colture cerealicole ed orticole, per non correre il pericolo di trovarci, in un immediato futuro, debitori con l'estero anche per tali prodotti di primaria importanza, d'altro canto ci si deve preoccupare di intensificare la produzione pioppicola mediante l'utilizzazione dei terreni marginali o golenali.

Ovviamente un'azione di convogliamento della pioppicoltura verso simili terreni è da prevedere fruttuosa solo se saranno potenziati gli incentivi economici a favore degli imprenditori, così da rendere loro allettante l'investimento nella prospettiva di un raccolto di più difficile realizzazione e più costoso.

In ogni modo, prima di infrenare la pioppicoltura nelle zone più fertili, appare opportuno assicurarci che la ricercata intensificazione colturale nelle zone meno feraci manifesti un sicuro avvio e che siano in vista le maggiori produzioni legnose della collina e della montagna, se non si vuole poi incorrere in un regresso in quella situazione di risorse che, viceversa, si vuole migliorare.

Anche altre speci, come ad esempio il noce, il salice e le conifere a rapido accrescimento, potrebbero dare nei territori di pianura buoni risultati: tut-

tavia non sono sufficientemente competitive con il pioppo che, tra tutte le colture arboree, è la più produttiva.

E' ovvio che l'indispensabile base di partenza per una seria programmazione degli interventi pubblici nel settore pioppicolo dovrà essere costituita da una precisa conoscenza della consistenza attuale della coltivazione, in pratica cioè da un inventario degli investimenti attuali a pioppo e da una stima delle loro future produzioni.

Infine, se passiamo ad analizzare i territori collinari delle Langhe, notiamo come la natura del substrato geopedologico e la tipica conformazione del paesaggio contribuiscono a farne un ambiente particolarmente difficile ai fini di un incremento arboreo.

Già abbiamo accennato diffusamente alla necessità di sperimentazione proprio per la tipicità caratteristica di tale zona, dove è possibile ipotizzare una coltivazione di piante e produzioni complementari e qui mi riferisco alle essenze tartufigene per mezzo delle quali è possibile aprire interessanti prospettive e dare un valido contributo all'economia locale.

Non possiamo a questo punto nasconderci le difficoltà pratiche che si frappongono alla realizzazione di qualsiasi progetto di rimboschimento: la più grave e nel contempo la più sentita è sicuramente quella della mancanza di mano d'opera specializzata da adibire alle svariate opere di manutenzione del manto boschivo.

Una prima ipotesi di soluzione del problema, emersa nel corso della discussione dei Gruppi di studio, è data dalla possibilità di costituzione di cooperative volontarie di rimboschimento, cui potrebbero aderire gli operai che hanno proprietà, solitamente incolte, in montagna: in questo modo si verrebbe anche parzialmente a risolvere il problema dell'eccessivo frazionamento dei poderi, oggi ancora largamente diffuso.

Un'altra ipotesi potrebbe configurarsi nell'utilizzazione saltuaria dei salariati agricoli stagionali che, nella nostra provincia sono circa 2.000, dando loro un'adeguata preparazione professionale e garantendo un certo numero di giornate lavorative.

Di particolare incidenza sul problema attinente la mano d'opera è la fiscalizzazione degli oneri sociali per i dipendenti delle imprese forestali, che attualmente vengono classificate come operanti in campo industriale e non agricolo e non possono quindi fruire delle particolari esenzioni previste dalla legge per i lavori agrari eseguiti sopra i 700 metri di quota.

Il discorso sulla mano d'opera si pone in un ampio contesto di interventi finalizzati ad incrementare la produzione boschiva: fra questi assume un rilievo del tutto peculiare l'assistenza tecnica, che deve essere estesa a tutto l'arco di sviluppo della coltura forestale e non limitata al momento iniziale

dell'impianto e deve essere assicurata dalle strutture della Regione, e cioè dal Corpo Forestale, e dagli organismi decentrati (Comunità Montane, Comprensori).

Per quanto attiene al Corpo Forestale è indiscutibile che esso dovrà essere messo in grado di adempiere ai propri compiti, sia con un potenziamento numerico degli addetti che con l'eliminazione di quelle sfasature ed incongruenze che oggi si riscontrano in tutta la loro negatività: infatti parte del personale addetto a tale organismo è rimasta dipendente dello Stato, ma viene utilizzata dalla Regione per l'assolvimento delle funzioni che le sono state attribuite, mentre un'altra parte di tale personale è stata inserita negli organici regionali.

Strettamente connesso al problema dell'assistenza tecnica è quello della produzione vivaistica, per la quale finora è mancato un indirizzo programmatico ed adeguati finanziamenti.

Bisogna infine porre l'accento sulla necessità di incentivare ed aiutare la cooperazione e l'associazionismo, onde dare agli impianti una dimensione valida ed ottimale tale da conseguire una elevata finalità produttiva.

A questo punto possiamo ipotizzare un programma minimo d'interventi pubblici, da realizzare in un breve lasso di tempo, così articolato:

- Esecuzione nell'arco di un decennio di tutti i tagli colturali necessari ai rimboschimenti artificiali del passato interessanti 4.825 ettari, da percorrere con una cadenza media annuale di 480 ettari circa, condizione questa inderogabile per finalizzare una certa redditività boschiva e che finora non è stata mai concretata per mancanza di mano d'opera e dei necessari finanziamenti;
- Esecuzione di rimboschimenti protettivi per un decennio secondo un programma di 200 ettari/anno;
- Esecuzione di rimboschimenti produttivi (zona del castagneto) secondo un programma di 400 ettari/anno per un decennio.

Si potrebbe così avere, tra una quarantina d'anni, una produzione, per un decennio, di circa 100.000 mc./anno di legname, pari a circa il 14% dell'attuale fabbisogno di legname resinoso.

Avviandomi a delle precise indicazioni operative, che sono state elaborate e proposte dalle Commissioni preparatorie, mi permetto sintetizzare i seguenti punti su cui si dovrà incentrare l'intervento pubblico sia a livello legislativo che di indirizzo:

- 1) - definizione chiara delle zone che hanno tendenza vocazionale al rimboschimento, in base alla loro situazione ecologica ed alle aree da tutelare per motivi idrogeologici, paesaggistici o d'ambiente, maturando

nello stesso tempo una reciproca compatibilità anche con settori agricoli diversi (agricoltura montana, zootecnia).

Si tratta quindi di creare un catasto potenziale operante a livello di Comuni, che specifichi per ogni zona il suo indirizzo più proprio.

- 2) - Indicare chiaramente lo spazio da assegnare all'iniziativa pubblica e quello da assegnare all'iniziativa privata.
- 3) - Recuperare terreni incolti ed abbandonati mediante una adeguata legislazione che possa servire anche da stimolo indiretto ai privati e agli Enti pubblici che ne sono proprietari.
- 4) - Potenziare la sperimentazione nelle diverse zone per avere delle utili indicazioni per una forestazione che migliori la qualità del nostro materiale legnoso, adeguando ai risultati di questa sperimentazione la programmazione delle produzioni vivaistiche ed abbinando nel contempo il discorso ecologico a quello produttivo;
- 5) - Modificare la legge regionale sulla forestazione nel senso che preveda finanziamenti costanti nel tempo, con una politica finanziaria intesa come investimento economico, sollecitando dallo Stato una parte dei 20 miliardi stanziati per la forestazione in quanto sono proprio le aree del Nord che hanno più chiara vocazione forestale rispetto a zone del basso Meridione dove per la natura ed il clima il bosco cresce assai più stentatamente.
- 6) - Potenziamento degli Ispettorati Forestali eliminando quelle diaspore burocratiche tra Regione e Stato.
- 7) - Formazione di una professionalità per coloro che si occupano del bosco e creazione di strutture permanenti per lo sviluppo ed il mantenimento della forestazione, fornendo inoltre una assistenza tecnica che deve occuparsi non solo della produzione, ma anche della commercializzazione del prodotto.
- 8) - Promozione dell'associazionismo per gli impianti, la coltivazione e la stessa lotta antiparassitaria per particolari colture arboree.
- 9) - Incentivazione dell'arboricoltura da legno nelle zone marginali del bassopiano e dove il castagneto degradato non è più recuperabile.
- 10) - Programmazione con l'industria trasformatrice che dovrà dare sicurezza e garanzia di utilizzo e di prezzi remunerativi agli operatori agricoli.

Da ultimo occorrerà aiutare le Comunità Montane in questa loro specifica politica del settore, riconoscendo loro il ruolo primario e determinante di gestione e di miglior utilizzo delle aree suscettibili di un potenziamento della forestazione.

Per le zone non montane, la zona dei Roeri ad esempio, saranno i Comprensori



che dovranno prendere gli opportuni contatti con i Comuni interessati per concretizzare analoghe operazioni.

Per concludere questa mia relazione che altro non ha voluto essere che una sintesi dei vari problemi che sono emersi dal lavoro dei tre gruppi di studio, desidero rimarcare la necessità che il bosco trovi lo spazio che gli è necessario nel quadro generale della pianificazione territoriale.

Le varie attività dell'uomo, industriale, agricola e forestale devono essere giustamente localizzate nel posto loro più confacente affinché ognuna di esse possa assolvere nel migliore dei modi alla sua funzione del servizio.

I servizi del bosco, essendo il più delle volte infiniti, non sono monetizzabili, e quindi sono stati trascurati proprio per la logica di un mondo consumistico che vuole dare un prezzo e un costo ad ogni cosa.

Occorre invertire rotta di giudizio e di indirizzo anche presso l'opinione pubblica, che deve acquisire un maggior rispetto nei confronti del verde, conciliando le esigenze ricreative del cittadino con misure atte a prevenire tutto quanto può arrecare danno agli spazi forestali, ai prati ed ai terreni agricoli, chiedendo allo Stato e alla Regione di intensificare in questa direzione investimenti che solo con una visione superficiale e miope possono apparire improduttivi.

Ci auguriamo che questa nostra iniziativa assai modesta ed incompleta possa essere approfondita già oggi in sede di dibattito e successivamente in sede regionale, e che questo nostro studio sia al più presto completato ed ampliato, corretto nelle sue eventuali inesattezze, con un'indagine su tutta la situazione forestale del Piemonte e che si dia una soluzione adeguata ed organica a tutta la materia concretandola poi con chiare norme di legge ed ai piani di sviluppo che tengano conto anche del settore forestale.

Se tutto questo od anche solo parte di questo potrà realizzarsi, potremo ben dire di aver concretamente operato e che questa ennesima Conferenza avrà avuto un significato ed il nostro lavoro e l'impegno di voi tutti, che oggi avete voluto essere qui presenti, non sarà stato solo accademico ma sarà, in prospettiva, un lavoro ed un impegno utile, me lo auguro di tutto cuore, anche per noi ma soprattutto utile e indispensabile per le future generazioni.

Sig. Lorenzo ACCHIARDO  
Imprenditore di Dronero

Vorrei soltanto porre sul tappeto il problema della manodopera, problema da cui una organica politica di forestazione non può prescindere: si tratta di un "capitale umano" di cui noi cuneesi siamo stati in passato molto ricchi; avevamo abbondanza di boscaioli preparati e specializzati, mentre oggi questo tipo di manodopera, di fatto, non esiste più.

Pertanto uno dei problemi da affrontare è quello di incentivare la costituzione di piccole imprese, le quali, con supporti tecnici e finanziari della Guardia Forestale, delle Comunità Montane e della Regione, siano in grado di garantire lavoro durante tutto l'anno e non solo stagionalmente e occasionalmente, consentendo quindi a molti montanari di avere una stabile e redditizia occupazione e recuperando così quel "capitale" che siamo andati perdendo.

Questo problema è stato oggetto di studio e di discussione da parte del secondo gruppo di lavoro di cui ho fatto parte. In particolare, da parte dei Sindacati, si è prospettato, come soluzione del problema, il possibile utilizzo di operai di aziende industriali i quali, nel tempo libero, potrebbero lavorare in montagna.

Ritengo che tale impostazione non sia sufficiente alla soluzione del problema; occorre, a mio avviso, innanzi tutto che la manodopera boschiva viva stabilmente in montagna e che abbia, come ho detto, un reddito adeguato perchè non si può pretendere che il boscaiolo lavori pochi mesi in montagna e nel restante tempo vada a cercarsi un altro lavoro. Quindi continuità e sicurezza di lavoro, nonchè adeguato reddito, sono le condizioni necessarie e indispensabili per far sì che a questo difficile problema sia data una soluzione.

-----

Dott. Aldo LOMBARDI

*Direttore Unione Industriale di Cuneo*

Il mio intervento si limita ad alcune osservazioni e proposte relative alla utilizzazione della produzione legnosa che si registra nella nostra provincia. La relazione al Convegno reca, a pag.30, un interessante prospetto con dati molto significativi ed interessanti ai quali è necessario, ritengo, de dicare un pò della nostra attenzione.

La prima ed immediata rilevazione che si può fare dall'esame di tale prospetto è che mentre il legname richiesto dalle industrie o dalle altre attività utilizzatrici si può all'incirca stimare in 1.209.000 metri cubi annui, quel lo prodotto oggi è di appena 471.244 metri cubi; inoltre quello che viene ef fettivamente abbattuto ed utilizzato assomma a circa 194.700 metri cubi. Si utilizza cioè meno della metà e più precisamente il 41,5% di quanto è prod otto dai boschi ed il quantitativo utilizzato costituisce appena il 16% di quan to sarebbe richiesto dalle industrie.

Ne discende pertanto una prima constatazione: le attività utilizzatrici provin ciali sono in grado, già oggi e per molti anni a venire, di assorbire tutta la possibile produzione legnosa della provincia per quanto essa possa venire incrementata. Ma dobbiamo altresì osservare, non senza preoccupazione, che so lo una piccola e modesta quantità della produzione legnosa viene assorbita dall'industria, la quale è perciò costretta a rivolgersi all'estero per co prire oltre l'80% (84%) del suo fabbisogno.

La relazione rileva questa anomalia nelle annotazioni che seguono il prospet to di pag.30 ed afferma che il legname prodotto in provincia per un cumulo di ragioni non è competitivo, almeno per quanto concerne diversi assortimenti, ed è per tale motivo che la sua produzione non viene completamente assorbi ta. Occorre a questo punto chiedersi quali sono le cause che rendono più ca ro il nostro legname rispetto a quello che proviene dall'estero, nonostante che quest'ultimo sia gravato dalle maggiori spese di trasporto.

Le cause sono già state in parte indicate dall'Assessore Oddero; su queste non mi soffermo, mi limiterò semplicemente a sottolineare che incidono sul costo del legname l'eccessiva parcellizzazione della proprietà boschiva e di conseguenza l'eccessivo frazionamento dei tagli, il costo d'impianto dei cantieri, ecc. Soprattutto gravano sui prezzi del legname i troppo elevati costi di esbosco, la mancanza di strade di accesso, la carenza di manodope ra qualificata, gli alti costi del lavoro, con particolare riguardo agli o

neri sociali che gravano sulle retribuzioni di questi lavoratori. Ora che cosa si può fare per eliminare questi gravami di costo? Noi abbiamo suggerito alcune iniziative in sede di lavori preparatori, ma non le abbiamo viste riprese nella relazione: per questo le riprendo rapidamente e in modo molto sintetico.

Noi proponiamo, per quanto riguarda i boschi, due semplici iniziative:

- innanzitutto creare dei consorzi di sfruttamento boschivo fra tutti i proprietari contigui di una determinata zona forestale allo scopo di evitare il frazionamento eccessivo dei tagli;
- in secondo luogo rendere più accessibili i boschi stessi incrementando la costruzione di strade forestali.

Per quanto riguarda le imprese boschive che sono quelle che tagliano, esboscano e portano il legname alle fabbriche che lo utilizzano, avanziamo cinque proposte che riteniamo semplici ed attuabili senza troppe difficoltà.

- 1) - Innanzitutto occorre istituire un albo di imprese boschive da registrare presso la Camera di Commercio, per individuarle, anche allo scopo di poter esplicitare nei loro confronti un'efficace azione di sostegno.
- 2) - In secondo luogo occorre diminuire il costo del lavoro fiscalizzando gli oneri sociali, che, per i dipendenti di tali imprese, sono troppo elevati. E' stata suggerita in altra parte della relazione di ottenere l'applicazione dei contributi agricoli unificati a queste imprese anziché dei contributi per l'industria, e anche questa potrebbe essere una soluzione.
- 3) - In terzo luogo concedere dei finanziamenti agevolati a basso tasso di interesse a queste imprese boschive per l'acquisto di attrezzature moderne necessarie all'esbosco.
- 4) - Quarto, e qui ne ha parlato diffusamente il Sig. Acchiardo, facilitare la disponibilità di personale, di boscaioli e tagliatori particolarmente istruiti in questo ramo di attività. In proposito pregherei la Regione di inserire nell'ambito del programma dell'istruzione professionale, se è possibile, qualche corso di qualificazione, per boscaioli e tagliatori.
- 5) - Infine, quinto, estendere il periodo del taglio, che oggi è troppo limitato nel tempo, per creare maggior continuità di lavoro e assicurare quella possibilità, a cui si riferiva il Sig. Acchiardo, di dare lavoro per l'intero corso dell'anno a queste maestranze.

Inoltre, per estendere la possibilità di impiego del legname da opera più pregiata è stato suggerito anche qualcos'altro e cioè: facilitare e incentivare l'utilizzo del legname nell'edilizia, sia civile che industriale. In partico

lare, in campo agricolo, si dovrebbe agevolare l'impiego del legno per la costruzione di capannoni agricoli, per la soffittatura delle stalle e come materiale di isolamento sia termico che acustico: dovrebbero essere indirizzati dei crediti agricoli verso queste soluzioni, e questo porterebbe a un grosso incremento di utilizzo del legname da opera. Ancora occorrerebbe inserire nei programmi scolastici degli Istituti Tecnici per Geometri e nei Politecnici lo studio dell'impiego del legname nell'edilizia, delle sue molteplici, possibili utilizzazioni.

Infatti nelle nostre scuole si insegna ai geometri ed agli ingegneri ad utilizzare il cemento ed il ferro nell'arte edilizia, ma non si parla quasi mai del legname. Incidentalmente osservo che proprio in questi giorni i giornali hanno ampiamente ricordato, in relazione alla scomparsa del grande architetto AALTO, finlandese, che egli è stato veramente l'architetto del legno avendo utilizzato magistralmente questo materiale in svariati modi; questa è una annotazione che potrebbe servire per i nostri architetti.

Termino dicendo che queste proposte operative che noi formuliamo, vorremmo fossero inserite nelle conclusioni di questo convegno. Alcune di queste proposte potranno dare i loro frutti a breve termine, altre richiedono del tempo, ma una cosa è certa: che difficilmente si potrà dare competitività al nostro materiale legnoso rispetto a quello di importazione se non verranno seriamente affrontati i nodi che abbiamo indicato, e se non verranno prese in seria considerazione le proposte che abbiamo formulato.

Riteniamo infatti che, allo stato attuale, non ci siano molte altre alternative.

Grazie.

- - - - -

Dott. Attilio SALSOTTO  
Ispettore Regionale delle Foreste

Ringrazio il Signor Presidente per avermi concesso di parlare e Lo assicuro che mi atterrò strettamente al tempo stabilito.

Dall'osservatorio dell'Ispettorato Regionale rilevo con molto compiacimento che ancora una volta la Provincia di Cuneo ha realizzato per prima un lavoro di grande utilità per la montagna. Ha infatti portato a termine uno studio documentato e serio sul patrimonio forestale che sicuramente è la componente più importante delle risorse della montagna.

Inviterei quindi l'Assessore Regionale all'Agricoltura ed alle Foreste ed il Presidente della Giunta, entrambi molto sensibili ai problemi del bosco, a caldeggiare un'analogo studio per le altre province piemontesi.

Il Piemonte è infatti una regione molto montana e molto forestale rispetto alle altre regioni dell'alta Italia.

Lo studio del bosco nella nostra regione è molto importante per tre fondamentali motivi:

- anzitutto perchè in Piemonte esistono complessi boscati in pianura, in collina ed in montagna di grande valore produttivo.

Dai pioppeti che denunciano incrementi di oltre 30 metri cubi ettaro per anno in alcune zone, al castagno di alto fusto che da noi occupa un territorio di oltre 50 mila ettari ed è in fase di naturale trasformazione che va seguita ed accompagnata molto attentamente per indirizzarla verso una evoluzione progressiva, ai grandi boschi di resinose della Valle Stura, della Valle Vi-gezzo e della Valle Susa per limitarmi a citare le più importanti.

Per poter razionalmente utilizzare le risorse dobbiamo, al fine di non danneggiarle con utilizzazioni eccessive o male programmate, conoscerle bene.

La conoscenza dei boschi ci viene fornita dai piani di assestamento che nella nostra Regione purtroppo scarseggiano.

Infatti la percentuale dei boschi utilizzati secondo piani economici o di assestamento è molto inferiore a quella della Lombardia e del Trentino.

In secondo luogo la migliore conoscenza del bosco è utile perchè da noi si stanno manifestando alcuni gravi fenomeni patologici per avversità di vario genere che riducono la materia prima ricavabile dagli alberi sempre più preziosa nel tempo, ed anche perchè si vanno delineando carenze di rinnovazione spontanea in alcuni complessi boschivi.

Intendo soprattutto riferirmi ad attacchi preoccupanti di armillaria mellea segnalati in Valle Pesio a carico dell'abete bianco, che ha manifestato fenomeni di recrudescenza quando dall'utilizzazione classica del taglio sal-tuario si è passati, anche per motivi economici, a forme di tagli successi-vi o a piccoli tagli a busche.

Intendo riferirmi poi agli attacchi della epinotia diniana sul larice del-la thaumathopaea pityocampa sul pino, del graphium ulmi sull'olmo ed a tut-te le avversità che un tempo erano meno gravi di entità e meno ricorrenti che riportano la loro origine alla neve ed al fuoco.

Infine la conoscenza più completa del bosco si rende indispensabile perchè, come bene ha detto prima di me il Signor Acchiardo, il bosco è ancora oggi un'importante occasione di lavoro per quelle popolazioni che hanno scelto di vivere in montagna tutto l'anno e non solo durante le vacanze estive e invernali.

Il bosco può offrire cioè ampio spazio per una programmazione di interventi che determinano un aumento della produttività del soprassuolo in tutte le sue funzioni, molte delle quali gli sono esclusive ed insostituibile. Fra queste vanno sottolineate quelle ricreative, paesaggistiche e culturali di cui si avverte sempre maggior bisogno in tutti i Paesi del mondo e che si affacciano ormai alla mente degli stessi urbanisti preposti alla stesura dei piani regolatori generali delle grandi città.

D'altra parte non dobbiamo dimenticare che il bosco è formato da un insieme di eco e di biosistemi in fragile equilibrio, capaci di evolversi irreversi-bilmente anche in forma regressiva.

Concludo sottolineando come tutti questi problemi che tendono in ultima ana-lisi alla migliore conservazione del nostro patrimonio forestale, non posso-no essere seriamente impostati se non si parte del presupposto di affidarne la loro soluzione a uomini preparati, sufficientemente attrezzati e dotati di mezzi idonei da impiegare con direttive precise e semplici. Tra questi ov-viamente figurano i dipendenti del Corpo Forestale dello Stato chiamati ad operare in uffici dello Stato ed in uffici che sono stati trasferiti alle Regioni.

Questa interferenza di personale, uffici e competenze non giova certo al ser-vizio forestale che invece per le molteplici funzioni esplicate dal bosco è da considerare prioritario soprattutto in una Regione come il Piemonte, ca-rente di legname e interessata periodicamente da fenomeni di dissesto idro-geologico e di ricorrenti alluvioni.

Ringrazio ancora per l'attenzione.

Sig. Raoul MOLINARI

Presidente "Associazione Trifolau Langhe e Monferrato"

Approfitto brevemente di questa autorevole tribuna per caldeggiare un progetto, marginale rispetto all'ampio problema, qui proposto, che la nostra associazione sta portando avanti per il recupero delle terre incolte e dei gerbidi, soprattutto nell'Alta Langa.

In questa zona che tutti voi conoscerete, esistono fasce ed in particolare terrazze che mal si prestano ad una forestazione intensiva, noi proponiamo quindi la formazione di tartufaie mettendo a dimora, attraverso un programma concordato con gli enti competenti, piante già micorizzate, cioè "infette da tartufo".

Siamo a conoscenza, e qui presenti ci sono degli esperti, il Prof. FASSI ed il Dott. SALSOTTO, i quali possono confermarlo, che questo discorso, anche se poco noto, viene portato avanti in collaborazione con le scuole di Clermont-Ferrant, con l'Orto Botanico di Torino e l'Istituto Pianta da legno.

Quindi non sto dicendo niente di lunare, qualche cosa di non realizzabile, perchè si sono già avuti dei risultati, proprio come coltivazione del tartufo; vi sono ovviamente delle grosse difficoltà per quanto concerne il tartufo bianco, il diamante grigio, come viene chiamato quello tipico di Alba, però ci sono possibilità; le realizzazioni in Francia, nel Perigorde, lo confermano, soprattutto per il tartufo nero, il *Tuber Melanosporum*.

Esiste questa possibilità, noi abbiamo bisogno di un intervento di tecnici soprattutto per quanto concerne l'analisi del terreno e tutto quanto attiene lo studio delle possibilità di messa a dimora di queste piante già micorizzate in rapporto all'habitat.

Un intervento in questo senso darebbe la possibilità agli agricoltori interessati di avere un duplice reddito dalla pianta, per il legno e per il tartufo.

Oltre a ciò avremo sotto il profilo forestale, idrogeologico e paesaggistico un incentivo in più per una difesa generale del suolo.



Dott. Paolo ODDONE

*Vice Direttore "Servizio Giardini" del Comune di Torino*

Mi rifaccio appunto un momento al discorso della forestazione avviato l'altra sera in Regione, a Torino, e vorrei citare un aspetto particolare della forestazione, ossia la forestazione in città, rifacendomi ad uno spunto della relazione del Dott. Oddero quando accennava ai trattamenti antiparassitari.

Noi purtroppo in città siamo obbligati ad intervenire sulle piante contro gli insetti nocivi perchè l'ambiente biologico ed ecologico in città è completamente snaturato e quindi non è più possibile pensare che nei centri urbani sulle alberate si possa mantenere ancora un equilibrio per cui gli insetti nocivi siano tenuti a freno dagli idroparassiti; mentre invece nel bosco credo che vi sia ancora un equo sistema dove questo equilibrio biologico può ancora essere mantenuto, perciò direi che conviene forse andare cauti nei trattamenti antiparassitari in foresta e nel bosco, proprio per evitare di creare quegli squilibri e quei grossi danni che si sono verificati nel settore agricolo.

Per quanto riguarda invece poi la forestazione in città, sempre sotto l'aspetto patologico, c'è un fenomeno che rischia di compromettere la sopravvivenza del platano ormai su quasi tutte le alberate cittadine, sia in Piemonte che in Lombardia, in Toscana come in Liguria.

Da alcuni anni è arrivato in Italia un parassita dagli Stati Uniti, la *cojthuca* ciliata : questo è importante perchè il platano sull'alberata cittadina rappresenta l'elemento portante, se questa pianta viene a ridurre la propria vitalità o se addirittura dovesse morire, l'alberata sarebbe definitivamente compromessa.

Si interviene contro questo parassita, non si sa bene come, si compie qualche tentativo anche in collaborazione con l'Università di Torino, si opera per via chimica, il che vuol dire inquinare l'ambiente e sostenere costi di trattamento parecchio elevati; i risultati sono scarsi, proprio perchè è un ambiente completamente snaturato e non possono essere impiegati prodotti di seconda o di prima classe, noi dobbiamo limitarsi a quelli di terza o di quarta classe, quindi sovente l'efficacia dei nostri trattamenti è molto scarsa.

Mi pare che sia a questo punto necessario avviare uno studio coordinato e dovrebbe essere forse la Regione a farsene promotrice per vedere come poter risolvere questo problema che rischia veramente di ridurre la forestazione in città, se in questi termini si può parlare delle alberate.

Per avviare lo studio ci si potrebbe recare negli Stati Uniti ed osservare in loco quest'insetto dal momento che in quell'ambiente non risulta dannoso per le condizioni di equilibrio in cui viene a trovarsi e poichè da quel Paese non giungono informazioni.

Quindi siamo noi che dobbiamo recarci là a vedere come vive quest'insetto e da quale altro insetto è tenuto a freno altrimenti, ripeto, c'è il rischio veramente di vedere scomparire il platano dalle alberate cittadine.

Vorrei poi caldeggiare la proposta che aveva già fatto nella propria relazione l'Assessore Oddero di istituire a Cuneo il biennio di specializzazione di carattere forestale a livello universitario.

- - - - -

Prof. *Teresio* FERRARIS

*Agronomo*

Come insegnante vorrei chiedere alla Regione e alla Forestale se si fa qualcosa per favorire gli iperparassiti, come ad esempio quelli della Processionaria del Pino, se si raccolgono i nidi per distruggerli o se invece si dovrebbero mettere in gabbie di rete fine per favorire la fuoruscita degli iperparassiti. Penso che la Forestale potrebbe fare qualcosa, per esempio nella zona sopra Vignolo dove ci sono rimboschimenti con *Pinus nigra* e così a Madonna del Colletto sopra Valdieri (i turisti si lamentano che transitando d'estate in canottiera e in pantaloni corti si sentono prudere da tutte le parti); si potrebbe preparare qualche gabbia di rete metallica fine, tipo "moschera", per immettervi i nidi e permettere così la fuoruscita dei soli iperparassiti imenotteri. E' possibile fare ciò? Servirà? Se è già stato fatto in altre zone, vedere se è risultato inutile o è solo questione di buona volontà.

Contro la *Tortrix viridana* della quercia, che lo scorso anno ha defogliato completamente la Roverella sui pendii soleggiati della Valle Stura, è possibile fare qualcosa? Di sicuro non si deve intervenire con insetticidi che in ogni caso rovinano completamente l'equilibrio naturale.

Contro i fattori che favoriscono la defogliazione delle querce (*Tortrix viridana*) come pure quella del larice (*Tortrix* grigia del larice) è possibile servirsi dell'introduzione o nel favorire la moltiplicazione di uccelli insettivori o di altri animaletti, lasciando ogni idea di volere intervenire con insetticidi?

Ho visto effettuare un rimboschimento con conifere previa pulizia completa del bosco ceduo in zona montuosa con estirpazione delle ceppaie di castagno e di betulla con mezzo meccanico e successivamente ho visto pure i solchi scavati dalle acque meteoriche sul terreno pulito in pendio e lungo o attraverso le carrareccie di accesso ai boschi della zona. E' un metodo da consigliarsi nella nostra fascia pedemontana occupata dal castagno o quanto è stato fatto a Verzuolo sopra S. Bernardo su circa 42 giornate piemontesi di pendio montuoso fu solo un esperimento per controllare l'eventuale dissesto idrogeologico?

Per insegnare l'educazione al rispetto degli alberi non sarebbe opportuno che si finisse di fare la festa annuale degli alberi? Perchè tutti gli anni si fa la festa degli alberi quando ormai le piante sono in vegetazione (fine aprile)? Si spreca tempo, nessuna pianta attecchisce e pertanto non si insegna nulla di buono. Non si potrebbe effettuare la festa ogni 4-5 anni e portare i ragazzi delle scuole e gli insegnanti in zona dove si effettua o dove è stato fatto da poco tempo un vero rimboschimento? Grazie.

Dott. Silvano RADIVO  
 "Geotecneco S.p.A." - Pesaro

Io faccio parte della Società Geotecneco; come alcuni di voi avranno già potuto vedere, in quanto sulle vostre sedie ci dovrebbe essere un appunto in cui è stata illustrata abbastanza brevemente l'attività della nostra Società nel campo della pianificazione del territorio.

La nostra Società si occupa, a livelli diversi e per diversi aspetti, dell'utilizzazione delle risorse naturali. Come prima ho sentito dire dal dott. Salsotto esiste l'importantissimo problema di inventariare le superfici del suolo utilizzate in maniera diversa. Questo problema direi è preliminare a qualsiasi pianificazione del territorio, perchè è indispensabile disporre di documenti validi, di documenti cartografici attendibili ed ottenibili a prezzi abbastanza accessibili, prima di pianificare e di predisporre qualunque intervento di utilizzazione del suolo.

La nostra Società ha predisposto alcuni documenti a diversi livelli di esecuzione; è stata fatta, come potrete vedere sul pannello, una cartografia di dettaglio, in scala 25.000, di 5 zone campione d'Italia, di cui è illustrata la zona Pescocostanzo in provincia de L'Aquila e la zona Cairo Montenotte che è abbastanza vicina alla provincia di Cuneo. Inoltre viene presentato un documento cartografico in scala 1 a 500.000 in cui le suddivisioni principali sono molto grossolane proprio perchè la scala è abbastanza piccola e quindi non è possibile riportare altro che indicazioni molto generali. Ovviamente questa costituisce la base per interventi di dettaglio molto più precisi.

Questo inventario delle cinque zone campione è stato fatto in maniera abbastanza tradizionale in quanto l'espressione cartografica è sempre quella utilizzata classicamente, cioè quella dei limiti e dei colori.

E' diverso però il criterio con cui queste unità cartografiche vengono interpretate. Infatti non ci si è limitati unicamente a dare una suddivisione di utilizzazione dicendo esclusivamente qui c'è del pascolo, qui c'è del bosco, del coltivo, della zona urbana, degli improduttivi, ma dei boschi, dei pascoli, dei coltivati è data anche una scala di qualità.

Per i boschi, ad esempio, si è cercata una valutazione della potenzialità di essi basata sulla fertilità della stazione, oltre a ciò naturalmente, si sono date anche le produzioni e dei boschi e dei pascoli e dei coltivati. A parte, in una cartina, è stata inserita la vegetazione naturale potenziale cioè quella che si svilupperebbe naturalmente se gli interventi dell'uomo non variassero la situazione naturale.

Questo per inserire qualunque discorso di pianificazione di utilizzazione del suolo in un discorso ecologico che tenga conto sempre di quello che sarebbe, naturalmente, il movimento e lo sviluppo della vegetazione. Ciò riguarda, ovviamente, soprattutto le aree occupate da pascolo e da bosco poichè i coltivi vengono influenzati in maniera massiccia dall'uomo.

Uno degli aspetti di cui la nostra Società si è occupata è quello delle aree marginali, ossia delle aree abbandonate dall'agricoltura, il cui problema ultimamente è stato molto sentito.

Il criterio per l'inventario di queste aree è stato quello demografico, ci si è basati Comune per Comune, per una zona abbastanza ristretta della Provincia di Pesaro, in cui la nostra Società ha sede, sull'esodo della popolazione; si è poi cercata una correlazione fra l'altimetria e la pendenza di questi terreni abbandonati e l'esodo della popolazione. Per fare ciò si è adoperato il calcolatore che permette automaticamente di creare queste correlazioni fra esodo di popolazione e caratteristiche fisiche del territorio.

Un terzo esempio è stato fatto a livello molto sofisticato per i pascoli della Sardegna, un'area di circa 2.500 ettari suddivisa in tasselli, preliminarmente quadrettata, adoperando per fare ciò le fotografie aeree in scala 1 a 10.000, a colori della zona.

A questo proposito vorrei rilevare che la nostra Società fa un largo uso delle fotografie aeree perchè sembrano essere lo strumento più adatto per inventariare le zone di cui ci si interessa. Con le foto aeree è possibile infatti non solo dare delle imitazioni grossolane di utilizzazione del suolo, ma scendere molto nei dettagli, a seconda della scala del documento richiesto, addirittura sulla composizione dei boschi, sui livelli qualitativi di essi e sui livelli qualitativi anche dei pascoli e sulle colture principali delle zone in esame.

Tutti i dati rilevati nella zona di Sardegna sono stati inseriti nel "plotter" e sono state perforate delle schede per ogni quadretto fotointerpretato; cioè fotointerpretare significa interpretare prima sulla fotografia e poi necessariamente controllare questa interpretazione sul suolo. I dati che vengono inseriti nel calcolatore costituiscono una banca utilissima per qualsiasi utilizzazione successiva.

Il calcolatore ha l'enorme vantaggio, partendo da ipotesi valide, di estendere queste ipotesi a zone anche vaste immagazzinando tutti i dati necessari per le successive elaborazioni. Dunque questi documenti di dettaglio, come potete vedere, sono disponibili sul pannello.

Sarò lieto, quando questo dibattito sarà concluso, di dare chiarimenti e di fornire indicazioni di dettaglio sulle informazioni contenute in queste carte.

Grazie.

Prof. Marcello GARINO  
Capogruppo Socialista al Consiglio Provinciale

Desidero portare ai convenuti il saluto del Gruppo consiliare Socialista e ringraziare in modo particolare le Commissioni che hanno fornito un proficuo contributo di analisi e di proposte.

Al momento in cui avanzammo in Consiglio Provinciale la richiesta di indire questa Conferenza Provinciale sulla Forestazione, recependo le indicazioni ve nute dal Convegno dei lavoratori cartari a Verzuolo, sapevamo quali difficoltà si frapponessero ad una incisiva azione nel campo della forestazione. Sapevamo che occorreva rivedere i criteri con i quali si era operato sul territorio ed affrontare un problema non nuovo, certo, ma che doveva essere affrontato con metodo diverso da quello seguito in passato.

E' con soddisfazione che constatiamo oggi che il lavoro intrapreso in questi mesi è stato positivo e credo si debba ringraziare l'Assessore Oddero per aver recepito pienamente le indicazioni scaturite dal Consiglio Provinciale ed aver coordinato un lavoro serio e concreto che rappresenta un fermo punto di partenza non soltanto per la Provincia di Cuneo.

Il problema non è solo provinciale e nemmeno nazionale, esso è comune a molti, se non tutti, i Paesi europei.

Parecchi sono i convegni tenutisi anche all'estero, vi è forse da lamentare il ritardo con il quale nel nostro Paese si dà seguito alle pur interessanti e concrete proposte che scaturiscono dai convegni stessi.

Ed è proprio per avvalersi della maggiore esperienza altrui che la Regione Piemonte dovrebbe dar seguito alla proposta iniziativa di contatti con gli Enti interessati delle regioni italiane e straniere dell'arco alpino.

Esperienze estremamente interessanti nel campo della forestazione sono state avviate dalla Francia, Svizzera, Austria e Slovenia e ritengo che contat ti con detti Paesi possano portare un utile contributo di esperienza alle nostre necessità.

E' di questi giorni un convegno di amministratori Socialisti delle Comunità Montane Cuneesi tenuto in collaborazione con la fondazione tedesca FRIEDRICH EBERT STIFTUNG, convegno che ha, tra l'altro, dimostrato quanta importanza in Germania si annetta al problema della forestazione e quanto altrove si sia fatto e si faccia per tutelare l'ambiente, produrre ricchezze naturali in una visione programmata che troppo spesso da noi è mancata.

Più che soffermarmi sui punti già trattati in modo esauriente, vorrei porre l'accento su due questioni.

La prima riguarda direttamente l'Amministrazione Provinciale ed il suo concreto operare nel campo della forestazione. L'Amministrazione Provinciale si è posta come punto di riferimento di interessi collettivi provinciali organizzando questo Convegno ed ha certamente svolto un'azione propulsiva e meritoria. Noi crediamo, con l'Assessore Oddero, che la Provincia possa fornire un suo ulteriore contributo.

Occorre infatti coordinare l'attività che verrà ad essere svolta in provincia di Cuneo, mettendo a disposizione di eventuali iniziative la potenzialità degli Istituti Professionali dell'Agricoltura. Il supporto dell'Amministrazione Provinciale può essere di aiuto anche a Comuni e Comunità Montane che intendessero avviare una politica di forestazione. Un problema è stato qui posto all'attenzione del Convegno. E' stato il Sig. Acchiardo di Dronero, seguito dal dott. Salsotto, ad illustrare i pericoli derivanti dall'attuazione della seconda Direttiva della Comunità Europea in montagna.

Mi riferisco al pre-pensionamento a 55 anni dei contadini per evitare che troppe unità lavorative gravino sul fondo. Per la nostra montagna ciò può anche significare un colpo di acceleratore ad un ulteriore spopolamento ed alla perdita, in zona, della forestazione. Occorre creare le condizioni perchè questi nostri esperti montanari possano scegliere di rimanere e prestare la loro necessaria opera.

Mi rendo conto che la proposta incontra difficoltà giuridiche di notevole entità, ma credo assolutamente necessario porre il problema allo studio sin da questo momento.

E' vero che da qualche parte si è pensato di non applicare la seconda Direttiva C.E.E. alla montagna, ma ove ciò avvenisse, occorrerebbe produrre altri interventi correttivi a favore delle popolazioni e nel quadro di una visione che tenga conto delle notevoli capacità che sarebbe assurdo sprecare.

Sig. Gianni BARALIS

Segretario Federazione Unitaria C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.

La Federazione Provinciale C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L., attribuisce al problema della Forestazione particolare significato ed importanza anche per gli aspetti di sviluppo e di occupazione della nostra Provincia che in esso sono contenuti e questo è anche dimostrato dalla folta rappresentanza, qui presente, dei C.d.F. delle maggiori aziende interessate.

Conseguentemente riteniamo nostro dovere dare atto alla Amministrazione Provinciale della sensibilità dimostrata indicendo questo Convegno anche ad accoglimento di una precisa richiesta in tal senso formulata dai nostri Sindacati dei poligrafici e cartai, come esprimiamo la nostra soddisfazione sul lavoro dell'Assessorato e delle apposite Commissioni che hanno operato con volontà e serietà alla realizzazione del documento presentatoci, considerata la difficoltà e la complessità della materia in oggetto, la quale non può essere certamente liquidata con la semplice affermazione "bisogna piantare gli alberi" ma per come tutti gli aspetti di questo problema sono stati affrontati, discussi e sviscerati anche se le nostre posizioni non coincidono completamente con il documento conclusivo.

Questo poichè le Organizzazioni Sindacali hanno da tempo formulato loro precise richieste che si possono ritrovare:

- nella piattaforma unitaria presentata al Governo (C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L.), nel febbraio del 1975, sulla vertenza agro-industriale.
- nel piano-carta e nella riforma dell'editoria, presentati sempre al Governo dalla Federazione Nazionale dei Poligrafici e Cartai nel Marzo 1975.
- nel documento conclusivo della Conferenza provinciale sulla Forestazione indetta dai nostri Sindacati Poligrafici e Cartai nell'aprile del 1975 a Cuneo e da cui è scaturita la richiesta di questo Convegno.
- nella vertenza aperta il 22 Aprile del 1976 con la Regione Piemonte sulla Forestazione e dalla quale attendiamo precise e puntuali risposte in questi giorni.

Perciò rivendichiamo la nostra autonomia e sottolineiamo la validità del nostro ruolo che si esplica in piattaforme contrattuali ed in vertenze generali di tutto il movimento dei lavoratori anche nei temi di politica economica e generale.

Vogliamo ribadire, come Sindacato, che le lotte, anche contrattuali, dei lavora-



tori, si fanno carico dei problemi generali del Paese e quindi, conseguentemente, anche della Forestazione.

Infatti i lavoratori hanno scioperato per le cose che qui stiamo discutendo anche se fino ad oggi l'impegno di lotta e di responsabilità non ha avuto nessuna risposta concreta sullo sviluppo e sulle prospettive della forestazione.

Riteniamo che questa sia la sede opportuna dalla quale deve emergere con forza la volontà politica di risolvere certi problemi che sono alla base di un ulteriore avanzamento delle condizioni occupazionali e di sicurezza del lavoro nella nostra provincia.

Come già detto, in quanto OO.SS., abbiamo una strategia intercategoriale per intervenire sui problemi generali di politica economica: vedi la vertenza di Rimini su: casa, trasporti, agricoltura, energia, telefonia elettronica e nello specifico con la vertenza agro-industriale.

Nella specificità del tema di cui stiamo parlando, con la Regione Piemonte abbiamo aperto una vertenza intercategoriale come poligrafici e cartai, edili e forestali.

Intendiamo pertanto riproporre la nostra analisi sui problemi occupazionali e produttivi del settore e le nostre proposte per una inversione di tendenza in atto.

In questo contesto sottoponiamo, come abbiamo fatto a livello Regionale, l'esigenza di affrontare complessivamente i problemi dell'occupazione dei settori di rettamente coinvolti (agricolo-forestale, produzione cellulose e carte, costruzione e legno), dei problemi relativi all'assetto idrogeologico, bonifica montana e recupero in senso produttivo delle zone montane e di collina, e del rifornimento di materia prima per le industrie della carta e del legno.

Nel quadro di un'azione coordinata che la Regione deve intraprendere nel campo della forestazione si pone l'urgenza di interventi per migliorare l'assetto idrogeologico, impedire fenomeni di degradazione del suolo e nel complesso stabilire condizioni per il recupero in senso produttivo di ampie zone del Piemonte fra cui anche la provincia di Cuneo, suscettibili di uno sviluppo verso un uso silvo-pastorale del territorio stesso.

La profonda crisi che si è abbattuta sui lavoratori dell'industria cartaria, dell'edilizia e dell'industria del legno ripropone all'attenzione i problemi di rifornimento della materia prima legno.

La situazione di dipendenza del settore dall'estero, cambiamenti strutturali stanno avvenendo nei paesi da cui l'Italia importa ed in particolare il marcato aumento dei prezzi delle materie prime importate, sottolineano la necessità di sviluppare una politica attiva per il reperimento della materia prima nazionale.

Vale la pena ricordare in questo contesto come la bilancia europea produzione-consumo di materia prima legno sia passata da una situazione di pareggio nel

1950, all'importazione di 21 milioni di m<sup>3</sup> nel 1960, divenuti 40 nel 1970, oltre 80 nel 1975.

In questo contesto l'Italia risulta il paese più deficitario in Europa: l'importazione di materia prima legno e paste di legno ammonta per il 1973 ad oltre 790 miliardi di lire e per il 1974 ad oltre 1150 miliardi; il saldo della bilancia commerciale per il 1973 rispetto alle stesse voci (legno comune e fino, rozzo segato, compensati e paste da legno e carte) ammonta a 612,9 miliardi e passa, nel 1974, a 854,8 e oggi supera i 1000.

L'interesse dei lavoratori poligrafici e cartai hanno per una politica di rifornimento di una materia prima si riferisce anche alla necessità di superare una delle cause che impediscono una realistica politica per l'editoria di informazione e culturale: l'alto costo della carta.

Le recenti vicende della lira e le misure di politica economica di tipo recessivo hanno per altro aggravato la situazione sul mercato del rifornimento della materia prima.

Ad un sostanziale aumento dei prezzi, almeno espressi in lire svalutate, si è riscontrato una sostanziale contrazione delle importazioni espresse in valore (nei primi 7 mesi del 1975 infatti le importazioni sono ammontate a 476.729 milioni di lire con un decremento del 33% rispetto ai primi 7 mesi del 1974;) d'altra parte si è notato un aumento del valore delle esportazioni di pasta e cartoni lavorati pari al 7%.

In questo contesto bisogna sottolineare il ruolo ed il comportamento dei grandi gruppi cartai nelle operazioni speculative su import-export, dove da un lato hanno messo i lavoratori a cassa integrazione e invece di favorire la produzione e lo sviluppo interno hanno racimolato enormi profitti.

Questa inversione di tendenza rispetto all'andamento della bilancia commerciale mostra la gravità della riduzione della produzione e dell'occupazione.

Le OO.SS. ritengono di dover sottolineare i gravi problemi occupazionali che gravano sui lavoratori dei vari settori direttamente interessati:

1) i lavoratori agricolo-forestali partendo dalla positiva conclusione del contratto nazionale di lavoro resa possibile dall'atteggiamento realistico tenuto dalle Amministrazioni regionali che hanno partecipato direttamente alla trattativa, presentano l'esigenza della garanzia dei livelli occupazionali ed un loro sviluppo nel quadro di una iniziativa programmata nel settore complessivo di attività agro-silvo-pastorale.

Sottolineo l'esigenza di iniziative per il superamento del carattere di precarietà del rapporto di lavoro, che non garantisce salario e condizioni di vita adeguate e comunque, nell'immediato, di prendere iniziative per garantire una continuità dei lavori, pur con gestione provvisoria. Si tratta, per altro, di evitare

di risolvere questo problema immediato con appalti ad imprese private.

I lavoratori denunciano inadeguatezza del trattamento previdenziale (pensioni, assegni familiari, ecc.) l'inefficiacia e l'inesistenza di programmi per l'edilizia popolare, dei servizi civili (trasporti e sanità).

Ne risulta pertanto un quadro occupazionale complicato dalla presenza di doppio lavoro e quindi dell'impossibilità di scelte aggreganti di lavoratori verso questa attività.

2) Nel settore di poligrafici e cartai l'attacco ai livelli occupazionali è stato particolarmente acuto nel 1975 aggravatosi ulteriormente nei primi mesi del 1976, in concomitanza della compressione delle importazioni di materia prima, con massiccio ricorso alla cassa integrazione nelle aziende medie e grandi (come nella Burgo) e chiusura delle piccole.

A livello nazionale nel 1975 si sono fatte circa 10 milioni di ore di cassa integrazione, nella sola provincia di Cuneo oltre 319.000. =.

In provincia nel giro di un anno per il solo mercato turn-over nelle cartiere e nelle aziende grafiche si sono persi circa 200 posti di lavoro su una realtà occupazionale del 1974 di circa 3.200. In questi mesi abbiamo dovuto registrare il frequente ricorso alla cassa integrazione e a numerosi tentativi di mobilità e di elasticità della mano d'opera all'interno delle cartiere. Allo stesso tempo la posizione degli imprenditori è stata ed è di attesa rispetto ad una ripresa generale dell'economia. Non si recepiscono quei mutamenti di divisione internazionale del lavoro e di mercato che conseguentemente modificano la domanda del prodotto in termini quantitativi e qualitativi.

Il restringimento stesso della fase produttiva all'interno del Paese, contribuisce a limitare la ripresa del settore ai livelli precedenti, per cui stiamo assistendo ad un processo di ristrutturazione che vede da un lato i grandi gruppi, che pur razionalizzando la propria produttività, si rafforzano a scapito di decine di piccole e medie cartiere e cartotecniche costrette a chiudere.

3) Anche i lavoratori del settore delle costruzioni, dell'industria del legno, hanno subito un forte attacco ai livelli d'occupazione, soprattutto nei settori del compensato, listellare, infissi, segherie. La riduzione dell'attività edilizia ha condizionato in grande misura il settore del legno soprattutto per quanto riguarda le lavorazioni più direttamente collegate al settore delle costruzioni (infissi, compensati).

Negli ultimi anni, a livello regionale, su un totale di circa 30.000 occupati nel settore legno, si è verificata una riduzione d'occupazione anche per un profondo processo di ristrutturazione (nuove macchine) e, dall'estate del 1974, per mancanza di legname pregiato nostrano e al conseguente aumento di quello di importazione. Si è realizzata una prima fase di utilizzo selvaggio della cassa integrazione, di non ripristino del turn-over, per poi arrivare a chiusura di ripar

ti, chiusura di stabilimenti con licenziamenti collettivi. In provincia di Cuneo l'andamento produttivo ed occupazionale presenta poca omogeneità; negli ultimi tempi abbiamo registrato la chiusura della C.C.A. di Canale dove operavano 60 dipendenti.

Il mobilificio di Ruatasio di Alba di 30 dipendenti, ha chiuso. I compensati Olivero di Sommariva Bosco che in due fasi da 80 dipendenti è passata a 20 e poi definitivamente alla chiusura.

Il continuo ricorso alla Cassa integrazione da parte di Troppini e Bonino. Di fronte ad un quadro di questo tipo le OO.SS. individuano nella Regione l'Organismo politico ed istituzionale atto ad intervenire in tutti gli aspetti della forestazione. Di fronte all'iniziativa dei grandi gruppi già presenti nel settore e di interessi clientelari presenti nella gestione dell'intervento pubblico la Regione, dovrebbe farsi carico di una iniziativa economica onde evitare il ripetersi di interventi miranti solo alla ristrutturazione efficientistica del settore od al proliferare di enti inefficaci e al servizio dei grandi gruppi.

E' in questo quadro che deve svilupparsi l'iniziativa della Provincia e degli Enti locali. Ribadendo che ai comuni, ai consorzi dei comuni, alle comunità montane, noi rivendichiamo un ruolo specifico di gestione democratica nell'ambito dell'intervento della Regione.

A tale proposito riteniamo di evidenziare le nostre proposte che solo in parte coincidono con quelle contenute nel documento del Convegno.

Sul lavoro di censimento circa la disponibilità di produzione legnosa già esistente (ceduo di faggio, fustaie di latifoglie, altri cedui e fustai di resinose) si tratterebbe di determinare la possibilità concreta di utilizzazione industriale di tali risorse per tutto il Piemonte e in modo specifico della Provincia.

L'Istituto Nazionale Pianta da legno ha già condotto in provincia di Cuneo un lavoro di censimento circa la disponibilità di tale legname e la possibilità di sbocco.

L'intervento di un Organismo pubblico avrebbe anche il vantaggio di evitare che di tale risorsa si impossessi la iniziativa privata che, come in altri settori non rispetterebbe le esigenze dei lavoratori del settore e tantomeno gli equilibri ecologici.

Nel quadro di una gestione programmata dell'attuale patrimonio boschivo, esiste la possibilità concreta di accrescere immediatamente la disponibilità di materia prima.

L'approntamento di un programma di forestazione produttiva basata su essenze a rapida crescita. In questo contesto sembra necessario che la regione con propri strumenti arrivi alla definizione delle zone da investire con tali colture e alla stesura di programmi operativi di forestazione che tengano conto sia dei metodi di intervento su terreni di proprietà privata sia degli strumenti operativi della forestazione (garanzie di occupazione per gli operai forestali) sia anche dei

modi e dell'ammontare dei finanziamenti.

Per programmi operativi di forestazione produttiva occorre che la regione si faccia carico inoltre della preparazione del personale già assunto attraverso corsi di qualificazione e riqualificazione di lavoratori già presenti nelle zone della produzione di materiale vivaistico secondo una rigida programmazione in funzione dei programmi di forestazione e dell'assistenza tecnica sia nella fase di realizzazione degli impianti ma anche nell'arco del loro sviluppo.

Sulla qualificazione e riqualificazione degli operai forestali riaffermiamo il principio che questa debba avvenire solo per lavoratori per cui ci sia la garanzia occupazionale.

Questo si può realizzare se si superano anche le condizioni attuali di precarietà del rapporto di lavoro.

In ogni caso per garantire la coerenza dell'intervento pubblico sia nella parte produttiva che di formazione riteniamo che quest'ultima debba essere gestita dagli Enti Locali.

- Interventi legislativi tesi a garantire unitarietà di direzione e di indirizzo per la gestione ed il potenziamento dei beni forestali, sia pubblici che privati, con la istituzione di appositi strumenti regionali, quali le aziende regionali forestali, che consentano di superare l'attuale frammentazione degli indirizzi produttivi, gli scollegamenti fra forestazione ed agricoltura e che siano un sostegno operativo alla gestione diretta di tali beni da parte delle comunità montane, dei comuni, dei consorzi di comuni e delle province, sia per quanto concerne la valorizzazione del governo pubblico che i beni detenuti dai privati; in questo quadro le Regioni debbono privilegiare e stimolare tutte quelle forme nuove di gestione dei beni forestali che affermino la priorità della gestione collettiva rispetto a quella privatistica, attraverso l'incoraggiamento dello sviluppo della cooperazione forestale sulla scorta della positiva esperienza nella regione Emilia Romagna.

In questa materia si tratta per altro di partire dalle strutture esistenti, recuperando e potenziando le capacità di intervento degli organismi e dei lavoratori addetti al settore.

- Nel quadro di una ristrutturazione della produzione agricola e forestale nelle zone di montagna, si richiede un censimento degli alpeggi e terreni da pascolo, a partire da quelle situazioni dove la mobilitazione dei lavoratori e la sensibilizzazione degli Enti Locali rendano tale iniziativa rapidamente concretizzabile.

- Fissazione di impegni programmatici e finanziari precisi concernenti l'utilizzazione ed il potenziamento del demanio e dei beni forestali conferiti alla regione dallo Stato, nel quadro di politiche di sviluppo tese alla creazione di un vero e proprio settore agricolo forestale anche nel contesto del recupero e valorizzazione e della destinazione produttiva dei terreni incolti e mal coltiva-

ti; tali impegni programmati devono tradursi in atti legislativi e interventi operativi organici che consentano certezza di riferimento e di fondi alla elaborazione dei piani di sviluppo delle Comunità montane da un lato e la quantificazione di garanzie crescenti di occupazione per gli operai forestali dall'altro.

In questo contesto, al fine di garantire una stabilità del rapporto di lavoro nella forestazione ed il superamento delle carenze implicite nella precarietà dello stesso, si chiede alla Regione di dare seguito alle richieste già formulate da alcune Province di un incontro per la stesura del Contratto integrativo regionale dei lavoratori forestali.

La garanzia di occupazione e un miglior rifornimento di materia prima si ritrovano in una gestione complessiva delle risorse in cui forestazione esbosco, reimpianti, sistema viario, protezione incendi, utilizzo materia prima sono parte integrante della coltivazione del bosco.

Mi scuso se ho rubato troppo tempo.

-----

*Sig. Lido RIBA*

*Presidente Alleanza Provinciale Contadini*

E' importante che la Provincia abbia realizzato un organico dibattito sui problemi della forestazione, intesa come tema centrale per l'organizzazione della produttività agricola della nostra provincia.

Vorrei anche sottolineare la validità della procedura seguita che ha consentito, attraverso il lavoro preparatorio portato avanti dai diversi gruppi di studio, di realizzare un'opportuna verifica della situazione ed anche di offrire un confronto fra idee ed esperienze, posizioni ed interessi diversi, che hanno consentito di arrivare a questo dibattito con un notevole arricchimento delle cognizioni di partenza in ordine ai problemi specifici della forestazione e più generali dell'organizzazione del territorio e della produzione a livello delle aree montane.

Partendo dai dati sulle carenze produttive da cui si rileva che nel nostro Paese il deficit del legno, della cellulosa e dei relativi derivati viene subito dopo quello alimentare, si è indubbiamente portati a considerare con assoluta priorità le esigenze di ampliamento della superficie forestata, antepo<sup>n</sup>endo il dato produttivo alle più generali esigenze della montagna che sono anche sociali e civili e che quindi, in ultima analisi, risultano molto più articolate.

D'altra parte i dati sul costo della cellulosa prodotta in Italia, che sono superiori di quasi un terzo al prezzo internazionale di tale prodotto, potrebbero rendere economicamente insostenibile uno sviluppo della produzione legnosa se non nell'ambito di una scelta che riconosca il valore strategico, per il nostro Paese, della produzione forestale e che quindi ponga la necessità di sostenere tale produzione con organici interventi di ordine generale e finanziario occorrenti per organizzare la disponibilità della mano d'opera, nonché interventi sul suolo che, per lo meno in origine, dati i tempi medio-lunghi del ciclo produttivo, comportano la necessità di finanziamenti notevoli per l'agricoltura ed espressamente per le zone montane, oggi impossibilitate a recepire al loro interno i capitali e le risorse tecniche necessari per intervenire su questo complesso settore produttivo.

Direi quindi che si tratta di stabilire più di una centralità, senza privilegiare esclusivamente momenti produttivi: occorre cioè evidenziare con forza il problema di un uso razionale del territorio da un punto di vista produttivo e quello della formazione tecnica e professionale, necessaria per disporre di maestranze preparate e capaci di ampi interventi di carattere programmatico nelle aree montane.

Gli obiettivi principali devono però essere: occupazione, reddito e produzione, con privilegio per quei settori che hanno un valore ai fini del superamento degli aspetti afferenti la monocultura industriale, in grado di assicurare un rendimento per le unità lavorative occupate.

Sulla base di questo principio noi riteniamo che sia innanzitutto necessario censire le superfici montane in ordine alla loro più spiccata vocazione produttiva ed agire di conseguenza, in modo da utilizzarle razionalmente.

Intere zone presentano infatti una particolare vocazione al pascolo, vocazione che rischia di essere abbandonata in quanto sono venute meno le condizioni per il loro sfruttamento e quindi potrebbe essere proposta, nelle stesse aree, un'utilizzazione a carattere forestale; in questo senso allora passeremmo ad una concezione riduttiva dell'uso del territorio che sfrutta la vocazione del bosco a coprire le aree residue e che però, nel contempo, incentiva la stessa creazione di aree residue abbandonate.

Quindi sceglierei le aree da destinare alla forestazione sulla base, da un lato, delle esigenze di mercato, dall'altro, tenendo anche conto delle vocazioni comparative del territorio, privilegiando ancora, dove è possibile, il prato pascolo, le piante officinali, le coltivazioni alpine di pregio, le orticole, fino ad una certa altitudine.

Ciò comporta una scelta che non presuppone rinunce sul piano della forestazione ma invece di fare perno su una programmata utilizzazione ottimale dei territori montani che implica un'immediata ed ampia divulgazione delle carte vocazionali già realizzate in collaborazione tra le Comunità Montane e gli Enti preposti alla programmazione, in modo che le scelte non si facciano nè sulla base di valutazioni empiriche sommarie nè tantomeno in stato di necessità per fronteggiare una situazione di abbandono, con una conseguente utilizzazione delle aree interessate non sufficientemente programmata.

Sotto questo profilo farei ancora qualche considerazione rispetto all'utilizzo dei territori di pianura dove non si può ignorare l'estensione ed anche, a certe condizioni, la proficuità degli impianti di pioppeto. Il ragionamento deve essere fatto non tanto nell'ottica del reddito individuale, come avviene nella azienda di tipo capitalistico, ma nell'ottica dell'assorbimento dei valori economici sopra richiamati dell'occupazione e della produzione complessivamente intese.

In questo senso quindi mentre da un lato si deve senz'altro sostenere l'ampliamento delle produzioni arboree di pioppi nei terreni marginali - dove esiste uno stato di disinteresse anche per quanto riguarda le aree demaniali - il greto dei fiumi, terreni golenali, ecc, nei quali occorre appunto sviluppare l'impianto di pioppi, dall'altro lato occorre intervenire per limitare ed anche impedire l'estensione della pioppicoltura a pieno campo, perchè appunto può produrre un reddito di azienda ma ha direttamente effetti negativi sull'occupazio-



ne e sulla produzione generale, che si perseguono con lo sviluppo di coltivazioni intensive, mediterranee ad alto tasso di assorbimento della forza lavoro.

Resta invece aperto tutto il discorso dei territori montani che, come ho detto, deve essere sviluppato affermando la necessità di altre relazioni oltre a quella produttiva e cioè la relazione insediamenti umani - produzione e produzione - difesa del suolo - tutela dell'ambiente; in questo senso emergono i problemi dell'uso turistico della montagna e della creazione di condizioni di accessibilità e permanenza umana, che sono altrettanto indispensabili quanto la occasione di lavoro, per realizzare quella "montagna per gli uomini" di cui validamente parla il dott. Bignami in un suo libro, nel quale riconosco parecchi concetti fondamentali per la riorganizzazione dei territori alpini.

Occorre cioè sviluppare l'organizzazione economico sociale e produttiva del territorio montano ed in questo quadro collocare le scelte produttive e la realizzazione dei servizi occorrenti per sostenerla.

C'è quindi un discorso di strade di accesso alle aree forestate che vale anche per i pascoli e di creazione di occasioni di lavoro articolate su altre alternative oltre a quelle esclusivamente forestali, tali cioè da garantire opportunità di lavoro per l'intero nucleo familiare; un grosso spazio in questo senso è offerto dalle attività artigianali e da quelle turistiche, intese ora nel senso che potremmo definire dell'agri-turismo, di un turismo cioè inteso non come ricettività per i periodici spostamenti di massa - in un certo senso quasi coatto della situazione di masse urbane - nè inteso come costituzione di parchi riservati per il turismo di élite ma considerato come creazione di condizioni diffuse sul territorio montano per una armonica coesistenza dell'ambiente produttivo e sociale originario, con una modesta presenza di turismo, ispirato da un uso più umano del tempo libero, nel contatto con la natura e nella fruizione delle risorse paesaggistiche che un turismo screanzato, anziché migliorare, sostanzialmente distrugge.

Quindi, la valutazione conclusiva che facciamo, come Alleanza Contadini, è quella della profonda opportunità di uno studio programmatico per un uso produttivo di tutti i territori montani che, evidentemente, costituiscono la larga parte di quei cinque milioni di ettari di territorio abbandonato di cui purtroppo il nostro Paese dispone, ma esprimiamo riserve su una eventuale scelta tecnicistica che privilegi soltanto l'esigenza produttiva.

Riteniamo necessario realizzare in montagna condizioni globali di vita e di lavoro non tanto nel contesto dell'uomo giardiniere della natura, come a volte da talune parti si propone, ma nel concetto di un rapporto produzione-ambiente che privilegi le esigenze dell'uomo.

In questo senso la stessa difesa idro-geologica non può essere sottaciuta e diventa un parametro rilevante nel determinare le eventuali scelte di desti-

nazione di aree montane, della loro utilizzazione specifica, non essendo in effetti secondario lo sfascio dei territori alpini alla creazione di quelle portate d'acqua, che nel Po (16 milioni di m<sup>3</sup> d'acqua al secondo) ed anche nei fiumi minori, hanno molto spesso creato le disastrose situazioni che conosciamo.

L'augurio che esprimiamo, insieme all'apprezzamento per questa iniziativa, è che essa non sia un punto di arrivo ma l'occasione per lo sviluppo di un ampio programma inteso a dare concretezza ai risultati che si stanno realizzando.

-----

*Sig. Franco VIARA*

*Membro Co.Re.Co. - Sezione di Cuneo.*

Desidero approfittare della presenza in questa sede di Amministratori regionali, di esperti e tecnici per sottolineare alcuni aspetti che possono apparire marginali ma che hanno invece una qual rilevanza in quanto indicativi di una certa realtà.

Nell'intervento che mi ha preceduto, Lido Riba ha menzionato i problemi relativi alle strade di accesso ai boschi; a tal proposito, nella mia esperienza di membro del Co.Re.Co. ho avuto modo di constatare che frequentemente si verificano liti tra Comuni e privati che aprono strade di accesso per andare a raccogliere la legna, nonchè liti, sempre sul problema del passaggio, tra privati.

Dinnanzi a questo genere di vertenze si prospetta così la necessità, da un canto, di procedere a perizie di valutazione complesse e di non rapida conclusione, dall'altro, a valutazioni estimative da parte della Forestale attinenti i danni subiti dalle piantagioni: il tutto complica in maniera inverosimile le procedure dell'Organo di controllo che, pur desiderandolo, è costretto ad operare con non sufficiente celerità.

Vi è poi da menzionare che il Co.Re.Co., pur volendo procedere nel pieno rispetto dell'autonomia degli Enti locali, deve pur tuttavia applicare la legge, legge che, in certi settori, è ormai vecchia e non rispondente ai bisogni emergenti della società civile, per cui, attraverso il giudizio di legittimità, spesso l'Autorità tutoria è costretta ad invalidare iniziative quali ad esempio le ordinanze comunali volte a regolamentare la raccolta dei funghi, la loro pulitura e tutta quella complessa materia relativa alla tutela del bosco dagli incendi.

Porto ancora un esempio, ne parlavo appunto un istante fa con l'Ing. Valmaggia perchè a suo tempo la Provincia ebbe modo di intervenire, con sollecita tempestività, attraverso appunto l'Ing. Valmaggia ed in collaborazione con l'Ing. Soldati della pro-natura di Cuneo, in occasione della caduta di una valanga abbattutasi sulla pineta ex-reale di S. Anna di Valdieri. Tale evento calamitoso che ha danneggiato una decina di pini, ha permesso però di evidenziare come la pineta in oggetto, che il Re buonanima non aveva ritenuto di sottoporre a vincolo paesaggistico o a qualsiasi forma di rispetto del parco, fosse stata profondamente danneggiata nella sua intima natura dal nuovo proprietario.

Infatti questi ha praticamente provveduto all'abbattimento totale della pine-

ta composta da alberi ultracentenari e da pini collocati a dimora intorno al 1910 e quindi ancora relativamente giovani e comunque bellissimi e sani. Ciò che appare grave è il fatto che il proprietario speculatore non ha in alcun modo provveduto al rinnovamento della piantagione.

A tale proposito è da evidenziare, da un canto, la completa assenza dell'autorità, dall'altro, l'atteggiamento di un operatore economico che ha affrontato il problema della pineta ex-reale di Valdieri con criteri privi di razionalità economica e senza alcuna considerazione dell'aspetto ecologico che esso presuppone.

Un altro aspetto della problematica inerente alla tutela del bosco è rappresentato come già anzidetto, dagli incendi. Loro ben sanno che esiste una legge la quale fissa periodi in cui è vietato accendere fuochi per il pericolo appunto di incendi; a tale proposito è opportuno vedere i diversi aspetti della questione: da un lato si può parlare di incendi dolosi, dall'altro di incendi dovuti a negligenza o trascuratezza. E' preoccupante il fatto che gli unici ad essere individuati e puniti siano i montanari mentre altri individui che maggiormente meriterebbero di essere perseguiti riescono, guarda caso, a sfuggire alle maglie della legge.

Soltanto venerdì scorso ho avuto modo di partecipare ad una riunione, testè ricordata dal Consigliere provinciale compagno Garino, indetta in preparazione di questo Convegno ed organizzata dal Partito Socialista Italiano e dalla Fondazione Hebert, tenutasi in Bernezzo.

In tale sede è stato denunciato da parte di molti montanari il fatto che proprio essi siano soggetti, con incredibile ricorrenza, a multe per aver acceso fuochi allo scopo di bruciare fogliame e sterpi.

E' da evidenziare come tali verbali comportino di norma una sanzione ammon-tante a circa 50.000 lire, cifra che, appare a tutti ovvio, è esorbitante se commisurata al reddito delle genti di montagna, quelle stesse genti che attraverso la loro attività di sorveglianza e pulitura garantiscono il buon andamento delle colture arboree.

Siamo giunti all'assurdo, ed in questa sede intendo denunciarlo, che in occasione del primo maggio, avendo la "Società di Mutuo Soccorso fra Agricoltori ed Operai di Bernezzo" organizzata la tradizionale polenta su di uno spazio limitrofo a zone boschive, alla quale hanno partecipato circa 200 persone che chiaramente controllavano il fuoco al fine di impedire qualsiasi possibile pericolo di incendio, ciò non di meno sia stato inflitto agli Organizzatori l'ormai consueto verbale di contravvenzione da parte del corpo forestale dello Stato.

Appare ovvio come la legge vada applicata con quel minimo di discrezionalità che le garantisca obiettività e razionalità, tali da assicurarle una equanime applicazione.

Dunque è indispensabile, anche per non porre gli Agenti preposti in condizioni di grave imbarazzo, apportare quelle modificazioni che risultino compatibili con lo spirito della Legge, quali ad esempio rivedere i periodi di tutela e soprattutto garantire una diversificazione nei confronti delle genti di montagna rispetto al cosiddetto turista domenicale.

Di tutta questa materia sarà competente l'Assessorato Regionale all'Agricoltura ed in questa sede abbiamo la persona più qualificata ad interpretare le esigenze suindicate, nel geom. Ferraris, il quale senza dubbio, anche alla luce degli interventi qui presentati, saprà enucleare le necessarie iniziative per risolvere da un canto i problemi delle genti di montagna e dall'altro assicurare idonee forme di intervento volte ad un'attività di riforestazione che assicurino contemporaneamente materie prime per l'economia nazionale ed una corretta politica idrogeologica.

- - - - -

Prof. Ugo GENTA

*Preside dell'Istituto Professionale Statale per l'Agricoltura di Cuneo*

Anzitutto ringrazio il Presidente per avermi concesso la parola. In merito alla Scuola Agraria di Cravanzana, dipendente dall'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura di Cuneo, come Preside, ritengo di dover presentare alla attenzione dei presenti alcune considerazioni.

Non mi riferirò alla genesi ed all'attività specifica della Scuola stessa poichè, forse, è già nota e, soprattutto, perchè in questa sede più che su una retrospettiva, che pure interessa, desidererei fermarmi, molto sinteticamente, su alcune riflessioni.

1) - La difficoltà di disporre di uomini preparati professionalmente nel settore agricolo non è stata superata, anche se il numero degli addetti si è ridotto e si sono incrementate le iniziative di formazione professionale in agricoltura.

L'Istituto Professionale per l'Agricoltura opera in provincia con sei scuole coordinate ubicate nelle zone rurali più caratteristiche. Le specializzazioni dei corsi attuati sono, fondamentalmente, tre: esperti coltivatori generici, esperti frutticoltori ed esperti viticoltori-cantinieri.

Esse rappresentano il risultato della richiesta degli "utenti" della scuola, per il 90% provenienti da famiglie di agricoltori.

Il numero degli allievi è notevolmente aumentato, in circa venti anni di attività, ma è sempre di gran lunga inferiore alle esigenze dell'agricoltura provinciale.

2) - La formazione professionale nel settore forestale è pur stata considerata, a livello istituzionale, fra quelle possibili, da attuare nell'Istituto Professionale, ma non si è realizzata poichè non è mai stata richiesta da alcuno (allievi, famiglie o enti). Ciò è abbastanza comprensibile se si pensa alle scarse possibilità di adeguata occupazione dei giovani al termine degli studi.

Le cinque o sei unità che si sono inserite nel Corpo forestale dello Stato costituiscono la conferma di questa constatazione.

3) - Occorre invece seriamente pensare al continuo depauperamento del potenziale umano dell'agricoltura ed alla possibilità di assicurare il ricambio degli uomini addetti all'attività primaria assicurando, nel contempo, prospettiva e sicurezza alle nuove generazioni. Occorre, in secondo luogo, combattere la vecchia e tutt'ora imperante mentalità che per una sistemazione dignitosa e sicura occorre conquistare "l'impiego" piuttosto che "il posto di lavoro".

E' necessario, pertanto, iniziare dalla scuola per formare giovani esperti e preparati in tutti i settori operativi dell'agricoltura - specie in quello forestale, assai carente - ma predisporre, nel contempo e specie per questi ultimi, una condizione che apra reali possibilità occupazionali ai giovani che concluderanno i corsi.

Il Corpo Forestale dello Stato recluta il proprio personale fra i licenziati di scuola media. Sarebbe molto più produttivo richiedere, invece, la qualifica di esperto forestale per l'ammissione ai corsi specializzati: si ridurrebbero notevolmente gli impegni finanziari per l'addestramento e si disporrebbe di addetti in possesso di una formazione professionale di base seria ed idonea ai compiti da assolvere.

Inoltre la costituzione di un ente operante nel settore forestale, alle dipendenze delle Regioni o dei comprensori, assicurerebbe l'integrazione di tutti gli interventi Statali già in atto, per un'azione più estesa e capillare, dall'assistenza tecnica al potenziamento, alla conservazione ed al razionale sfruttamento delle risorse boschive.

4) - L'Istituto Professionale Agrario della provincia di Cuneo è, quindi, pienamente disponibile per studiare, insieme agli altri Enti locali, ed agli esperti del settore, una idonea soluzione che soddisfi, o tenda a soddisfare le esigenze qui prospettate, tenendo presente che:

- a)- Ogni forma di attività economica racchiude un problema di uomini, più che di mezzi; uomini da preparare e mantenere all'altezza della dinamica evolutiva che scienza, tecnica e mercati impongono;
- b)- Avrà sempre meno senso parlare di forestazione provinciale o regionale: occorre insistere sulla "forestazione nazionale" per tenere rapporti nello sviluppo del settore con le regioni più evolute in fatto di "selvicoltura" ed affinare da queste esperienze, forme e metodi di intervento per evitare l'alea di scelte improvvisate ed i pericoli da esse derivanti;
- c)- La scuola è un presupposto a tutto questo e vi deve rispondere adeguando e perfezionando, di giorno in giorno, la propria attività ed il proprio servizio a favore dell'agricoltura.

5) - A conclusione mi si conceda, ancora un auspicio: che la Regione Piemonte prepari presto la "legge quadro" per la formazione professionale - come Regioni consorelle hanno già promulgato - per avviare un discorso organico e veramente moderno su un tema tanto scottante. In quella sede si potranno definire compiti, esigenze di personale, tempi e costi per attuare una efficace azione, concreta ed incisiva, nel settore della formazione alle professioni agricole, necessaria in tutti i settori ma essenziale in quello forestale.

Dott. Aldo QUARANTA  
Assessore Comunità Montana  
Valle Gesso, Vermenagna e Pesio

Intervengo soprattutto come Sindaco di un paese di montagna e come Assessore all'Agricoltura di una Comunità Montana.

Prima di me il dott. Lombardi, da buon rappresentante degli industriali, ha posto l'accento sulle operazioni di esbosco e sul modo di rendere competitivo il nostro legname.

Io intendo invece porre l'accento sulla ricostituzione dei boschi. Ai Comuni di montagna interessa questo aspetto del problema perchè oggi da sfruttare abbiamo ben poco: bisogna ricostituire il bosco.

Concorrono molti elementi: il terreno, ed i Comuni di montagna ne hanno in abbondanza, i fondi ed anche questi ci sono perchè la Regione in gran parte li mette a disposizione, l'assistenza tecnica anch'essa è assicurata, abbiamo gli Ispettorati Ripartimentali alle Foreste e gli Ispettorati Provinciali all'Agricoltura disposti a garantirci il loro appoggio.

Cos'è che manca? Manca la manodopera, perchè nei nostri Comuni e questa è una fortuna, non c'è disoccupazione, almeno in quelli della mia valle e penso in molti altri, visto che c'è il pendolarismo di parecchie persone che vanno a lavorare alla Michelin, alla Italcementi, alla Bongiovanni, ecc., quindi non c'è disoccupazione.

Io faccio una proposta: come l'esercito interviene oggi, e fa bene, nella tragedia del Friuli, una tragedia umana, una tragedia che noi tutti sentiamo e che è anche nostra, sarebbe auspicabile che l'esercito intervenisse anche nella tragedia della crisi del legno, non è necessario che tutti i battaglioni si mobilitino per andare a piantare piante. Basterebbe un plotone su ogni battaglione che fosse addetto a questo servizio civile. In questo modo eviteremmo tante cose, ad esempio le alluvioni che sono una malattia cronica per l'Italia nonchè le crisi del legno creando nel contempo la ricchezza del Paese.

D'altro canto noi non possiamo pensare di formare un esercito per fare guerre che noi italiani non sentiremo mai; non sentiremo mai una guerra contro l'URSS come mai sentiremo una guerra contro l'USA, le nostre guerre devono essere contro la povertà, contro gli elementi della natura che danneggiano in modo grave l'ambiente ed aggravano sempre di più la nostra situazione economica.

Quindi questa è una semplice proposta che penso potrebbe essere coltivata poichè in Italia si parla sempre a settori, a compartimenti stagno; facciamo dun-



que che l'esercito vada a braccetto anche con le altre attività del nostro Paese.

Questa è la proposta che voglio fare come Sindaco di un Comune di montagna dove possiamo porre a disposizione tutto il terreno necessario ma dove mancano gli uomini per realizzare qualunque iniziativa.

Naturalmente ha ragione il dott. Salsotto nel dire che non basta piantare le piante, bisogna anche seguirle, bisogna accompagnarle; allora si dovrà costituire un corpo di gente che possa seguire lo sviluppo del bosco; ben vengano quindi tutti questi studenti, questi giovani che si preparano domani ad essere impiegati in questo settore che è oggi fondamentale per l'economia italiana, non parlo poi dell'ecologia, parliamo solamente in termini economici.

Ho sentito dire un'altra cosa: invogliare gli architetti, gli ingegneri ad utilizzare molto legname nelle nuove costruzioni. Sono dell'avviso che in questo momento bisogna invece andare molto adagio nel far questo: in questo momento noi dobbiamo economizzare il legname, indirizzandolo nei settori prioritari e se mai quando saremo di nuovo ricchi di questa materia prima ben vengano le costruzioni di legno, con rivestimenti od altro.

- - - - -

Geom. Bruno FERRARIS

*Assessore all'Agricoltura e alle Foreste della Regione Piemonte*

Desidero anzitutto associarmi a quanti hanno già espresso il più vivo apprezzamento all'Amministrazione Provinciale di Cuneo, al suo Presidente ed all'Assessore all'Agricoltura dott. Oddero, per la serietà e la concretezza con cui è stata organizzato questo convegno.

La relazione di base ed il modo con cui si è lavorato per approntarla hanno assicurato una somma di dati e di conoscenze indispensabili per affrontare i problemi che qui poi sono stati discussi; ritengo altresì doveroso estendere questo apprezzamento all'Istituto Pianta da Legno di cui ho apprezzato gli elaborati che credo abbiano contribuito alla definizione del documento di base.

Dirò subito che accolgo la richiesta qui formulata dal dott. Salsotto di promuovere, come Assessorato e come Giunta Regionale, un'analoga indagine in tutto il territorio regionale, coordinando l'azione delle Province o anche lavorando in prima persona e certo ci adopereremo per risolvere tutte le possibili difficoltà; di promuovere cioè indagini di questo tipo, in modo da avere al più presto una raccolta di dati e di indicazioni complessive, valida per tutta la nostra Regione e tale da permettere di disporre di una base che assicuri quindi maggior incidenza all'iniziativa che noi abbiamo approntato ed intendiamo approntare per la soluzione del problema della forestazione nello ambito del piano regionale di sviluppo.

Credo di poter concludere con qualche risposta, sintetizzando quali siano gli orientamenti della Regione nel settore visto che in questo Convegno, così ben preparato, fondamentalmente vi è stata, pur nel confronto, una grossa unanimità ed un accordo di fondo che conseguentemente non comportano l'esigenza di un intervento articolato.

Poco fa è stato ricordato dal relatore che i problemi della forestazione sono già stati recepiti dalla Giunta Regionale nel proprio piano di sviluppo e considerati come una delle tecniche di fondo per un armonico sviluppo del Piemonte: infatti per quanto concerne l'agricoltura direi che la scelta settoriale è essenzialmente indirizzata sulla zootecnia, sullo sviluppo delle coltivazioni pregiate e sulla forestazione, e per la forestazione già sono state individuate alcune iniziative, perfezionati alcuni strumenti operativi, quali il miglioramento di talune leggi e qui voglio ricordare particolarmente la legge regionale per il recupero e l'utilizzo delle terre incolte o insufficientemente utilizzate.

Vorrei subito dire, per tranquillizzare Lido Riba dell'Alleanza dei contadini, il quale ha fatto un interessante intervento, che per quanto noi contiamo sul

la scelta della forestazione, in merito alla quale dirò ancora qualche cosa, evidentemente non pensiamo affatto ad una forestazione selvaggia, pensiamo però di corrispondere, facendo questa scelta, ad un'esigenza che è della nostra Regione, delle zone montane e del Paese tutto.

Non parlerò più in termini di cifre che sono già state ricordate nell'intervento del Presidente Viglione e nella relazione dei Sindacati. Qual è il dato emergente che risulta dai dati forniti?

E' appunto il fatto che in relazione alla bilancia dei pagamenti il settore legno risulti la terza voce passiva dopo il petrolio e la carne: quindi quando facciamo la scelta della forestazione, intendiamo corrispondere, anche investendo, ad un'esigenza nazionale di contenere il debito con l'estero e nel contempo di corrispondere ad un'altra importante esigenza che è quella del miglior utilizzo di certi suoli, della loro difesa e soprattutto della difesa dell'occupazione, sia indotta che diretta.

Ci rendiamo cioè conto di dover fornire la necessaria materia prima alle aziende collegate al settore, attraverso una forestazione corposa e massiccia rispondente ad una politica selettiva che tenga conto della vocazione naturale dei terreni.

In tutto questo discorso si dovrà altresì tenere conto anche di scelte economicamente razionali, quindi non si può che rispondere positivamente alla necessità di intensificare la coltivazione del castagno, tenendo naturalmente presente tutto il discorso della sua trasformazione, della sua cura gestionale perchè degradato e perchè colpito da diverse nuove malattie; si dovranno altresì ridurre gli impiantamenti di larice ed intensificare invece la coltivazione del pioppo di cui conosciamo l'elevata domanda.

Ma indubbiamente si dovrà dire un deciso no alla coltivazione del pioppo quando andasse a sottrarre terreni fertili alle coltivazioni agricole del mais e a danno della zootecnia: la sua collocazione dovrà quindi essere individuata in zone golenali.

Quindi il problema della forestazione è anche problema della utilizzazione delle terre incolte la quale non può che essere inquadrata nell'ambito di un piano settoriale il quale dovrà a sua volta incrementare le scelte già effettuate nella bozza di piano regionale presentata dalla Giunta e che dovrà poi articolarsi, nel quadro della pianificazione orizzontale, nei piani delle Comunità Montane ed in quelli zonali di sviluppo agricolo che ormai sono, con l'insediamento degli organi dirigenti dell'E.S.A.P., in corso di avanzata elaborazione.

Questo circoscrivere il problema non vuole togliere nulla alla corposità della scelta che abbiamo effettuata ma vuole appunto armonizzarla con le esigenze di utilizzare al meglio le nostre risorse.

Per quanto concerne gli strumenti a disposizione, o che intendiamo porre a disposizione, o che comunque intendiamo migliorare, debbo dire che la Regione, per quanto attiene la tutela del bosco dagli incendi, problema che è pure emerso in questa sede, ha definito con i propri uffici un piano di difesa.

Si tratta adesso però di ulteriormente migliorare tutta l'articolazione riguardante la difesa attiva; miglioreremo anche, se sarà necessario, la legislazione ma è certo che bisogna colpire tutte le occasioni che possono provocare un incendio ed è abbastanza difficile, me lo consenta l'amico Viara, poter fare delle distinzioni.

Il problema è, da un canto, quello di dotare le nostre strutture e le Comunità dei necessari mezzi anti-incendio, dall'altro, siccome questo fenomeno si è già verificato, di iniziare subito con un'azione di rimboschimento nei boschi colpiti dal fuoco, il loro recupero.

In questo senso, lo dicevo al Presidente, abbiamo già preparato una modifica dell'attuale legislazione che consenta alla Regione di intervenire direttamente al rimboschimento dei fondi deteriorati dal fuoco, siano essi pubblici, di Comuni o di privati.

Attualmente abbiamo una legislazione che consente un intervento contributivo regionale, pari al 90%, a favore dei rimboschimenti, purtuttavia vediamo che le domande non vengono inoltrate e che i terreni che sono stati bruciati restano abbandonati.

Conseguentemente uno dei prossimi atti che intendiamo promuovere in questo settore è quello di assumere direttamente ed in proprio questo carico, avendo noi risorse sufficienti per operare in tal senso; infatti i 14 vivai regionali bastano per darci il necessario materiale. Questo potrebbe rappresentare un fatto concreto per dare avvio alla soluzione del problema. Andremo cioè a rimboschire quelle superfici che annualmente, per una ragione o per l'altra, vengono distrutte.

La prevista Azienda Regionale delle Foreste, che è già stata elaborata come progetto di legge, può divenire un altro importante strumento, non solo per gestire al meglio il patrimonio forestale già esistente nella nostra Regione ma anche per gestire tutte quelle materie che lo Stato dovrebbe ancora trasferirci nel quadro di quanto previsto dalla Legge 382, legge che dovrebbe offrirci altre opportunità, ma che, ancora una volta, è slittata sebbene essa rappresenti la possibile soluzione di quei problemi che sono stati qui sollecitati dal dott. Salsotto ed in merito ai quali è poi intervenuto anche il Presidente Viglione.

Quindi noi vediamo l'Azienda delle Foreste non solo come strumento per la conduzione del nostro patrimonio forestale ma anche per gestirlo bene, con criteri nuovi e razionali, anche attraverso un'azione aperta all'associazionismo, mediante accordi e convenzioni, come del resto hanno già fatto e stanno facen-

do altre Regioni.

L'azienda inoltre potrà rappresentare un utile strumento per risolvere anche quei problemi che sono emersi nel corso del dibattito, problemi che sono la conseguenza delle caratteristiche della nostra Regione, quale, ad esempio, l'eccessivo frazionamento fondiario: aspetto questo che riscontriamo ogni qualvolta affrontiamo il tema dell'agricoltura. L'Azienda potrebbe consentirci di agire nel senso di addivenire alla costituzione di fondi economicamente più razionali.

Il programma di sviluppo della forestazione, inteso nel suo complesso, poichè quando parliamo di forestazione noi ben sappiamo a cosa intendiamo rivolgerci, ci rivolgiamo cioè alla silvicoltura, alla sua caratteristica particolare, in gran parte rivolta anche alla difesa del suolo ed alla arboricoltura da legno, fondamentalmente quella di cui si occupa in particolare il prof. Fassi.

Questo problema si è posto e la Giunta lo ha affrontato con il Sindaco di Torino ma esso riguarda tutte le città; partiamo da Torino perchè forse lì il problema emerge in una dimensione maggiore, cionondimeno il problema è quello di garantire e fornire il verde a tutti i centri urbani. Noi riteniamo di adeguarci anche in questa direzione agli attuali bisogni; evidentemente passo a passo ma con volontà di superare le varie difficoltà, adeguando quindi le strutture della Regione per fare in modo che i vivai possano produrre il materiale necessario a soddisfare queste esigenze fondamentali.

Evidentemente sorgono grossi problemi, in modo particolare quello delle forze di lavoro che non esistono e che comunque si sono notevolmente ridotte.

Il rappresentante dei sindacati ha parlato qui del contratto recentemente approvato da parte della categoria, per l'approvazione del quale una parte, io credo decisiva, è stata compiuta dalle Regioni che non avevano affidato alcuna delega e che pertanto sono intervenute direttamente ed hanno interpretato un ruolo proprio che ha appunto consentito di giungere ad una soddisfacente conclusione della vertenza.

Ma il problema rimane. Rimane soprattutto in una regione come la nostra, dove, evidentemente, non sono più sufficienti migliori retribuzioni essendo il problema più vasto e complesso, per cui l'intera materia deve trovare una soluzione articolata: ritengo anch'io che non si possa ulteriormente contare sull'operaio che svolge una doppia attività, operaio e contadino od operaio e boscaiolo, non riconoscendo la necessità di utilizzare tutte le risorse umane.

Nelle zone montane, e qui concordo con chi diceva, mi pare il Consigliere Provinciale Garino, occorrerà un'opportuna articolazione nell'applicazione delle direttive comunitarie, nel senso che, soprattutto la seconda direttiva, quella che prevede tra l'altro la messa a riposo delle terre, deve essere attuata ovunque possibile.

E' questa l'ispirazione fondamentale che ha guidato la Giunta nella formulazione dei propri programmi, tenendo conto che tale normativa deve essere attuata alla luce delle caratteristiche e delle condizioni demografiche delle singole aree e dei singoli comprensori. Pertanto è necessario anche qui un lavoro attento che inquadri la prima e la seconda direttiva, nonché la quarta, tenendo presente ciascun piano zonale di sviluppo agricolo e le situazioni che emergono zona per zona, comunità montana per comunità montana, in modo da garantire la permanenza dell'uomo sul territorio là dove è necessario, magari migliorando la cosiddetta indennità compensativa per le zone di montagna o disagiate, dove semmai è necessario un incentivo atto ad ottenere appunto che un numero adeguato di persone assolvano a quelle funzioni che in altri luoghi vengono affidate ad operatori che chiamano "i giardinieri della natura"; noi li chiameremo come meglio riterremo opportuno, l'importante è che nei terreni montani sia garantita la permanenza dell'uomo e quindi il loro razionale utilizzo.

Nulla dovrà essere tralasciato. Da parte nostra sarà compiuto ogni possibile sforzo anche per sviluppare iniziative di natura consortile e cooperativistica con particolare riferimento a cooperative di lavoratori forestali, le quali già operano, ottenendo positivi risultati, in altre regioni del nostro Paese.

Le relazioni, nel corso di questo Convegno, hanno fatto emergere una serie di questioni che fondamentalmente sono di carattere tecnico e che sono quelle essenziali per lo sviluppo della forestazione, per la soluzione delle quali, lo impegno della Giunta Regionale e del competente assessorato sarà pieno e totale. Con le proprie strutture ed in stretto collegamento con le iniziative dei Comuni e delle Comunità Montane la Regione cercherà di operare nel migliore dei modi; chiaro che si tratta di programmare lo sviluppo dei vivai in modo che essi siano adeguati al necessario rifornimento, indispensabile a consentire l'attuazione dei piani di sistemazione forestale, a vantaggio dei quali, per altro, sono disponibili circa 9 miliardi di lire tra fondi stanziati nel decorso anno e quelli previsti per l'esercizio finanziario in corso.

Si tratta però di andare avanti, di procedere alla formulazione di questo piano, così come si tratta di provvedere alla compilazione dei piani di accertamento delle maggiori proprietà boschive di Comuni ed altri Enti al fine di determinare, con ogni possibile esattezza, le condizioni attuali, al fine di studiare nei dettagli le possibilità di miglioramento che potranno essere analogamente estese ai complessi boschivi vicini, la cui esigua estensione non permette magari di dare luogo a quegli approfonditi studi indispensabili per una corretta programmazione; allo stesso modo si tratta di procedere ad un deciso miglioramento della produttività delle fustaie esistenti, con l'adozione di razionali forme di trattamento che, di massima, tendano via via all'arricchimento delle provvigioni esistenti, sia migliorando le tecniche colturali, sia cercando di aumentare l'importanza della formazione di abeti, caratte

nizzate da più alte provvigioni rispetto a quelle ora prevalenti a larice e via di seguito.

Analogamente si tratterà di operare per la conversione dei castagneti da frutto, estremamente degradati per l'incuria colturale e per le malattie parassitarie, in altre qualità di colture più redditizie, ovvero di varietà quali quelle che i nostri forestali hanno già cercato di acclimatare e di sperimentare, così come si tratta di procedere a trasformazioni in fustaie di cedui composti, o di parte di quelli semplici, sia con l'invecchiamento del soprasuolo esistente, sia preferibilmente, con la sua graduale sostituzione con alto fusto di conifere. Si dovrà altresì riorganizzare, migliorare, potenziare, tutto ciò che ha a che fare con l'assistenza tecnica e con la difesa fitosanitaria: anche per questo aspetto il piano regionale ed il bilancio annuale della Regione dovranno prevedere opportune iniziative e congrui stanziamenti.

Come abbiamo previsto nella nostra proposta di piano regionale di sviluppo, questo che ho definito il terzo settore d'intervento fondamentale per il rilancio dell'attività agricola e forestale della nostra Regione, ai fini della massima utilizzazione di tutte le risorse umane e materiali, potrà veramente decollare e quindi contribuire, da un canto, a coprire o ridurre il fabbisogno della produzione legnosa del nostro Paese importata dall'estero, dall'altro, a concorrere a rivalorizzare, nell'ambito della nostra Regione, zone degradate creando così nuove fonti di ricchezza e di lavoro.

Ciò potrà avvenire attraverso una concentrazione in questo settore degli sforzi della Regione in stretta collaborazione con le Comunità Montane, Comuni e gli altri Enti interessati.

- - - - -

LAVORI  
PREPARATORI  
AL CONVEGNO



Composizione dei Gruppi di Studio che collaborarono alla stesura della relazione preliminare nel corso delle successive riunioni del 5 febbraio, 19 febbraio e 4 marzo 1976.

#### 1° GRUPPO DI STUDIO

ODDERO	Dott.	Giacomo	Presidente della Commissione Assessore Provinciale
BASSI	Prof.	Raffaele	Federazione Provinciale Col- tivatori Diretti - Cuneo -
CHIRI	p.a.	Giacinto	Camera di Commercio - Cuneo -
FALCO	Ins.	Gianfranco	Alleanza Provinciale Contadi- ni - Cuneo -
FÀSSI	Prof.	Bruno	Istituto Nazionale Piante da Legno - Torino -
FUNAIOLI	Dott.	Aldo	Ente Nazionale Cellulosa e Carta - Casale Monferrato -
GENTA	Prof.	Ugo	Istituto Professionale Agri- cultura - Cuneo -
LAPIETRA	Dott.	Gianfranco	Ente Nazionale Cellulosa e Carta - Casale Monferrato -
MONDINO	Dott.	Gian Paolo	Istituto Nazionale Piante da Legno - Torino -
POLASTRI	Dott.	Candido	Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Cuneo -
SALSOTTO	Dott.	Attilio	Ispettorato Regionale delle Foreste - Torino -
SAPPA	Dott.	Orazio	Camera di Commercio - Cuneo -
BELLI	Dott.ssa	Mirella	Funzionaria dell'Amministratio- ne Provinciale di Cuneo - Segretaria.

2° GRUPPO DI STUDIO

RIBOTTA	Rag.	Francesco	Presidente della Commissione Assessore Provinciale
ACCHIARDO	Sig.	Lorenzo	Ditta di Legnami
BARIDON	Dott.	Alberto	Istituto Pianta da Legno-Torino-
BERGIA	Geom.	Livio	Ditta di Legnami
BONELLI	Sig.	Andrea	Ditta di Legnami
BONO	Sig.	Giovanni	S.I.L.D.
BORGNA	Sig.	Pier Mario	C.G.I.L. - F.I.L.P.C.
CELLERINO	Dott.	Gian Pietro	Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura-Casale Mon- ferrato-
DONOTTI	Geom.	Mario	SILVA - ORSA
FLORIANI	Dott.	Danilo	Ex Ispettore Forestale-Consu- lente Amministrazione Provin- ciale
FRANCESE	Dott.	Marino	Cartiere Burgo - Verzuolo -
LOMBARDI	Dott.	Nevo	Unione Industriali
LOSER	Sig.	Giuseppe	Ditta di Legnami
MASSIMINO	Dott.	Giuseppe	Cartiere Burgo - Cuneo -
MORRE	Sig.	Gian Carla	Alleanza Contadini
PANERO	Sig.	Giovanni	C.I.S.L.
SANDRI	Dott.	Pier Giuseppe	Cartiere BURGO - Verzuolo -
FERRERO	Cav.	Gregorio	Assessore Comunale di Cuneo -
PIASCO	Dott.	Damiano	Unione Industriali
RISSO	Sig.	Francesco	Comunità Montana Valle Gesso-
VIANO	Sig.	Elvio	Assessore Comunale di Cuneo -
DELFINO	Sig.	Teresio	Funzionario dell'Amministratio- ne Provinciale - Segretario -

3° GRUPPO DI STUDIO

FENOGLIO	Prof.	Gianfranco	Presidente della Commissione Assessore Provinciale
BALDI	On.le	Carlo	Coltivatori Diretti - Cuneo-
BIGNAMI	Dott.	Gianromolo	Azienda Montagna e C.M. Val- le Varaita
BORGETTO	Rag.	Giuseppe	Comunità Montana Valle Grana
BROVIDA	Dott.	Gianfranco	Comunità Montana Alta Langa
FRISON	Dott.	Giuseppe	Ente Nazionale Cellulosa e Carta - Casale Monferrato -
GARDINALI	Prof.	Renato	Ecologo
GIORDANA	Dott.	Mario	Comunità Montana Valli Gesso Vermentagna e Pesio
GUARNONE	P.a.	Primo	Consorzio Agrario - Cuneo -
LANZO	Sig.	Mario	C.G.I.L.
LERDA	Sig.	Vittorio	Comunità Montana Valle Stura-
MARCHETTI	Prof.	Giovanni	Ordine Agronomi - Cuneo -
MATTALIA	Sig.	Costanzo	Comunità Montana Valle Maira
MEINERI	Prof.	Luigi	Istituto Professionale Agri- cultura - Cuneo -
PAGLIETTA	Prof.	Roberto	Università di Torino - Facol- tà di Agraria
RIBA	Geom.	Ambrogio	Azienda Montagna - Cuneo -
RIBA	Sig.	Lido	Alleanza Contadini - Cuneo -
ROSSA	Sig.	Claudio	Comunità Montana Valle Po -
ROTA	Dott.	Luciano	Istituto Nazionale Piante da Legno - Torino -
FISSORE	Dott.	Giuseppe	Funzionario dell'Amministra- zione Provinciale di Cuneo - Segretario.

## 1) LA SITUAZIONE DEI BOSCHI IN PROVINCIA

### 1.1 Dati statistici sulla superficie del bosco.

Sull'intero territorio della provincia di Cuneo, pari ad ettari 689.617, il bosco -inteso nei suoi molteplici aspetti - interessa la superficie di ettari 171.951.

Esso copre quasi il 25% del territorio. L'incidenza del territorio boscato sull'intera superficie territoriale viene comunemente chiamata "indice di boscosità". L'indice di boscosità della provincia di Cuneo è prossimo a quello dell'intero Piemonte, ma è molto lontano dai massimi che si incontrano in varie provincie italiane.

Per la statistica italiana sono da considerarsi boschi i terreni di estensione non inferiore al mezzo ettaro, coperti da una associazione vegetale di alberi o arbusti, determinati nell'insieme una copertura superiore al 50% della superficie del terreno, suscettibili di dare prodotti qualificati forestali e di avere un ruolo indiretto sul clima e sul regime delle acque.

Fra i boschi ricadono anche i pioppeti e gli altri impianti arboricoli da legno che dovrebbero più propriamente essere catalogati a parte, trattandosi di colture specializzate per la produzione del legno.

Il bosco è dunque una destinazione colturale. Come tale è suscettibile di variazioni nel tempo; sia quantitative (esprese in termini di superficie) sia qualitative (esprese invece in termini di massa legnosa presente nel bosco).

La statistica forestale, distinti anche i vari tipi di bosco a seconda delle specie che li compongono, esprime la prima variazione ma non la seconda.

La variazione di superficie riscontratasi in un decennio risulta dal seguente prospetto:

## PROVINCIA DI CUNEO

## SUPERFICIE BOSCATI DISTINTA PER TIPI DI BOSCO AGGIORNATA AL 31 MARZO 1975

TIPI DI BOSCO	31/3/1965	31/3/1975	Differenza assoluta	Variazioni in perc.
	ha.	ha.	ha.	%
Fustaie pure di resinose	20.604	21.017	413	2,00
Fustaie di abete bianco	2.850	2.890	40	1,40
Fustaie di abete rosso	210	148	-62	-29,52
Fustaie di larice	13.267	13.279	12	0,09
Fustaie di pino silvestre	2.973	3.199	226	7,60
Fustaie di altri pini	1.248	1.491	243	19,47
Fustaie di altre resinose	56			
Fustaie miste di resinose	7.931	11.362	3.431	43,26
FUSTAIE DI RESINOSE IN TOTALE	28.535	32.379	3.844	13,47
Fustaie pure di latifoglie	49.485	45.947	-3.538	-7,14
Fust.di castagno da frutto	41.319	34.079	-4.240	-10,26
Fustaie di faggio	942	943	1	0,10
Fustaie di pioppi	6.321	6.227	-94	-1,48
Fustaie di altre latifoglie	893	1.698	805	90,14
Fustaie miste di latifoglie	3.718	4.535	817	21,97
FUSTAIE DI LATIFOGLIE IN TOTALE	53.203	50.482	-2.721	-5,11
Fust.miste di resin.e latif.	938	2.138	1.200	127,93
FUSTAIE IN TOTALE	82.676	84.999	2.323	2,80
Cedui semplici puri	51.592	50.016	-1.576	-3,05
Cedui semplici di castagno	19.825	19.892	67	0,33
Cedui semplici di faggio	26.845	25.609	-1.236	-4,60
Cedui semplici di altre latif.	4.922	4.515	-407	-8,26
Cedui semplici misti	16.379	17.458	1.079	6,58
CEDUI SEMPLICI IN TOTALE	67.971	67.474	-497	-0,73
Cedui composti puri	5.810	5.838	28	0,48
Cedui composti di castagno	2.707	2.615	-92	-3,39
Cedui composti di faggio	2.110	2.234	124	5,87
Cedui comp.di altre latif.	993	989	-4	-0,40
Cedui composti misti	12.961	13.640	679	5,23
Cedui comp.misti di latif.	5.582	5.006	-576	-10,31
Cedui sotto fustaia di resinose	7.379	8.634	1.255	17,00
CEDUI COMPOSTI IN TOTALE	18.771	19.478	707	3,76
TOTALE BOSCHI	169.418	171.951	2.533	1,49

NOTE: Piemonte 581.462 - Italia 6.088.762

Nel giro di dieci anni, vi è stato un incremento di ha.2533, vale a dire un aumento medio di 253,3 ettari all'anno. Tenendo presente che tale incremento si riferisce sia al rimboschimento effettuato da privati e da Enti che all'espansione naturale, risulta evidente come, pur essendo la situazione di copertura di per sé buona, l'aumento verificatosi è veramente esiguo.

L'esame del prospetto n.2, evidenzia la situazione delle superfici boscate in provincia di Cuneo in riferimento alle categorie di proprietà.

## Riepilogo provinciale

Tipo di bosco	Superficie boscata al 31 Marzo 1975				
	Stato	Comuni	Altri Enti	Privati	Totale
Fustaie pure di resinose	-	16.336	776	3.905	21.017
Fustaie di abete bianco	-	2.047	600	243	2.890
Fustaie di abete rosso	-	121	8	19	148
Fustaie di larice	-	11.786	60	1.433	13.279
Fustaie di pino silvestre	-	1.279	52	1.868	3.199
Fustaie di pino laricio	-	59	-	9	68
Fustaie di pino marittimo	-	-	-	-	-
Fustaie di altri pini	-	1.044	56	323	1.423
Fustaie di altre resinose	-	-	-	-	-
Fustaie miste di resinose	-	8.315	111	2.936	11.362
FUSTAIE DI RESINOSE IN TOTALE	-	24.651	887	6.841	32.379
Fustaie pure di latifoglie	-	1.174	746	44.027,5	45.947,5
Fustaie di sughera	-	-	-	-	-
Fustaie di rovere	-	24	-	574	598
Fustaie di cerro	-	-	-	-	-
Fustaie di altre quercie	-	3	1	109	113
Fustaie di castagno a) da frutto	-	162	290	36.627,5	37.079,5
Fustaie di castagno b) altre	-	-	-	222	222
Fustaie di faggio	-	779	-	164	943
Fustaie di pioppi	-	183	438	5.606	6.227
Fustaie di altre latifoglie	-	23	17	725	765
Fustaie miste di latifoglie	-	660	214	3.661	4.535
FUSTAIE DI LATIFOGLIE IN TOTALE	-	1.834	960	47.688,5	50.482,5
Fusti miste di resin. e latif.	-	1.026	10	1.102	2.138
FUSTAIE IN TOTALE	-	27.511	1.857	55.631,5	84.999,5
Cedui semplici puri	-	18.162	496	31.357,5	50.015,5
Cedui semplici di quercie	-	418	21	1.615	2.054
Cedui semplici di castagno	-	795	272	18.825,5	19.892,5
Cedui semplici di faggio	-	16.388	183	9.038	25.609
Cedui semplici di altre latif.	-	561	20	1.879	2.460
Cedui semplici misti	19	2.164	472	14.803	17.458
CEDUI SEMPLICI IN TOTALE	19	20.326	968	46.160,5	67.473,5
Cedui composti puri	-	2.746	215	3.147	5.838
Cedui composti di quercie	-	13	-	640	653
Cedui composti di castagno	-	743	215	1.657	2.615
Cedui composti di faggio	-	1.680	-	554	2.234
Cedui composti di altre latif.	-	40	-	296	336
Cedui composti misti	-	2.768	325	10.547	13.640
Cedui composti misti di latif.	-	1.301	133	3.572,5	5.006,5
Cedui sotto fustaia di resinose	-	1.467	192	6.974,5	8.633,5
CEDUI COMPOSTI IN TOTALE	-	5.244	540	13.694	19.478
TOTALE BOSCHI	19	53.081	3.365	115.486	171.951

Volendo stabilire un raffronto tra le sei province del Piemonte, i dati relativi sono contenuti nel prospetto n.3:

SUPERFICIE BOSCATA DEL PIEMONTE (Al 31 Marzo 1970)  
- per tipo di bosco -

PROSPETTO 3

Tipo di bosco	P R O V I N C I A D I						Regione Piemonte Ha.
	Cuneo Ha.	Torino Ha.	Vercelli Ha.	Novara Ha.	Asti Ha.	Alessandria Ha.	
<u>A) Fustaie di resinose</u>							
Abete Bianco	2.950	1.820	2.226	1.215	-	20	8.231
Abete Rosso	128	179	170	1.343	7	23	1.850
Larice	13.754	25.491	547	4.630	-	81	44.503
Pino Silvestre	3.317	3.903	37	840	14	32	8.143
Pino Laricio	68	380	-	-	-	255	403
Pino Marittimo	3	8	-	-	-	879	890
Altri Pini	1.273	1.442	15	140	99	392	3.361
Altre resinose	-	41	5	59	-	-	105
Miste di resinose	10.228	9.771	2.817	20.279	16	1.146	44.257
Fust.di Resinose in totale	<u>31.721</u>	<u>43.035</u>	<u>5.817</u>	<u>28.506</u>	<u>136</u>	<u>2.828</u>	<u>112.043</u>
<u>B) Fustaie di latifoglie</u>							
Castagno	37.865	8.490	2.506	1.577	36	3.856	54.330
Rovere	625	77	20	22	30	16	730
Cerro	37	14	-	-	-	-	51
Altre querce	57	16	132	8	8	195	416
Pioppo	6.198	8.508	8.135	7.231	3.702	8.584	42.358
Faggio	908	1.004	657	694	-	276	3.539
Altre latifoglie	768	81	8	149	-	52	1.058
Fust.Miste di latif.	4.426	2.024	1.325	2.887	-	327	10.989
Fust.di latif.in totale	<u>50.884</u>	<u>20.214</u>	<u>12.783</u>	<u>12.568</u>	<u>3.776</u>	<u>13.306</u>	<u>113.531</u>
Fust.miste di resinose e latifoglie	1.150	2.774	1.318	4.434	2	15	9.693
<u>FUSTAIE IN TOTALE</u>	<u>83.755</u>	<u>66.023</u>	<u>19.918</u>	<u>45.508</u>	<u>3.914</u>	<u>16.149</u>	<u>235.267</u>
<u>C) Cedui semplici</u>							
di querce	2.054	1.441	724	519	1.110	16.282	22.130
di Castagno	18.904	5.336	11.425	17.985	3.958	8.509	66.717
di Faggio	25.673	4.325	9.199	8.737	-	1.026	48.960
di altre latifoglie	2.473	2.779	3.172	3.821	3.095	2.359	17.699
Misti	17.573	32.456	29.870	24.318	8.196	11.530	123.943
<u>CEDUI SEMPL.in TOTALE</u>	<u>67.277</u>	<u>46.337</u>	<u>54.390</u>	<u>55.380</u>	<u>16.359</u>	<u>39.706</u>	<u>279.449</u>
<u>D) Cedui Composti</u>							
di Querce	646	502	84	259	165	55	1.711
di Castagno	2.632	8.674	51	843	82	235	12.517
di Faggio	2.214	2.664	937	3.191	-	195	9.201
di altre latifoglie	332	571	127	397	367	15	1.809
C.C.misti di latifoglie	5.609	19.181	3.025	8.366	770	35	36.485
C.sotto fust.di resin.	8.739	4.035	598	4.469	269	542	19.153
<u>CEDUI COMP.in TOTALE</u>	<u>20.172</u>	<u>35.627</u>	<u>4.822</u>	<u>17.525</u>	<u>1.653</u>	<u>1.077</u>	<u>80.876</u>
<u>CEDUI IN TOTALE</u>	<u>37.449</u>	<u>81.964</u>	<u>59.212</u>	<u>72.905</u>	<u>18.012</u>	<u>40.783</u>	<u>360.325</u>
<u>BOSCHI IN TOTALE</u>	<u>171.204</u>	<u>147.987</u>	<u>79.130</u>	<u>118.413</u>	<u>21.926</u>	<u>56.932</u>	<u>595.592</u>

Nel loro complesso, i boschi sono in fase di espansione sia verso i pascoli montani, che costituiscono il limite altitudinale della vegetazione arborea, sia verso i terreni di mezza montagna un tempo intensamente pascolati, sia verso aree abbandonate da una diversa coltura (prati di montagna o di collina, coltivi in genere, ecc.). In definitiva, la espansione del bosco è in diretta relazione con lo spopolamento della montagna e con la contrazione di un diverso uso del territorio.

Certi tipi di bosco però, si sono estesi a scapito di altri boschi, che hanno ridotto la loro superficie, come - ad esempio - il castagneto da frutto.

## 1.2 La produzione del bosco.

La variazione qualitativa del bosco potrebbe risultare solo dal confronto fra le diverse masse legnose presenti nel bosco in diversi periodi di tempo. L'argomento però non è mai stato fatto oggetto di indagine, salvo in alcuni complessi boscati di proprietà comunale, gestiti secondo un piano di assestamento (piano economico).

La superficie boschiva assestata (studiata in piani economici) è però così esigua rispetto al complesso dei boschi della provincia da rappresentare poco più di un campione, che tuttavia si ritiene opportuno evidenziare nel prospetto n. 4.



Classe economica	Superficie boscata lorda ha.	Superficie boscata produttiva ha.	Provvigione complessiva mc.	provvigione media per ha. mc.	Composizione	Incremento corrente mc.	Ripresa decennale lorda mc.
A	684,8717	633,5000	48.140	76	Larice 100%	938	
B :	179,7420	162,2000	9.450	58	Larice 53%	184	
C (*)	417,1778	308,5000	8.260	28	Abete bianco 44%		
					Pino silvestre 3%		
					Larice 100%		
	1.281,7915	1104,2000	65.850	93		11220	5.870
<u>COMUNE DI STROPPO (1968-1977)</u>							
A	366,3957	348,3000	67,438	193	Abete bianco 94%	1.261	
					Larice 3%		
					Pino silvestre 3%		
B	53,4920	52,5000	3.714	71	Larice		
C	48,4927	43,8000			Ceduo		
D(*)	59,2054	39,0000	2.070	52	Abete bianco, Larice, pino silv.		
	527,5858	483,6000	73,222	316		12610	5.800
<u>COMUNE DI PIETRAPORZIO (1966-1975)</u>							
A	257,0371	231,5000	43.377	187	Abete bianco 94%	689	
					Larice 6%		
B	161,6174	132,6000	11.901	90	Larice 95%	186	
					Abete bianco 5%		
C	77,1853	70,4000	9.205	130	Pino Silvestre 100%		
D(*)	525,0188	364,0000	13.748	38	Larice 94%		
					Abete bianco 1%		
					Pino Silvestre 5%		
	1.020,8586	798,5000	78.231	445		8850	5.350
<u>COMUNE DI SAMBUCCO (1966-1975)</u>							
A	364,8003	305,3000	57.765	176	Abete bianco 90,7%	761	
					Larice 9,3%		
B	224,8574	172,5000	10.254	59	Abete bianco 10 %	145	
					Larice 90%		
C(*)	526,5720	390,0000	15.280	39			
	1.116,2297	867,8000	83.299	274		9060	7.600
<u>COMUNE DI SAMPEYRE (1971-1980)</u>							
A	899,5463	859,3000	44.067	51	Fustaia di conifere e latifoglie		
B(*)	649,2719	610,6000	28.277	46	larice, pino cembro		
C	467,7242	393,7000			larice, abete rosso, pino silvestre, p. marittimo, p. cembro, a. bianco		di protezione di rimboschimento
D	107,0338	102,0000			boschi misti di latifoglie		
E	716,0000	695,7000			Larice, p. cembro		fustaia da adibire a fini turistici
	2.839,5762	2661,3000	72.344				3.000
Totale Generale	6.786,0418	5915,4000	372.946	1225		41740	27.620

(\*) protezione

Analogamente non è mai stato fatto oggetto d'indagine l'incremento annuale della massa legnosa dei boschi, ossia la produzione del bosco.

Dovendosi darne una indicazione, utile alle successive elaborazioni, si procede induttivamente sulla base della conoscenza degli incrementi legnosi in qualche area campione ed estendendone i valori ponderati alla superficie di ciascun tipo di bosco. Dette superfici boscate sono state desunte dal prospetto 1, opportunamente unificando fra loro tipi di bosco simili.

L'analisi porta alle seguenti valutazioni:

INCREMENTO LEGNOSO NEI BOSCHI DELLA PROVINCIA DI CUNEO

PROSPETTO 5				
	Tipi di bosco	Superficie (ha)	Incremento unitario (mc/ha anno)	Prodotto (mc)
ALTO FUSTO	Resinose (nel complesso)	32.379	1,7	55.044
	Latifoglie: Castagno	34.079	0,3	10.223
	Pioppo	6.227	16	99.632
	ALTRE	12.314	2,0	24.628
CEDUO	Castagno	19.892	6,5	129.298
	Faggio	25.609	2,5	64.022
	ALTRI	21.973	3	65.919
CEDUO COMPOSTO	Castagno	2.615	6	15.690
	Faggio	2.234	3	6.702
	Misti (compreso ced. sotto fust. res.)	13.640	4,5	61.380
	Altri	989	3	2.967
	TOTALE . . .			535.505

Possibile margine d'errore nella valutazione :  $\pm$  25%

Se da un'analisi globale dei dati desunti a livello provinciale, si intende approfondire l'esame per campioni di zone limitate, opportunamente scelte sulla base di dati disponibili, si ricavano alcune cifre indice che però hanno ovviamente validità limitata alle zone indicate nel prospetto n.6:

COMUNE DI ORMEA - LOTTO RONCAZZI - GROTARILE - SUPERFICIE TOTALE LOTTO HA. 50,30  
ESPOSIZIONE EST - ALTITUDINE S.L.M. 1100-1600 M. ETA' DEL CEDUO DI FAGGIO ANNI 35.

Numero aree di Saggio	Superficie mq.	Numero pol- lioni.	Volume reale mc.	Volume mas- sa ha. mc.	Incremento medio / ha mc.	Incremento medio com- plessivo.
1	500	139	8,875	177,500	5,071	3,848
2	500	182	7,715	154,310	4,408	
3	500	141	8,237	164,740	4,706	
4	500	217	5,942	118,840	3,395	
5	500	343	5,013	100,260	2,864	
6	100	78	0,947	94,700	2,705	
7	500	144	6,636	132,720	3,792	

COMUNE DI FRABOSA SOTTANA - LOTTO MONGROSSO - SUP. HA. 12 - ESP. NORD-NORD-EST  
ALTITUDINE S.L.M. 1180-1550 ETA' ANNI 35 - CEDUO DI FAGGIO -

1	100	69	1,028	102,800	2,937	3,459
2	100	67	0,866	86,600	2,474	
3	100	75	1,456	145,600	4,160	
4	100	46	1,630	163,000	4,657	
5	100	54	1,538	153,800	4,394	
6	100	63	0,746	74,600	2,131	

COMUNE DI FRABOSA SOTTANA - LOTTO TORTORINO - SUP. HA. 13,50 - ESP. NORD -  
ALTITUDINE S.L.M. 930-1200 m. - ETA' ANNI 36 - CEDUO DI FAGGIO -

1	100	68	0,735	73,500	2,041	2,947
2	100	47	1,113	111,300	3,091	
3	100	61	0,871	86,100	2,391	
4	100	39	1,470	147,000	4,083	
5	100	59	1,127	112,700	3,130	

COMUNE DI VIOLA - LOTTO CHIAPPERE - SUP. HA. 18 - ESP. NORD-OVEST - ALTITUDINE S.L.M.  
1100-1250 m. - CASTAGNO 60% - FAGGIO 40% - ETA' ANNI 28.

1	100	39	1,108	110,800	3,957	3,175
2	100	53	0,830	83,000	2,964	
3	100	46	0,841	84,100	3,003	
4	100	51	0,778	77,800	2,778	

COMUNE DI VIOLA : LOTTO CARICATORI - SUP. HA. 25 - ESP. OVEST - ALTITUDINE S.L.M. 1100-  
1300 FAGGIO 90% - NOCCIOLO 10% - ETA' ANNI 21. CEDUO CON VECCHIE MATRICINE DI  
FAGGIO.

1	100	43	1,373	137,300	6,538	6,059
2	100	39	1,382	138,200	6,580	
3	100	31	1,139	113,900	5,423	
4	100	49	1,196	119,600	5,695	

COMUNE DI BAGNASCO - LOTTO CHIAZZONE 1° - SUP. HA. 16 - ESP. SUD-OVEST- ALTITUDINE S.L.M. 1000-1100' - ETA' ANNI 28 - SPECIE DOMINANTE CASTAGNO - SPECIE SECONDARIE: FAGGIO - ROVERE - ACERO - TIGLIO - FRASSINO - CARPINO BIANCO E NOCCIOLO (CEDUO DI LATIFOGLIE IN CONVERSIONE A FUSTAIA).

## AREE DI SAGGIO DI MQ. 400

CASTAGNO					FAGGIO				ROVERE				ALTRE SPECIE				TOTALE			
N. Aree saggio	N. Polloni	Volume reale mc.	Volume ha. mc.	Incr. medio ha mc.	N. Polloni	Volume reale mc.	Volume ha mc.	Incr. medio ha mc.	N. Polloni	Volume mc.	Volume ha mc.	Incr. medio ha mc.	N. Polloni	Volume mc.	Volume ha mc.	Incr. medio ha mc.	N. Polloni	Volume mc.	Volume ha mc.	Incr. medio ha mc.
1	75	3,359	83,975	2,999	21	0,140	3,500	0,125	12	0,251	6,275	2,241	--	--	--	--	108	3,750	93,750	3,348
2	70	8,318	207,950	7,426	1	--	--	--	-	--	--	--	--	--	--	--	70	8,318	207,950	7,426
3	--	--	--	--	3	0,023	0,575	0,020	17	1,659	41,475	1,481	99	0,985	24,625	0,879	119	2,667	66,675	2,381
4	83	5,169	129,225	4,615	4	0,019	0,475	0,017	-	--	--	--	32	0,235	5,875	0,210	119	5,423	135,575	4,871
5	112	9,630	240,750	8,598	--	--	--	--	7	0,272	6,800	0,242	35	1,368	34,200	1,221	154	11,270	281,750	10,062
6	--	--	--	--	--	--	--	--	10	1,107	27,675	0,988	130	3,235	80,875	2,888	140	4,342	108,550	3,876
7	141	9,093	227,325	8,118	--	--	--	--	-	--	--	--	--	--	--	--	141	9,093	227,325	8,118
8	126	10,250	256,250	9,151	5	0,069	1,725	0,061	4	0,372	9,300	0,332	--	--	--	--	135	10,691	267,275	9,545

## 1.3 Le utilizzazioni del bosco.

Il materiale legnoso utilizzato risulta dal seguente prospetto. Pur riportando la massa abbattuta nell'anno statistico 1973-74, si ritiene sia abbastanza rappresentativo delle utilizzazioni (abbattimenti) degli ultimi 5-6 anni.

## PROSPETTO 7

## MATERIALE UTILIZZATO NELL'ANNO STATISTICO

1973-74

(1/4/73 - 31.3.1974)

Provincia di CUNEO

Legname lavoro castagno	mc.	48.794
Legname lavoro pioppo	mc.	61.430
Legname lavoro querce	mc.	1.014
Legname lavoro faggio	mc.	1.516
Legname lavoro di altre latifoglie (ontano, olmo, betulla frassini, ecc.)	mc.	5.499
<b>Totale legname da lavoro di latifoglie</b>	<b>mc.</b>	<b>118.253</b>
<b>Resinose</b>		
Legname lavoro larice	mc.	1.229
Legname lavoro abete bianco	mc.	3.427
Legname lavoro abete rosso	mc.	386
Legname lavoro pino silvestre	mc.	5.221
Legname lavoro pino nero e pino cembro	mc.	110
<b>Totale legname da lavoro resinose</b>	<b>mc.</b>	<b>10.373</b>
<b>Totale legname da lavoro</b>	<b>mc.</b>	<b>128.626</b>
Legna da combustibile latifoglie	mc.	64.971
Legna da combustibile resinose	mc.	1.066
<b>Totale legna da combustibile</b>	<b>mc.</b>	<b>66.037</b>
<b>TOTALE MASSA UTILIZZATA</b>	<b>mc.</b>	<b>194.663</b>

L'indagine sul legname utilizzato classifica il materiale secondo i tipi di assortimenti, non secondo i tipi di bosco che lo hanno prodotto.

Tuttavia è possibile un certo raffronto fra la produzione complessiva del bosco (accrescimenti) e le utilizzazioni complessive (abbattimenti).

Il raffronto evidenzia che gli abbattimenti sono assai inferiori agli accrescimenti e di conseguenza, vi deve essere nel bosco una accumulazione di materiale legnoso.

Se ciò è vero in generale, non è sempre vero per i diversi tipi di bosco. Ad esempio, si può osservare che non vi è accumulazione di capitale legno nei pioppeti, regolarmente tagliati via via che raggiungono la maturità. Analogamente, il castagno governato a fustaia viene tagliato assai di più dell'accrescimento; ed infatti il castagno a fustaia tende a diminuire sia come area che come massa.

Se in ogni tipo di bosco si tagliasse la stessa quantità di legname che si accresce, da un lato non si intaccherebbe il capitale legnoso presente, contemporaneamente però si bloccherebbe il bosco ad un grado di sviluppo insoddisfacente.

L'affermazione introduce il concetto di "bosco normale", intendendosi con tale termine quel bosco che ospita una massa di legname "normale" rispetto all'ambiente che ne è la sede.

Poichè gran parte dei boschi del Cuneese si presentano impoveriti dagli intensi tagli cui vennero sottoposti soprattutto nel periodo bellico e nell'immediato dopoguerra, tagliandoli in misura minore all'accrescimento, non si fa che tendere verso boschi più prossimi alla normalità, consentendo loro di ricostituirsi lentamente una equilibrata provvigione (massa legnosa).

Volendo fare un confronto fra il legname prodotto e quello utilizzato si deve inoltre tener presente che l'intero accrescimento non è trasformabile in produzione, in quanto su tale accrescimento si deve applicare un coefficiente di riduzione per le perdite di lavorazione (mediamente del 12-15%).

Il confronto fra gli accrescimenti e gli abbattimenti è possibile e, con una adeguata analisi, lo si potrebbe riferire anche ai diversi tipi di bosco. Tale confronto, utile per successive visite, lo si effettua distinguendo il legname di conifere da quello delle latifoglie.

PROSPETTO 8
-------------

Legname prodotto (incrementi) mc.			Legname utilizzato (abbattimenti) mc.	
Conifere	51.837	11%	10.400	5,4%
Latifoglie	419.407	89%	184.300	94,6%
TOTALI	471.244		194.700	
(al netto delle perdite di lavorazione)				

#### 1.4 Inventario dei cedui di faggio

Nel complesso dei boschi, le conoscenze auxometriche e gli inventari sono tuttora insoddisfacenti. L'Istituto Nazionale Pianta da Legno di Torino, su incarico dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta di Roma, ha effettuato nei boschi cedui di faggio una indagine te-

sa alla conoscenza di tali elementi.

Tale indagine è stata estesa a gran parte della superficie occupata dalla specie, infatti le superfici a faggio rilevate, zona per zona, eccettuando le stazioni marginali e i pascoli, sono le seguenti:

Valle Stura (Vinadio e Rittana esclusi)	ha.	3.200
Valle Gesso	ha.	4.550
Val Vermenagna	ha.	3.275
Monregalese	ha.	5.075
Val Tanaro	ha.	4.050
TOTALE		ha. 20.150

Per avere un'idea delle masse disponibili a breve, medio e lungo termine si è costruito un modello dendrometrico, basato su numerosi rilievi a terra, che mette in relazione le classi di fertilità con le età di utilizzazione, il volume finale e la produzione media ad ettaro.

#### Classi di fertilità

	I	II	III	IV	V
Età di utilizzazione	50	45	45	40	35
Volume finale	50	80	130	180	220
Produzione media mc/ha.	1,0	1,5	2,9	4,5	6,2

Tale studio ha confermato la convenienza ad allungare i turni di utilizzazione del ceduo di faggio, avendo accertato che l'incremento medio culmina assai più tardi del turno di usuale utilizzazione. Lo studio inoltre giustifica in definitiva una tendenza ormai generalizzata, imposta dalla scarsità della manodopera addetta alle lavorazioni in bosco e dai prezzi di macchiatico non soddisfacentemente remunerativi.

#### 1.5 L'ambiente.

Nel territorio provinciale, caratterizzato da una notevole ampiezza altitudinale compresa tra circa 170 metri e 3.297 m.s.l.m., sono con facilità riconoscibili più ambienti naturali, distribuiti in piani di vegetazione. Ciascun piano ha, entro limiti di variabilità relativamente modesti, un determinato clima, grado di antropizzazione, livello di produttività, tipo di vegetazione, ecc. che vengono sommariamente esposti iniziando dalla zona altitudinale inferiore.

##### Piano basale.

Occupato un tempo dalla foresta planiziarica di farnia (*quercus pedunculata*) ora è sottoposto pressochè totalmente a coltura. Delle specie arboree solo il pioppo ha una significativa presenza. Quasi tutti i 6.227 ettari coltivati a pioppo sono siti in questa zona altitudinale.

##### Piano collinare o submontano. (fino ad una altezza media di m.900- 1000 s.l.m.)

I boschi climax sono il querceto submediterraneo termoxerofilo ed il bosco misto mesofilo. Il querceto è ben rappresentato nelle Langhe e sulle pendici solive di molte valli alpine. In questi consorzi forestali, a motivo della siccità, l'attività vegetativa subisce una interruzione del periodo estivo.

Per tale ragione il bosco di roverella e, dal lato forestale, poco produttivo. Negli ambienti più freschi, su suoli profondi e fertili, la roverella è sostituita dal bosco di latifoglie mesofile di tipo medio-europeo. Questi boschi assai più ricchi di provvigione del querceto termofilo sono stati in gran parte dissodati per far posto a colture ed al castagno.

Il castagneto è stato così diffuso dall'uomo in tutta la fascia submontana, con l'esclusione dei fondovalle e degli ambienti più xerici. A causa delle note malattie crittogamiche ha subito danni rilevanti, che hanno consigliato la sostituzione di parte dei castagneti da frutto con altre specie forestali indigene o esotiche.

#### Piano montano.

Climax del faggio e dell'abete (da 900 - 1.000 metri a 1.400 - 1.600 metri s.l.m.).

In questa fascia altimetrica il faggio è la specie dominante. Raggiunge nelle Alpi Liguri ed in alcuni settori delle Marittime il limite altitudinale superiore della vegetazione forestale. La faggeta d'alta quota svolge pertanto, in queste zone, funzioni preminentemente protettive. La forma di governo più diffusa è il ceduo matricinato, utilizzato con turni di 25-35 anni.

Gli incrementi medi a maturità hanno per valori estremi 2 e 5 mc/ha/anno. Il costo dell'esbosco del legname è sovente elevato per la lontananza di molte faggete da strade e piste percorribili con mezzi meccanici.

L'abete bianco è localizzato nei versanti ombrosi delle Alpi Marittime e Cozie. Forma splendide fustaie, per lo più disetanee, in Val Maira, Stura, Pesio, ove raggiunge i 2.000 metri s.l.m.

Nei Comuni di Acceglio, Argentera, Pietraporzio e Vinadio e nei pressi delle Terme di Valdieri, l'abete bianco è consociato al più continentale abete rosso.

I caratteri climatici salienti di queste stazioni sono: regime termico continentale e valori udometrici nel trimestre estivo mai inferiori ai 220 mm.

#### Il piano subalpino.

Climax del larice e del pino cembro. (da 1.600 - 1.800 metri a 2.000-2.300 metri s.l.m.)

Sono entrambi entità tipiche dei settori intralpini. Il larice specie pioniera, ad ampia plasticità ecologica, si insedia con facilità su sustrati minerali, grezzi, popolati da un tappeto erboso discontinuo.

Ha, a quote elevate, incrementi modesti a causa della breve durata della bella stagione che riduce l'attività vegetativa a 100-150 giorni. Se impiegato fuori zona, a quote oscillanti intorno ai 1.000 metri, la produzione di legname si esalta e gli incrementi raggiungono valori oscillanti intorno agli 8 mc/ha/anno. L'intervento umano ha notevolmente limitato la distribuzione dei lariceti naturali, con utilizzazioni eccessive abbassando così in molte valli il limite originario della vegetazione forestale.

Il cembro, a differenza del larice, esige terreni evoluti, relativamente fertili e freschi. Pianta assai resistente al gelo - le sue foglie tollerano minimi invernali di meno 40 gradi - forma una splendida foresta ampia circa 700 ettari nei Comuni di Casteldelfino e Pontechianale.

#### 1.6. L'incendio

La superficie boscata percorsa dal fuoco nel periodo dal 1970 al 1974 è stata di ettari 3.592 (media annua 789 ettari). Gli incendi, nel medesimo periodo, ammontano a 485.

Le specie più colpite sono state in ordine di importanza decrescente: castagno, pino silvestre, faggio e larice.

Il numero degli incendi nel periodo compreso tra 1/7/1965 e 30/6/1975 è di 677. La distribuzione media mensile è la seguente: gennaio 39, febbraio 24, marzo 80, aprile 96, maggio 29, giugno 11, luglio 10, agosto 24, settembre 19, ottobre 74, novembre 147 e dicembre 124.

Il danno economico, determinato stimando la massa legnosa distrutta e il mancato incremento legnoso delle piante danneggiate più o meno gravemente dal fuoco, è nel decennio 1965 - 1975 il seguente:

1965	L.	8.946.525.=
1966	L.	3.619.545.=
1967	L.	2.481.150.=
1968	L.	2.043.260.=
1969	L.	1.539.150.=
1970	L.	4.046.910.=
1971	L.	8.191.450.=
1972	L.	1.621.500.=
1973	L.	13.486.000.=
1974	L.	35.320.200.=
1975	L.	31.158.200.=



## 1.7 Le infestazioni parassitarie è crittogamiche.

### Insetti

Anche le infestazioni di insetti si devono considerare limitanti la diffusione del bosco, almeno per determinate specie che risultano notevolmente recettive agli attacchi. Fra gli insetti dannosi va ricordata la processionaria del pino, assai dannosa ai popolamenti di pino nero e di pino silvestre; la tortrice verde, defogliatrice delle quercie; la tortrice grigia che attacca il larice, ecc.

Le infestazioni parassitarie rappresentano fattori di disturbo e talora di effettiva limitazione del bosco: fattori dei quali si deve tenere conto nel programma la diffusione artificiale di determinate essenze arboree.

### Funghi

I soli funghi parassiti ad avere attualmente una certa importanza sono gli agenti patogeni del marciume radicale dell'abete e del pino strobo. Sul primo, in valle Pesio, lo armillariella mellea ed altre fomacee hanno causato morie in più zone. A carico dello strobo, specie nei terreni argillosi, a idromorfia temporanea, la Phitophthora cactorum ha determinato morie in giovani impianti.

## 2) LA LEGISLAZIONE ATTUALE

### 2.1 L'iniziativa pubblica nella forestazione.

I provvedimenti legislativi, sia statali sia regionali, che attualmente disciplinano lo intervento pubblico nella forestazione si ricollegano tutti, più o meno strettamente alla normativa instaurata dal R.D.L. 30 dicembre 1923, n.3267, la cosiddetta "legge forestale".

Essi, in sostanza, configurano la forestazione pubblica come uno degli interventi atti a prevenire o a porre riparo al dissesto idrogeologico nel contesto di progetti generali che prevedono, con la forestazione vera e propria e con opere costruttive immediatamente connesse, la sistemazione di bacini idrografici.

Si tratta, cioè, di opere di conservazione in cui i nuovi boschi, da realizzarsi generalmente con specie forestali tradizionali, siano essere pioniere o definitive, hanno spiccatamente funzione protettiva, rimanendo la funzione produttiva confinata in seconda linea anche perchè i prodotti si ricaveranno a cicli assai lunghi.

I vari provvedimenti legislativi susseguitisi dal 1923 e particolarmente dall'ultimo dopoguerra in poi si sono ispirati al concetto protettivo che informa la citata legge del 1923, con l'aggravante di essere limitati nel tempo secondo scadenze (triennali, quinquennali, ecc.) fissate dai piani finanziari facenti parte integrante dei provvedimenti medesimi.

L'intervento pubblico nella forestazione, pertanto, è stato limitato sia nello spazio e cioè negli obiettivi, sia nel tempo e cioè nella durata. Quest'ultima limitazione si è dimostrata particolarmente grave perchè non ha consentito l'esecuzione generalizzata e tempestiva delle indispensabili pratiche di coltivazione (sfolli, diradamenti, ecc.) dei boschi artificiali impiantati usufruendo dei finanziamenti dei singoli provvedimenti speciali.

Infatti, esistono attualmente, nella nostra provincia, notevoli aree di rimboschimento artificiale da diradare; poichè nessun privato ha convenienza ad attuare simile adempimento, risulta evidente come questo lavoro potenziale debba essere effettuato, se si vogliono raggiungere le finalità del rimboschimento, mediante l'intervento pubblico, tenendo presente che le conseguenze di una eventuale omissione, sul piano economico e forestale, sono particolarmente rilevanti.

In questa prospettiva, viene posto l'accento sulla assoluta mancanza di disponibilità, da parte degli Enti Pubblici, di mano d'opera cui affidare la pratica realizzazione di tali incombenze.

Nè la situazione è mutata da quando hanno cominciato a funzionare effettivamente le Regioni a Statuto ordinario, le quali tutte o quasi, sommerse da numerosi e gravi problemi derivanti da motivi di prima organizzazione e funzionamento e della avversa congiuntura economica, non hanno fatto altro, per quanto si sa, che rifinanziare, più o meno largamente, le vecchie leggi statali senza modificarne la normativa se non talvolta nel

le parti che concernono lo snellimento delle procedure.

Prova ne sia, come tipico esempio, la legge della Regione Piemonte 19 novembre 1975, n.54 la quale, pur contenendo interessanti novità soprattutto per quel che concerne i soggetti operativi, si riconduce assai esplicitamente alla normativa del R.D.L. numero 3267 del 1923.

Si può concludere brevemente che allo stato attuale l'intervento pubblico sia statale sia regionale, non si è ancora indirizzato esplicitamente alla forestazione produttiva, avendo avuto finora come scopo precipuo e quasi esclusivo la forestazione protettiva.

## 2.2. Incentivi alla forestazione di iniziativa privata.

Gli incentivi alla forestazione di iniziativa privata, a partire dall'entrata in vigore del più volte citato R.D.L. 3267/1923, sono sempre stati caratterizzati dalla cospicua misura dei contributi a fondo perduto concessi. E ciò sia per le finalità di pubblico interesse che un rimboschimento privato anche modesto finisce per rivestire, sia perchè il legislatore ha sempre tenuto conto e delle forti anticipazioni di capitali che il privato deve affrontare e del notevole differimento dei ricavi nonchè della loro aleatorietà.

Si può affermare che la misura del contributo a fondo perduto si è sempre aggirata in torno al 75% della spesa ammissibile, con limitazioni derivanti dalla classifica dei terreni da rimboschire (se vincolati per scopi idrogeologici, se classificati montani, ecc.).

I rimboschimenti privati, però, hanno sempre rivestito la caratteristica specifica di quelli pubblici e cioè erano finalizzati soprattutto a funzione protettiva. Prova ne sia che si è dovuto attendere fino alla fine del 1966 per vedere sancita con la legge 27 ottobre 1966, n.910, la norma che consentiva di sussidiare, con notevoli limitazioni, l'impianto di pioppeti.

Attualmente non vi è più in pratica, alcun provvedimento statale, salvo uno specifico di cui si dirà appresso, che incentivi la forestazione di iniziativa privata e ciò a causa dell'avvenuto trasferimento della materia alle Regioni.

Alcune di queste hanno già provveduto a legiferare in proposito, come ad esempio la Regione Piemonte, la quale con l'art.15 della legge 8 settembre 1975, n.51 ha apportato sostanziali modifiche alla precedente normativa statale elevando la misura massima del contributo in conto capitale dal 75% al 90% nei terreni vincolati o montani, eriservando il contributo del 60% agli altri terreni. Come si vede si tratta di incentivi massicci, di misura assai elevata ma inficiati da difficoltà e remore di natura obiet-tiva (durata triennale della legge, stanziamenti annuali insufficienti e, soprattutto, gravame costituito dalla necessità di forti anticipazioni di capitali ecc.).

## 3) I RIMBOSCHIMENTI ESEGUITI

### 3.1. Boschi di protezione.

Nell'ultimo sessantennio sono stati eseguiti in provincia parecchi rimboschimenti, la massima parte dei quali dovuti all'Amministrazione Forestale.

Alle opere di rimboschimento hanno collaborato anche taluni Consorzi di Bonifica Montana, la cui opera però è stata molto limitata in questo particolare settore (dell'ordine del 4% sul complesso).

I rimboschimenti eseguiti per iniziativa pubblica hanno portato alla creazione di complessi con funzioni regimanti e protettive prevalenti su quelle produttive. Gli interventi sono stati estesi in particolare su pascoli abbandonati, su pendici scarsamente boscate o cespugliate e talora su terreni abbandonati dalla coltura agraria, ossia sui terreni disponibili, nei quali, se era massima la necessità sistematoria, le prospettive di produzione non potevano essere che limitate. Praticamente tutti i terreni interessati da rimboschimento sono localizzati in ambiente montano di proprietà per lo più comunale.

Col prevalente impiego di conifere, nel complesso i rimboschimenti eseguiti per iniziativa pubblica sono stati estesi su una superficie dell'ordine di 9800 ettari; superficie veramente ragguardevole che - se rappresenta appena il 5,70% dei boschi del cuneese - rappresenta anche, in termini di superficie, il 28,40% di tutte le locali fustaie di conifere sommate a quelle di conifere e latifoglie.

E' dunque un programma significativo quello realizzato. Tenendo conto che detti rimboschimenti sono stati generalmente integrati con opere di rassodamento, stradelle d'accesso, sentieri di servizio e ripetute cure colturali d'allevamento, tradotti in moneta attuale la loro realizzazione comporterebbe oggi un investimento non inferiore a L.8.000.000.000.=

Se la cifra sembra enorme è anche giusto ricordare che essa equivale - grosso modo - al costo di 5 Km. d'autostrada, lungo un tracciato di medio impegno.

Gli interventi di forestazione hanno portato a soprassuoli tuttora in fase di sviluppo, nessuno dei quali è ancora giunto alla maturazione.

Ma esistono. E' importante sottolinearlo, poichè in molte regioni italiane, ove in realtà le condizioni ambientali sono ancora più avverse (meridione), molti rimboschimenti esistono sulla carta ma non sul terreno, poichè compromessi dall'incendio o distrutti da altre avversità che hanno talora portato ad un prevedibile insuccesso.

### 3.2 Boschi di produzione

Nel piano basale e in quello submontano predomina la proprietà privata e quindi i rimboschimenti curati in tali zone sono generalmente stati effettuati dall'iniziativa privata, con prevalenti funzioni di produzione.

I rimboschimenti di questa fascia, nella massima parte, hanno interessato il castagneto, abbattuto poichè compromesso dalle malattie crittogamiche tipiche della specie. Dove hanno sostituito un bosco preesistente, questi rimboschimenti non hanno apportato alcuna variazione alla superficie del bosco intesa nel suo complesso: ma hanno apportato una variazione sul tipo di bosco ed una profonda variazione nella sua produttività, portata da gradi bassissimi a livelli significativi.

A richiesta dell'interessato, ossia del proprietario del terreno da solo o associato, queste iniziative sono state incoraggiate con contributi a fondo perduto erogati dalla Amministrazione Forestale, quando la superficie disponibile per la trasformazione presentava una certa ampiezza, tale da offrire all'iniziativa garanzie di successo nel tempo.

Solo in presenza di superfici non modestissime è infatti probabile che non vengano a mancare le cure colturali successive all'impianto, determinanti sull'esito finale.

Il contributo di sostegno, pari al 75% dell'importo dei lavori, recentemente è stato elevato al 90%, come già si è detto.

Per iniziativa privata, sostenuta da contributi, sono stati eseguiti, rimboschimenti di produzione su una superficie complessiva di ettari 1282 nel periodo che va dal 1959 al 1975.

La suddetta superficie, distinta in 1032 ha. di resinose e 250 ha. di pioppeti, come risulta dal seguente prospetto:

## RIMBOSCHIMENTI VOLONTARI FINANZIATI DALLLO STATO

Legge 991	periodo 1959-60	ha.	16	Spesa	2.019.000	contributo	1.389.000
Leggi 1360	periodo 1965-70	ha.	129	Spesa	31.524.000	contributo	23.644.000
Legge 454	periodo 1967-70	ha.	103	Spesa	32.762.000	contributo	22.348.000
Legge 1034	periodo 1971-75	ha.	191	Spesa	81.637.350	contributo	59.707.260
Legge 910	periodo 1968-75	ha.	674	Spesa	285.193.960	contributo	202.302.965
Totali		ha.	1.113	Spesa	433.136.310	contributo	309.391.225
di cui pioppeti		ha.	236	Spesa	64.436.260	contributo	36.944.705

## RIMBOSCHIMENTI FINANZIATI DALLA REGIONE PIEMONTE (Bilancio 1973 e 1974)

Resinose	ha.	155	Spesa	75.692.000	contributo	56.768.500
Pioppeti	ha.	14	Spesa	8.500.000	contributo	5.687.500

## RIEPILOGO GENERALE

Resinose	ha.	1032	Spesa	444.389.050	contributo	329.215.020	
Pioppeti	ha.	250	Spesa	72.936.260	contributo	42.632.205	
Totale		ha.	1282	Spesa	517.325.310	contributo	371.847.225

va sommata alla superficie interessata da rimboschimenti d'iniziativa pubblica.

In moneta d'oggi l'ottenere i 1282 ettari di rimboschimento produttivo richiederebbe un ulteriore investimento dell'ordine di 800.000.000.= di Lire.

Un ulteriore cenno meritano i rimboschimenti, generalmente classificabili fra quelli di produzione, fatti da privati coi loro soli mezzi economici ma con l'assistenza tecnica e le piantine ottenute gratuitamente dall'Amministrazione Forestale. Considerati singolarmente rappresentano di solito impianti di modesta ampiezza. Ripetuti però per parecchie centinaia di volte, hanno dato origine a manciate di piccoli complessi boscati sparsi in tutta la provincia, di solito dove c'era già un diverso bosco, qualche volta anche dove inizialmente il terreno era nudo. Quantificarne con precisione l'ampiezza è praticamente impossibile. Si tratta però di realizzazioni che coprono un'area significativa nel suo complesso, ed acquisteranno in futuro importanza ancora più marcata via via che saranno capaci di produrre semi e di dar origine anche ad una sia pur saltuaria disseminazione naturale.

### 3.3. Conifere a rapido accrescimento..

#### 3.3.1. I risultati ottenuti nella sperimentazione.

L'Istituto Nazionale Pianta da Legno ha realizzato nell'Italia Settentrionale dal 1957 al 1974 3160 piantamenti di resinose a rapida crescita comprendenti parcelle sperimentali e piantagioni di produzione. Sono stati messi a dimora complessivamente 2,5 milioni di trapianti sviluppati di pino strobo, pino excelsa, pino ibrido tra le due specie suddette, larice giapponese, duglasia e altre specie minori. Il pino strobo rappresenta l'80% di tutte le piante distribuite.

Nel corso del 1974 si è fatta una verifica dell'esito delle piantagioni in relazione all'ambiente per quelle effettuate fino al 1969, su un totale di 2102 nuclei.

Su piantagioni campione di età superiore ai 10 anni si è in più controllata la produzione legnosa media annuale e corrente.

Esito degli impianti in funzione dell'ambiente.

a) Piovosità e Esposizione.

Nelle condizioni dell'Italia Settentrionale l'esito degli impianti fu prevalentemente buono a partire dai 750 mm. di pioggia annua, esso fu pure favorito dalle esposizioni Nord ed Est.

b) Precedenti colturali.

Per strobo, ibridi ed excelsa l'esito degli impianti ai primi anni è particolarmente buono dopo bosco, prato, pascolo e brughiera, è meno buono, ma ancora soddisfacente, dopo campo e incolto. Per il larice l'esito migliore è dopo prato e bosco estirpato.

La duglasia dà i migliori risultati nel bosco diradato.

Produttività

Le misure effettuate su parcelle di età compresa fra i 12 e 15 anni hanno permesso di stabilire per lo strobo le tre classi seguenti di produttività:

classi	Produzione media annua m <sup>3</sup>			Incremento corrente m <sup>3</sup>		
I	11	-	13	17	-	18
II	8	-	10	14	-	16
III	6	-	8	12	-	14

Provincia di Cuneo

Nella provincia di Cuneo i nuclei di resinose costituiti fra il 1957 ed il 1973 sono 315 per un totale di 228.640 piante nei vari anni.

Benchè lo scopo principale della piantagione di conifere a rapida crescita fosse quello di effettuare una sperimentazione su larga scala, valida per indirizzare interventi futuri, con le stesse piantagioni sono stati ottenuti anche significativi complessi boscati.

Tenendo conto del sesto d'impianto, la superficie inizialmente interessata da piantagioni sperimentali a rapida crescita è dell'ordine di 250 ettari, pari al 19,50% dei boschi precedentemente elencati al punto 3.2., nei quali si inseriscono. Anche queste piantagioni sono state in più casi, assistite con contributi erogati dall'Amministrazione Forestale ai proprietari dei terreni che ospitano le sperimentazioni, e talora con un premio erogato dalla C.C.I.A.A. per l'impiego dei trapianti sviluppati che si volevano diffondere.

Se consideriamo i rimboschimenti sperimentali a rapida crescita nell'ambito di tutti i rimboschimenti finora fatti in provincia (ossia della somma fra i rimboschimenti di protezione e di quelli di produzione, esclusi i soli ottenuti dai privati con i loro mezzi), la sperimentazione copre una superficie pari al 2,25% e si può considerare soddisfacentemente estesa per trarne utili indicazioni.

### 3.3.2. Estensione presumibile dei territori suscettibili di forestazione.

Da un'indagine eseguita nell'autunno-inverno 1975 risultano tecnicamente disponibili per il rimboschimento 2.877 ettari di terreno, in genere pascoli comunali prevalentemente e totalmente abbandonati, così ripartiti:

PROSPETTO	10
-----------	----

VALLE TANARO	- Garesio	ha.	90	
	Ormea		<u>33</u>	123
VALLE CORSAGLIA	- Roburent		<u>30</u>	30
VALLE ELLERO	- Frabosa Soprana		<u>50</u>	<u>50</u>
VALLE VERMENAGNA	- Limone Piemonte		103	
	Robilante		14	
	Vernante		<u>59</u>	176
VALLE GESSO	- Entracque		70	
	Roaschia		15	
	Valdieri		<u>60</u>	145
VALLE STURA	- Borgo San Dalmazzo		5	
	Sambuco		150	
	Valloriate		<u>20</u>	175
VALLE GRANA	- Castelmagno		17	
	Montemale		<u>50</u>	67
VALLE MAIRA	- Acceglio		16	
	Busca		10	
	Canosio		10	
	Celle Macra		3	
	Elva		19	
	Macra		10	
	Marmora		48	
	Prazzo		15	
	San Damiano Macra		40	
	Villar San Costanzo		<u>150</u>	321
VALLE VARAITA	- Bellino		38	
	Brossasco		50	
	Frassino		20	
	Melle		<u>70</u>	178
VALLE PO	- Bagnolo Piemonte		1.000	
	Castellar		2	
	Paesana		60	
	Sanfront		<u>550</u>	1.612
TOTALE		Ha.		<u><u>2.877</u></u>

Ai 2877 ha. di territorio comunale vanno ovviamente aggiunte le aree di proprietà privata, a questo momento non quantificabili e che solo una accorta politica di incentivi per la forestazione potrà efficacemente recuperare a tale scopo.

#### 4) ADDETTI ALLA LAVORAZIONE NEL SETTORE LEGNO.

Il Bosco e gli impianti arboricoli da legno producono assortimenti merceologici molto diversificati a seconda delle essenze (specie legnose) ed a seconda delle forme di governo (ceduo oppure alto fusto) che talune essenze possono avere. Altrettanto diversificati sono gli impieghi del legname, inteso quest'ultimo nella accezione più generale del termine.

In provincia vi sono parecchie ditte che lavorano nel campo del legname. Trascurando in

questa schematica elencazione delle ditte produttrici (proprietarie di boschi o di impianti da legno), si può sostanzialmente suddividere in tre categorie l'intero settore dedito alla trasformazione, più o meno integrale, del legname.

Una prima categoria raggruppa quelle attività che provvedono a piccoli commerci (acquisto di partite anche modeste di legname), provvedono ai trasporti ed agli impieghi più semplici, come ad esempio il cassettaggio per prodotti agricoli. Generalmente tali Ditte hanno carattere artigianale e molto spesso perfino familiare.

Una seconda categoria svolge preminente attività commerciale, pur provvedendo anche alla parziale lavorazione del legname, come quella dal tronco al tavolame, ad esempio,

Sono le Ditte che acquistano partite significative di materiali, spesso all'estero, e soddisfano il fabbisogno dell'edilizia (tavolame, travature, ecc.) oltrechè quello di molte attività imprenditoriali che arrivano al prodotto finito partendo dal semilavorato, ossia riforniscono i mobilifici, serramentifici, ecc.

L'ultima ha carattere prevalentemente industriale. Partendo dal legno come materia prima o da determinati semilavorati, le attività industriali in essa catalogabili arrivano a prodotti finiti come la carta, i cartoni, i pannelli di fibra ed i truciolari. Anche parte di questi prodotti finiti vengono considerati materia prima per ulteriori lavorazioni, come i pannelli impiegati per i mobili o cartoni per gli imballaggi.

Gli addetti alla lavorazione del legno, secondo i dati ufficiali del censimento 25/10/1971 sono:

PROSPETTO	11
-----------	----

Settore d'attività		unità locali (ditte)	Addetti
<hr/>			
Cod. ISTAT			
1.03	Foreste	25	51
3.07	Industrie legno	873	3556
3.08	Mobilio e arredamento	451	1894
3.16	Carta e cartotecnica	31	2300
		<hr/>	
TOTALI		1.380	7801
		<hr/>	

Ricercata una conferma dei dati, non è stato possibile ottenerla. Infatti le diverse organizzazioni effettuano indagini statistiche in momenti e per scopi diversi. Inoltre limitano le indagini alle sole ditte associate.

Poichè l'associazione non è obbligatoria qualche ditta può sfuggire all'indagine nello stesso modo che qualche altra può comparire due volte, sotto diversa catalogazione, essendo possibili contemporanee iscrizioni ad organizzazioni diverse.

Si riportano i dati accertati, per quanto possano servire.

PROSPETTO	12
-----------	----

Aziende del settore legno iscritte all'Unione Industriale

(Fonte: Unione Industriale = Dati validi al 30/6/1975)

	N. Aziende	N. dipendenti (circa)
Segherie	10	150
Pannelli truciolari	3	400
Compensati	10	500
Mobili e serramenti	20	700
Imballaggi	8	300
Varie	8	400
Cartiere	7	2.400
<b>TOTALI</b>	<b>66</b>	<b>4.850</b>

PROSPETTO	13
-----------	----

Aziende del settore legno iscritte all'Associazione Artigiani  
(Fonte: Associazione Artigiani = Dati validi al 4/3/1976)

Attività	A-N.DITTE	A/9X100	A/CX100
Bottai	8	,51	,05
Carpentieri	43	2,73	,28
Carradori	54	3,43	,36
Cassettai	37	2,35	,24
Cestai	25	1,59	,16
Cornicisti	26	1,65	,17
Doratori - Laccatori - Pittori	29	1,84	,19
Falegnami	626	39,77	4,13
Intagliatori e Intarsiatori	30	1,91	,20
Lavorazione Sughero	4	,25	,03
Lucidatori - Verniciatori	51	3,24	,34
Mobiliari	178	11,31	1,17
Modellatori	5	,32	,03
Pavimentatori	62	3,94	,41
Restauratori Mobili	46	2,92	,30
Scultori	95	6,04	,63
Segatori Legnami	143	9,09	,94
Serramenti - Fabbricazione	18	1,14	,12
Tornitori	5	,32	,03
Zoccolai	1	,06	,01
Truciolli - Produzione	2	,13	,01
Altre Attività Legno e Affini	38	2,41	,25
Imballaggi - Produzione	3	,19	,02
Abbattimento Piante	45	2,86	,30
<b>B - TOTALE PROVINCIALE DITTE DEL SETTORE</b>	<b>1.574</b>	<b>10,37</b>	<b>B/C x 100/</b>
<b>C - TOTALE PROVINCIALE COMPLESSIVO DITTE</b>	<b>15.173</b>		



5. FABBISOGNO DI LEGNAME

L'entità del fabbisogno di materia prima delle Ditte industriali ed artigiane è difficilmente valutabile. Innanzitutto il mercato assorbe il prodotto finito in quantità variabili nel tempo, ed a questa richiesta debbono adeguarsi parecchie delle imprese di trasformazione: ma anche lo stesso tipo di lavorazione, spesso in fasi successive, rende difficile la valutazione del fabbisogno. Tanto più che l'interferenza fra le quote di prodotto semilavorato e di materiale grezzo contemporaneamente importate ed esportate dalla provincia portano ulteriori elementi di complicazione.

Un'indagine svolta dall'Unione Industriale, affiancata da vari operatori economici del settore, ha portato ad individuare appena sommariamente il quantitativo di materiale legnoso lavorato in provincia.

Per il legname, visto nel suo complesso, in funzione dei diversi assortimenti si impiegano usualmente diverse unità di misura. Si usa infatti il volume pieno per il legname da opera inteso in senso stretto; il volume stero per determinato tronchettame destinato alle cartiere o a qualche altro impiego; il peso per il materiale di più incerta misurazione volumetrica.

Tutte le grandezze sono però rapportabili al volume pieno, impiegando determinate proporzioni. Nell'adottarle si deve tener conto di vari fattori: per tutti gli assortimenti che vengono misurati "a peso" si deve tener conto del peso specifico medio, a sua volta condizionato dalla specie legnosa, dal diverso grado di disidratazione media, ecc.; e per tutti gli assortimenti che vengono misurati "a metro stero" si deve tener conto di vari coefficienti di forma, come la rastrematura, l'uniformità della pezzatura, ecc.

Fatte queste necessarie premesse, si riferisce sui risultati dell'indagine che ha portato alle seguenti valutazioni:

PROSPETTO	14
-----------	----

## MATERIA PRIMA LEGNO (1)

Destinazione	Materiale legnoso di base	Quantità (mc. - q.)	Volume (mc)
Combustibile	Legname vario, da cedui, da colture di ripa, da colture agricole . . . . .	q. 150.000	18.750
Usi agricoli (palerie ecc.)	Ceduo, in particolare di castagno . . . . .	q. 140.000	17.500
Legname da opera	- Conifere e latifoglie varie d'importazione (tronchi) . . . . . - Conifere indigene e pioppo di produzione locale. . . . .	mc. 120.000 mc. 80.000	120.000 80.000
Pannelli da fibra estratti tannici	Castagno d'alto fusto, ceduo di varia specie, sottoprodotti vari . . . . .	q. 1300.000	153.000
Pannelli truciolari	Ceduo di varia natura e sottoprodotti . . . . .	q. 400.000	50.000
TOTALE PARZIALE (1)		mc.	439.250
ARROTONDATO a		mc.	439.000

Possibile margine d'errore nella valutazione:  $\pm$  20%

L'indagine sul fabbisogno dell'industria cartaria merita un esame a parte. Nel processo produttivo vengono impiegati determinati semilavorati (solo in parte ottenuti in provincia), che pur hanno il legno come base. Trascurando i quantitativi di carte di recupero e fibre di riciclo immessi nella produzione, le materie prime - tradotte in equivalenti di legno rappresentano ulteriori fabbisogni di legname così definiti:

PROSPETTO	15
-----------	----

#### SEMILAVORATI DA LEGNO (2)

Destinazione	Materiale	Quantità (tonn.)	Corrispondente volume del le- gname di base (mc.)
Carta e cartoni (210.000 t/anno)	( Pasta legno e pasta semichimica di produzione locale (prevalente mente da pioppo) . . . . .	48.000	110.000
	( Materie prime fibrose d'importa- zione . . . . .	110.000	550.000
Ulteriori impieghi	Cellulosa di produzione locale . . . .	22.000	110.000

TOTALE PARZIALE (2) mc. . 770.000

TOTALE GENERALE (1) + (2) . . . . mc. 1.209.000

Volendo rappresentare con l'indagine il fabbisogno di legno del cuneese, è irrilevante precisare in questa sede quanto materiale grezzo (legname di base) e quanto prodotto semilavorato qui prodotto (cellulosa) trova impiego definitivo fuori provincia. Di passaggio si può accennare che si tratta di circa 700.000 quintali di legname destinato alla produzione di pannelli e 22.000 tonnellate di cellulosa.

Preme piuttosto rilevare che gli impieghi minori (combustibile, usi agricoli, ecc.) e gli stabilimenti ora presenti in provincia richiedono normalmente materia prima legno e semilavorati da legno per un equivalente di complessivi 1.209.000 metri cubi di legname.

Come si è detto, parecchio materiale viene importato come semilavorato e le industrie non sarebbero preparate a produrlo tutto partendo dal legname di base, se ci fosse.

Qualora non fosse più possibile reperirlo, qualche attività produttiva già ora presente dovrà necessariamente sospendere o rallentare la propria attività.

#### 6. IL SIGNIFICATO DELL'INDAGINE

Di fronte alla produzione complessiva della provincia, poichè è impensabile che gli abbattimenti possano essere sestuplicati, sia pure in tempi lunghi, si impone subito una prima considerazione e cioè che gli impieghi attuali sarebbero in grado di assicurarne l'integrale assorbimento.

Affacciata questa considerazione, altre se ne impongono ed altrettanto importanti. Esaminiamole in dettaglio.

Vi è ad esempio un notevole divario fra il tipo di materiale legnoso prodotto e quello richiesto dal mercato. Limitando l'osservazione alla sola distinzione fra legname

resinoso e legname di latifoglie, riprendendo i dati del prospetto 4 troviamo:

PROSPETTO 16
--------------

	Legname prodotto (incrementi) mc.		Legname utilizzato (abbattimenti) mc.		Legname richiesto (impieghi) mc.	
Conifere	51.837	11%	10.400	5,4%	705.000	58,3%
Latifoglie	419.407	89%	184.300	94,6%	504.000	41,7%
TOTALI	471.244		194.700		1.209.000	
RAPPORTI	38,98		16,10		100	

Sorvolando sul vantaggio che potrebbe derivare dalla produzione di legname di latifoglie di pregio, per la quale potrebbe tuttora essere disponibile una certa area, una seconda direttiva dovrebbe dunque consigliare di produrre un maggiore quantitativo di resinose, anche a scapito del legname di latifoglie.

Ed eccoci all'ultima considerazione, che si può affacciare come una domanda.

Di fronte a tanto fabbisogno di materiale legnoso, di gran lunga superiore a qualunque possibilità di produzione pratica, come mai non viene assorbita completamente neppure la produzione attuale?

Per rispondere si devono richiamare altre considerazioni, di ordine economico. Anche se vengono prospettate per ultime, è evidente che esse fanno premio su tutte le altre, condizionando in definitiva sia il mercato sia la destinazione culturale delle nostre produzioni legnose, attuali e future.

Ovviamente qualunque sistema produttivo, per reggere, deve creare ed immettere sul mercato i propri prodotti a prezzi competitivi.

Ora, il nostro materiale legnoso di base - per un cumulo di ragioni - non è competitivo, almeno per quanto riguarda diversi assortimenti. Ecco perchè non viene completamente assorbito.

## 7. PREZZI OFFERTI PER I VARI PRODOTTI LEGNOSI.

I prezzi offerti all'inizio del 1976 per i principali assortimenti legnosi - resi allo stabilimento - sono orientativamente i seguenti:

Assortimenti	P R E Z Z O (in L.)	
	referito all'unità di misura usuale	referito al volume pieno (mc.)
Tondame di resinose (larice, abete) atto alla trasformazione in tavole o travature .....	50.000/mc.	50.000
Tondame di pino, generalmente impiegato per imballaggi o per usi grossolani .....	45.000/mc.	45.000
Tronco di pioppo di buona qualità, atto alla produzione di sfogliati per compensati .....	4.500/q.	40.500
Ceduo per pannelli truciolari .....	2.000/q.	17.000
Tronchetti di pioppo per cartiera .....	3.200/q.	27.200
Tronchetti di resinose scortecciate per cartiera (preval. pino) .....	18.000/m. stero	27.000
Pezzatura grossa di castagno a.f. per produzione tannino e pannelli di fibbra .....	1.900/q.	18.000

Per far giungere il legname allo stabilimento occorre incontrare gravose spese: taglio, concentramento, esbosco, acquisto di partite anche molto ridotte, trasporto con trattore e con autocarro, sono tutte voci componenti i costi complessivi. Su di essi incidono anche gravosi oneri previdenziali ed assicurativi per il personale addetto. La sommatoria di tutti gli oneri fa sì che per il proprietario del bosco o di impianti da legno rimanga talora un utile talmente esiguo da non rendere allettante l'utilizzazione.

In parole diverse, ampie fasce boscate, specialmente fra quelle governate a ceduo, presentano un macchiatico (prezzo del legname in piedi nel bosco) non soddisfacentemente remunerativo.

Il proprietario, di conseguenza, spesso preferisce lasciar invecchiare il soprassuolo legnoso, anche se il suo incremento percentuale declina con la vecchiaia.

Nella contrastante situazione di una massiccia richiesta di legname, la cui offerta è in declino perfino nell'ambito mondiale, e di una utilizzazione che - per certi boschi - non è neppure pari all'accrescimento, si dovrebbe procedere su varie direttrici. Nello scegliere pare giusto tener conto innanzitutto che il legname è limitato e replicabile soltanto secondo precise leggi biologiche.

Queste direttrici operative si possono così tratteggiare :

- 1) Economizzare determinati prodotti. In questa linea l'industria cartaria è pronta anche per il riciclaggio dei prodotti cartacei, che tuttavia presuppone un attento esame dei costi. La raccolta della carta usata può infatti risultare conveniente solo se è possibile disporne in determinate quantità. Di fatto, il recupero per il successivo reimpiego della carta usata avviene negli agglomerati urbani; non può venir estesa convenientemente anche ai piccoli paesi.
- 2) Evitare la perdita di materiale legnoso. Sia essa dovuta ad una sottoproduzione del bosco lontano dalle condizioni di produzione ottimale, sia dovuta all'abbandono di legname a terra. Nel quadro si inseriscono anche gli sfolli ed i diradamenti, i tagli intercalari, ecc. che raramente risultano convenienti dal punto di vista economico, ma sono necessari per avvicinare la gestione del bosco a norme chiaramente indicative dalla moderna selvicoltura, che tendono a prodotti quanto più possibili elevati.

- 3) Produrre più legno. Si esaminerà altrove se è possibile interessare a bosco e ad arboreti da legno altre superfici. Infatti, maggiori produzioni di legno significano anche maggiori aree impegnate nella particolare destinazione culturale.

Affinchè possa essere incoraggiata una maggior produzione legnosa, occorre innanzitutto che la produzione attuale risulti remunerativa anche per il proprietario del suolo destinato alla produzione del legno.

Giova ripetere che non tutte le aree destinate alla produzione del legno offrono redditi insoddisfacenti. Qualcuna si salva. Ma che occorra meglio valorizzare gli attuali prodotti è intuitivo.

Per giungervi, devono fare qualcosa in primo luogo industrie e imprenditori. Restano loro due possibili strade:

- A) ricercare e trovare più vantaggiose utilizzazioni del legname, tali da lasciar maggior margine a chi lo produce.
- B) Contenere i costi di allestimento e commercializzazione del legname.

## 8) CRITERI E METODI GENERALI OPERATIVI

E' affermazione comune quella di intendere la diffusione delle essenze legnose in considerazione delle caratteristiche e delle diverse tipologie ambientali. E' chiaro, quindi, che il problema della riforestazione non può prescindere da una seria impostazione, che ponga al centro del problema stesso lo studio dell'ambiente.

Questo studio non deve essere finalizzato a soli scopi tecnico-produttivi, ma deve ovviamente esprimere un quadro più ampio che risponda a criteri di ecologia integrata.

In tal senso, assume una peculiare funzione una analisi non solo qualificante le altitudini e le vocazioni forestali del territorio concernenti le aree in cui la conservazione dei bio-ecotipi ha un carattere prioritario, ma anche, che tenga conto in maniera preminente di tutti i problemi riguardanti l'insediamento umano, sotto il profilo socio-economico.

Si deve inoltre distinguere, nelle proposte per la forestazione, tra l'arboricoltura da legno, che ha come scopo la produzione legnosa, con eminenti finalità produttive pur non escludendo altre funzioni indotte, e la selvicoltura tradizionale, che invece ha diverse finalità (ambiente, protezione, svago, produzione).

Quest'ultima interessa eminentemente superfici appartenenti ad Enti pubblici e richiede pertanto un intervento diretto dei pubblici poteri per la sua realizzazione, anche perchè assolve a finalità di interesse più generale, mentre l'arboricoltura da legno riguarda in modo consistente la proprietà privata e tocca quindi tutta la problematica ad essa connessa (frammentazione, polverizzazione, terre abbandonate e non coltivate).

### 8.1. Necessità di un inventario generale delle nature del territorio e delle risorse.

Tale inventario deve essere realizzato con i procedimenti che consentano la massima certezza operativa, possibilmente mediante campionamento per punti su base aerofotogrammetrica. Il costo di tale inventario deve essere mantenuto entro limiti di costo abbastanza modesti e si devono adottare modelli omogenei in tutto il territorio regionale. Si ricorda al riguardo che l'Amministrazione Provinciale di Cuneo, la Camera di Commercio e le nove Comunità Montane della Provincia hanno fatto eseguire durante il 1975 il rilievo aerofotogrammetrico a colori, a scala media 1/15.000 dell'intero territorio provinciale. Detto rilievo verrà completato nel corrente anno 1976 per le parti ancora mancanti.

L'inventario delle nature del territorio è determinante non solo dal punto di vista della forestazione. Occorre cioè che l'inventario venga effettuato in senso ecologico generale. Cioè ad esempio ci sono dei terreni che hanno spiccata vocazione per il pascolo ed allora si pone il problema di definire un equilibrio tra il bosco ed il pascolo. Inoltre vi sono zone ove è preminente la conservazione di specie particolari ed allora in tali zone occorre procedere ad una regolamentazione particolare del territorio che salvaguardi tali specie.

Ai fini di una programmazione degli interventi forestali occorre avere inoltre conoscenza di quanto è realmente disponibile:

una notevole quantità di dati può essere ricavata dai Piani di bonifica montana elaborati a suo tempo dai Consorzi di Bonifica nonché dai Piani di Sviluppo, ex Legge 1102, attualmente in corso di ultimazione da parte delle rispettive Comunità Montane.

Di ogni Comunità Montana viene presentato un proprio schema con la relativa superficie boscata.

SUPERFICIE BOSCATI AL 31/3/1975

	C.M.Valle Po-Bronza-Infernotto				C.M.Valle Alta Langa Montana				C.M. Valle Varaita				C.M.Valle Maira				C.M. Valle Grana				
TIPI DI BOSCO	Comune	Altri Enti	Privati	Totale	Comune	Altri Enti	Privati	Totale	Comune	Altri Enti	Privati	Totale	Comune	Altri Enti	Privati	Totale	Comune	Altri Enti	Privati	Totale	
FUSTAIE DI RESINOSE PURE	397		29	426			334	334	3734		651	4385	6595	8	1347	7950	29		93	122	
Abete bianco									7			7	842		110	952			3	3	
Abete rosso									14		12	26	77	8	5	90	1		8	9	
Larice	397		21	418			4	4	2914		600	3514	4785		642	5427	8		11	19	
Pino silvestre							330	330	7			7	830		415	1245	20		69	89	
Pino lariceo																			2	2	
Pino marittimo																					
Altri pini			8	8					792		39	831	61		175	236					
Altre resinose																					
FUSTAIE DI RESINOSE MISTE	1116		109	1225			15	15	758	4	200	962	880	33	401	1314	130	4	89	223	
FUSTAIE DI RESINOSE	1513		138	1651			349	349	4492	4	851	5347	7475	41	1748	9264	159	4	182	345	
FUSTAIE DI LATIFOGLIE PURE	138	12	3403	3553		12	2013	2025		12	1580	1592	17	1	926	944	1		2395	2396	
Sughera																					
Rovere	21		30	51			115	115													
Cerro																					
Altre querce											15	15			5	5			2	2	
Castagno:a) da frutto	101		3234	3335		12	1694,5	1706,5	2		1469	1471		1	930	931			2371	2371	
b) altre																					
Faggio			37	37							20	20	17		42	59	1		6	7	
Ploppi	1	5	77	83			94,5	94,5			66	66			30	30			16	16	
Altre latifoglie	15	7	25	47			109	109		10	10	20			15	15					
FUSTAIE DI LATIFOGLIE MISTE			558	558		10	134	144	110	2	74	186			74	74			14	14	
FUSTAIE DI LATIFOGLIE	138	112	3961	4111		22	2147	2169	110	14	1654	1778	17	1	1000	1018	1		2409	2410	
FUSTAIE DI RESIN.ELAT.CONSOciate.			3	3		10		10	914		5	919	40		80	120					
FUSTAIE	1651	12	4102	5765		32	2496	2528	5516	18	2510	8044	7532	42	2918	10492	160	4	2591	2755	
CEDUI SEMPLICI PURI	271	35	2991	3297		16	30	4208	4254	1063	2	1624	2689	383		1258	1641	83	2	3142	3227
Querce								740	740			73	73			42	42	48		112	160
Castagno	85	24	2259	2668		16	30	3321	3367	60		1137	1197			380	380		2	325	327
Faggio			261	261					748	2	242	992	358		826	1184	35		2695	2730	
Altre latifoglie	186	11	171	368			147	147	255		172	427	25		10	35			10	10	
CEDUI SEMPLICI MISTI		8	1384	1382		2	1171	1173	159	61	1498	1718	170	3	1078	1251	37		669	706	
CEDUI SEMPLICI	271	43	4365	4679		16	32	5379	5427	1222	63	3122	4407	533	3	2336	2892	120	2	3811	3933
CEDUI COMPOSTI PURI	437	1	261	699				698	698			5	5			10	10			10	10
Querce								256	256											10	10
Castagno	175	1	155	331			442	442			5	5									
Faggio	231		85	316											10	10					
Altre latifoglie	31		21	52																	
CEDUI COMPOSTI MISTI	10		158	168		32		1811,5	1843,5	266	10	215	491	1149		750	1899	39		115	154
Latifoglie	10		138	148		32		25	57	245		155	400					4		45	49
Resinose e latif.Consociate			20	20				1786,5	1786,5	21	10	60	91	1149		750	1899	35		70	105
CEDUI COMPOSTI	447	1	419	867		32		2509,5	2541,5	266	10	220	496	1149		760	1909	39		125	164
TOTALE BOSCHI	2369	56	8806	11311		48	64	10384,5	10496,5	7004	91	5852	12947	9234	45	6014	15293	319	6	6527	6852

Annotazioni: Dati generali forniti dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Cuneo -  
ed elaborati per Comunità Montane dall'Azienda Autonoma Montagna - Cuneo -

SUPERFICIE BOSCATI AL 31/3/1975

segue PROSPETTO 18

TIPI DI BOSCO	C.M. Valle Gesso-Vermenagna-Pesio				C.M. Valli Monregalesi				C.M. Valli Tanaro-Mongia e Covatta				C.M. VALLE Stura				
	Comune	Altri Enti	Privati	Totale	Comune	Altri Enti	Privati	Totale	Comune	Altri Enti	Privati	Totale	Stato e Regioni	Comune	Altri Enti	Privati	Totale
FUSTAIE DI RESINOSE PURE . . . . .	324	660	7	991	255	6	40	301	2084	100	909	3173		2919		68	2987
Abete bianco . . . . .		600		600	178			178	120		130	250		900			900
Abete Rosso . . . . .	7		1	8										22		5	27
Larice . . . . .	317	60	3	380	77			77	1560		531	2091		1739		53	1792
Pino silv-estre. . . . .											190	190		184			184
Pino laricio . . . . .									228	50	82	360		59		9	68
Pino marittimo . . . . .																	
Altri pini . . . . .			3	3		6	40	46	176	50	16	242		15		1	16
Altre resinose . . . . .											40	40					
FUSTAIE DI RESINOSE MISTE . . . . .	630	4	859	1493	320	12	181	513	657	36	784	1427		3647	18	310	3975
FUSTAIE DI RESINOSE . . . . .	954	664	866	2484	575	18	221	814	2741	136	1773	4650		6566	18	378	6962
FUSTAIE DI LATIFOGIE PURE . . . . .	266	1	5459	5726	258	173	9234	9665	15	86	9390	9491		305	13	2701	3019
Sughera . . . . .																	
Rovere . . . . .							12	12						3		5	8
Cerro . . . . .																	
Altre querce . . . . .											20	20					
Castagno:a) da frutto . . . . .	45	1	5401	5447		173	9101	9274		82	9076	9158		16	13	2565	2594
b) altre . . . . .							50	50								90	90
Faggio . . . . .	221		23	244	254		2	256	9		5	14		277		35	312
Pioppo . . . . .			35	35	4		69	73	6	4	56	66		1		2	3
Altre latifoglie . . . . .											233	233		8		4	12
FUSTAIE DI LATIFOGIE MISTE . . . . .	413			413	101		120	221	2		427	429		23		7	30
FUSTAIE DI LATIFOGIE . . . . .	679	1	5459	6139	359	173	9354	9886	17	86	9817	9920		328	13	2708	3049
FUSTAIE DI RESIN.ELAT.CONSOciate. . . . .			99	99					197		586	783		72		35	107
FUSTAIE . . . . .	1633	665	6424	8722	934	191	9575	10700	2955	222	12176	15353		6966	31	3121	10118
CEDUI SEMPLICI PURI . . . . .	7999	176	3313	11488	1656	140	2952	4748	2852	76	4842	7770		3836	5	959	4800
Quercia . . . . .	8		4	12	2	20	107	129			210	210		360		73	433
Castagno . . . . .	347	135	308	790	144	50	2305	2499	142	6	3587	3735		1	5	110	116
Faggio . . . . .	7644	41	3001	10686	1510	70	540	2120	2635	70	808	3513		3458		769	4227
Altre latifoglie . . . . .									75		237	312		17		7	24
CEDUI SEMPLICI MISTI . . . . .	240	130	135	505	668		314	982	505	53	3533	4091	14	368		305	627
CEDUI SEMPLICI . . . . .	8239	306	3448	11993	2324	140	3266	5730	3357	129	8375	11861	14	4144	5	1264	5427
CEDUI COMPOSTI PURI . . . . .	435	200	280	915	1210	14	522	1746	241		254	495		153		158	311
Quercia . . . . .							20	20						13		6	19
Castagno . . . . .	230	200	145	575	308	14	376	698			62	62		30		123	153
Faggio . . . . .	205		135	340	890		110	1000	241		192	433		101		22	123
Altre latifoglie . . . . .					12		16	28						9		7	16
CEDUI COMPOSTI MISTI . . . . .	191	279	155	625			50	50	812	11	1685	2508		267		101	368
Latifoglie . . . . .	176	104	150	430			30	30	799	10	528	1337		33		9	42
Resinose e latif. Consociate. . . . .	15	175	5	195			20	20	13	1	1157	1171		234		92	326
CEDUI COMPOSTI . . . . .	626	479	435	1540	1210	14	572	1796	1053	11	1939	3003		420		259	679
TOTALE BOSCHI . . . . .	10498	1450	10307	22255	4468	345	13413	18226	7365	362	22490	30217	14	11530	36	4644	16224

Annotazioni: Dati generali forniti dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Cuneo -  
ed elaborati per Comunità Montane dall'Azienda Autonoma Montagna - Cuneo -

L'Istituto Nazionale per le Pianta da Legno ha definito un modello di rilevazione sulla base di un'esperienza recentemente compiuta su un'area campione. Lo stesso Istituto, come ricordato in precedenza, ha già effettuato il rilevamento del ceduo di faggio. Tale metodo di inventario può essere applicato ad altre specie e permette uno studio globale delle risorse.

Va però sottolineata la necessità di uniformare il sistema di lettura dei dati forestali a livello regionale. In caso contrario, le Comunità Montane seguono modelli loro propri e così pure la Regione, il che è contrario per la metodologia uniforme di lavoro.

Una volta affermata la necessità dell'inventario delle risorse, si pone però il problema di una quantificazione dei costi e della individuazione degli Enti che dovrebbero attuarlo.

## 8.2. Definizione e diffusione dei risultati della sperimentazione condotta nel campo dell'arboricoltura da legno nelle diverse zone e nei diversi ambienti ecologici.

Come ricordato al punto 3.3.1., nell'ambito della Provincia è stata condotta una serie di sperimentazioni:

I piantamenti eseguiti in 78 Comuni, raggruppati nelle sottoelencate zone omogenee, hanno dato i seguenti risultati:

### Esito e produttività

Monregalese. In questa zona la produttività dello strobo è quella della IIa classe, le piantagioni fatte con trapianti sviluppati hanno dato buon risultato nella fascia inferiore del castagno (tranne pochi casi di terreno poco profondo in cui si passa alla IIIa classe). Questa specie, oltre i 700 m., viene danneggiata dalle abbondanti cadute di neve pesante e deve essere sostituita dal pino monticola. In tutti i casi nel castagno occorrono almeno 3 interventi di ripulitura dei ricacci fino al 6° anno dopo l'impianto.

Prealpi da Bagnolo a Cuneo. In questa fascia del castagneto inferiore si sono avuti esiti ottimi delle piantagioni di strobo. La produttività è fra la I<sup>a</sup> e la II<sup>a</sup> classe (III<sup>a</sup> classe nei terreni molto superficiali), sempre che non si superino i limiti altitudinali di 900 m., non tanto per i danni da neve quanto per l'abbassamento della temperatura. Restano sempre valide le ripuliture dei ricacci del castagno.

Langhe e Albese. I terreni prevalentemente calcarei sono del tutto inadatti per le piantagioni di pino strobo che hanno avuto esito negativo, tranne su limitati terreni sabbiosi decalcificati ed esposti a nord, dove si può avere una produttività della II<sup>a</sup> classe. L'ibrido in terreni profondi e a nord può dare produttività della II<sup>a</sup> classe anche con una certa percentuale di calcare nel terreno, mentre il pino excelsa, il pino nero e il pino silvestre possono venire impiegati in zone più calcaree e terreni superficiali.

Altipiano Ceresole d'Alba - S. Stefano Roero. In questa zona, dove vi è una certa disponibilità di terreni per il rimboschimento, si hanno risultati buoni con lo strobo solo previa sistemazione del terreno per lo scolo delle acque onde evitare i danni da ristagni (attacchi di Phytophthora). Produttività della II<sup>a</sup> classe nei terreni sufficientemente profondi.

Alta Pianura. In questa fascia tra Bra e Carrù gli impianti hanno dato buoni risultati ai primi anni. La produttività prevedibile è quella della II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> classe. Anche qui sono necessarie le sistemazioni del terreno.

Bassa Pianura. Pochi nuclei sono stati impiantati nella pianura irrigua, destinata all'agricoltura o alla pioppicoltura. Lo strobo dà ottimi risultati con produttività della I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> classe.

Infine, per quanto attiene al pioppo, va osservato che tale specie produce al massimo nei terreni profondi e fertili di pianura, ma si adatta anche a substrati più modesti, comprese le pendici collinari di ridotta acclività e sufficientemente fresche in estate. Attraverso la ricerca, già iniziata, di tipi genetici particolari, si pensa anche di poterlo adattare ai terreni poveri ed acidi della bassa montagna.

## 8.3. Come operare nelle singole zone.

### 8.3.1. Nelle vallate

I piani di bonifica montani hanno evidenziato tutte le zone di alta quota nelle quali è possibile attuare una forestazione.



Le aree scoperte sono limitate e il problema non presenta gravi difficoltà. Si deve tenere conto che la maggioranza delle zone di alta quota sono di proprietà delle Amministrazioni Comunali dove è più semplice intervenire da parte dei pubblici poteri. Inoltre in tali zone vi sono delle scelte per così dire obbligate dovute a fattori naturali.

Nelle vallate i grossi problemi sono rappresentati da quattro distinti ambienti:

- terreni ad agricoltura marginale
- terreni occupati dai boschi cedui
- terreni occupati dal castagneto a ceduo ed alto fusto
- fustaie esistenti non assestate.

#### A) Terreni ad agricoltura marginale

Per i terreni ad agricoltura marginale che non possono trovare una loro collocazione in una valida attività agricola o zootecnica, la soluzione può essere rappresentata, là ove le caratteristiche ecologiche offrono sufficienti garanzie, da un loro inserimento in piani di forestazione produttiva incentivata nell'ambito dei piani di sviluppo zonali.

Il recupero di questi terreni andrà inquadrato nella normativa che l'Ente Regione sta impostando per quanto concerne i terreni incolti o mal coltivati.

Particolare importanza assumono in questo caso il problema della aggregazione degli imprenditori attraverso le varie forme (società forestale, consorzio volontario), nonché il problema dell'assistenza tecnica che, dalla fase di programmazione e progettazione, deve esprimersi anche nella fase di attuazione avvalendosi in maniera particolare della rete delle Stazioni o Distretti Forestali che, recuperata dalla attuale disgregazione, dovrebbero diventare la struttura di punta del momento operativo.

#### B) Terreni occupati da boschi cedui

Si ritiene necessario il completamento dell'indagine compiuta in Provincia di Cuneo sul faggio, mediante la definizione delle concrete possibilità di utilizzazione industriale di tale materia prima, attraverso i due momenti della determinazione delle tecniche e dei costi di esbosco e della determinazione delle risultanze di tali prodotti nel ciclo produttivo industriale.

Parallelamente al completamento di tale lavoro, proprio per una integrazione dell'indagine sul problema ceduo, potrebbero essere indicate, per i diversi ambienti o per aree campione, le eventuali trasformazioni proponibili (sostituzione, coniferamento, trasformazione in alto fusto ecc.).

Uno dei più gravi problemi del ceduo è che la fascia in cui esso si estende è in parte di proprietà privata assai frammentata il che provoca notevoli difficoltà di intervento.

Il discorso del ceduo deve inoltre essere collegato al problema zootecnico: fino a che punto si intende potenziare la zootecnia di montagna? e fino a che punto il pascolo?

Il ceduo di faggio risulta ancora in buona parte di proprietà comunale.

Interventi migliorativi in tal senso sarebbero positivi oltreché per l'economia in senso generale anche quale integrazione a bilanci comunali particolarmente bisognosi.

#### C) Terreni occupati dal castagneto a ceduo ed alto fusto.

Il problema della zona del castagno è senz'altro tra quelli di maggior portata da affrontare, per l'estrema articolazione che esso presenta.

Oltre all'aspetto ecologico-paesaggistico, ai problemi dello stato fitosanitario, alla produzione del frutto, alle produzioni accessorie proprie del suo habitat, la questione "castagno" va affrontata in modo globale in funzione anche di altri aspetti quali:

- prospettive di degradazione cui la specie inevitabilmente va incontro per mancanza di rigenerazione. Di qui la necessità di riconvertire gradualmente gli impianti di quest'area estremamente vasta ed improduttiva sia mediante altre qualità arboree a rapida crescita e produzione sia cercando altri tipi di castagno da mettere in sostituzione.
- prospettive di migliore utilizzazione industriale del prodotto legnoso.

- Definizione e localizzazione territoriale delle diverse forme di intervento proponibili (conservazione, sostituzione con individui resistenti, ringiovanimento), per arrivare sino alle proposte di sostituzione del soprassuolo di castagno con altre specie forestali là dove le condizioni fito-sanitarie della specie originaria e le caratteristiche ecologiche dell'ambiente rendano l'impresa conveniente.

Si tratta pertanto di un'indagine globale su detta specie.

Il Convegno sulla forestazione dovrebbe sollecitare dall'Ente Regione un rapido intervento a livello di ricerca sul territorio, specie nella provincia di Cuneo, che è uno dei più interessanti sotto questo profilo e presenta un'estensione di circa 40000 ha.

Esistono pareri discordi circa la redditività del castagneto da frutto, benché il prodotto pare ancora richiesto dal commercio.

In Francia sono stati effettuati interventi di tipo cooperativo di sfrondata e di trattamenti antiparassitari con buona resa.

Inoltre il castagneto ha una sua precisa funzione ecologica ed economica anche per i prodotti del sottobosco come funghi ecc.

E' importante quindi effettuare idonee sperimentazioni e utilizzare ogni possibilità di cura della pianta e del suo miglioramento.

Dove il castagneto non è più produttivo occorre verificare con ogni cautela eventuali sostituzioni. In certe zone si può ricostituire il "fagetum", che ha dimostrato buone attitudini alla utilizzazione industriale. Occorre comunque utilizzare essenze adatte al luogo o autoctone, in quanto va rispettata la vocazione forestale di ogni singola zona. Nelle sostituzioni va tenuta in grandissimo conto l'esperienza maturata dalle popolazioni montane che sono quelle chiamate a gestire qualsiasi innovazione che si compie sul loro territorio. In ogni caso prima di modificare l'ambiente quale oggi è, si deve procedere a sicure sperimentazioni tali da non eliminare l'esistente per prospettive che poi si rivelino non positive o illusorie.

Sembra pertanto realistico discutere sulla opportunità di dare una destinazione produttiva ad almeno il 20% del castagneto esistente.

L'Istituto di Coltivazioni Arboree segue attentamente il problema del cancro del castagno attraverso un programma di studio. Il castagno giapponese si rivela più resistente di quello nostrano e più facili sono gli interventi antiparassitari.

Va però trattato con molta cura; ha un portamento limitato ed al 3/4 anno di vita dà già una buona quantità di frutto che però, pur avendo bell'aspetto, non ha buon gusto e pare suscettibile solo di utilizzazione industriale.

La sostituzione del castagno nostrano con cultivar giapponese rappresenta quindi un discorso di importanza marginale in quanto il castagno giapponese sembrare buoni risultati solo in zone basse e protette e la qualità del prodotto non è pari a quella nostrana. Potrebbe essere tentata anche la sperimentazione del castagno europeo.

L'unica nazione che dispone di tale materiale è la Svizzera, non però per il castagno da frutto, ma solo per il castagno d'alto fusto.

In effetti si è soliti considerare il castagno come specie da frutto, mentre deve essere visto soprattutto come specie da legno, che trova la sua utilizzazione industriale sia per la fabbricazione di pannelli truciolari, carta ondulata ecc., che per l'estrazione del tannino e della cellulosa.

Qualora, sulla base delle precedenti considerazioni, si ritenga acquisita la convenienza a sostituire in determinate zone, il castagneto da frutto, per ciascun ettaro di rimboschimento si deve prevedere, come minimo:

- 1) una spesa iniziale per lo sgombero del terreno dalle ramaglie provenienti dal precedente soprassuolo (che si suppone abbattuto ed asportato per la frazione commerciale); e per la piantagione di 1000 piantine/ettaro, opportunamente scelte fra le specie e con le mescolanze suggerite dalle condizioni della stazione: spesa complessiva dell'ordine di L.700.000/ha.
- 2) Una spesa d'allevamento successiva all'impianto: risarcimenti e cure colturali al primo anno dell'impianto; sole cure colturali al secondo, quarto, sesto e nono anno dell'impianto, consistenti in particolare nell'abbattimento dei ricacci di castagno, limitate sarchiature, taglio dei rovi o altre essenze infestanti, concentramento in cumuli di tutto o parte del materiale di risulta dagli abbattimenti e dai tagli.

Per siffatti interventi sono da prevedere spese veramente consistenti, dell'ordine di:

dopo 1 anno dall'impianto: L.250.000.=; dopo 2 anni: L.200.000.=; dopo 4 anni: Lire 250.000.=; dopo 6 anni: L.250.000.=; dopo 9 anni: L.200.000.=.

La complessità del conteggio consiglia di scrivere il prospetto in forma tale che sia agevole riferire le varie spese d'allevamento agli impianti eseguiti nei diversi anni.

Supposto un intervento costante per 10 anni successivi, per l'esaurimento di un programma di rimboschimento di un ettaro all'anno per dieci anni, sono da prevedere le seguenti spese:

PROSPETTO	19
-----------	----

COSTO UNITARIO DEL RIMBOSCHIMENTO (al 1976) NELLA ZONA DEL CASTAGNETO DA FRUTTO  
(in migliaia di L.)

Anno	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°	13°	14°	15°	16°	17°	18°	19°	
	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700
		250	200		250		250		250		200									
			250	200		250		250			200									
				250	200		250		250			200								
					250	200		250		250			200							
						250	200		250		250			200						
							250	200		250		250			200					
								250	200		250		250			200				
									250	200		250		250			200			
										250	200		250		250			200		
											250	200		250		250			200	
												250	200		250		250			200
													250	200		250		250		200
														250	200		250		250	200
TOTALI	700	950	1150	1150	1400	1650	1650	1650	1650	1850	1150	900	700	700	450	450	200	200	200	L. 18.500.000

In complesso, secondo le ipotesi iniziali, un ettaro di rimboschimento ripetuto per 10 anni successivi, comporta un costo finale dell'ordine di L.18.500.000.=, ripartiti secondo il prospetto.

#### D) Fustaie esistenti non assestate

In provincia di Cuneo sembrano molto consistenti (si parla di 8.600 ha.) le superfici forestate paralizzate alcuni decenni fa e sulle quali non è stato successivamente compiuto alcun intervento (soprattutto per quanto riguarda gli sfollamenti ed i diradi) per mancanza di finanziamenti e di strumenti operativi.

Da tale situazione derivano due inconvenienti:

- una notevole massa di materia prima legnosa rimane inutilizzata (materiale da di-rado).
- lo stesso bosco, nel suo insieme, va incontro ad una degradazione, con compromissione della produzione finale.

E' auspicabile una forma di incentivazione per intervenire in questo settore inquadrando il problema sotto il triplice aspetto dell'approvvigionamento di materia prima per l'industria, del problema occupazione e dell'integrazione delle entrate per i bilanci in quei Comuni montani proprietari di boschi in tale situazione.

E) La distinzione tra terreni da destinare a bosco e terreni da destinare a pascolo.

In linea di massima la tendenza delle Comunità Montane è di potenziare la zootecnia e quindi migliorare l'estensione dei pascoli, che in genere vanno conservati. In sede di redazione del piano di sviluppo ogni Comunità sta facendo le proprie scelte in tema di individuazione delle zone da riservare a pascolo. Occorre però che le scelte di ciascuna Comunità Montana siano coordinate tra loro in modo che si eviti la frammentazione degli interventi.

Va peraltro ricordato che sul problema della scelta delle zone da destinare a pascolo occorre operare con cautela nel senso che taluni pascoli che furono oggetto di intervento, risultano nuovamente degradati.

Da un'indagine svolta nell'autunno 1975 a cura dell'Ispettorato Forestale, la fascia dei pascoli di montagna, è l'unica in cui sono disponibili dei terreni per il rimboschimento. Trattasi di terreni di proprietà comunale, dell'ampiezza complessiva di circa 2900 ettari.

In tale zona, date le condizioni ambientali, intervenendo con tipi di piantagioni sufficientemente sperimentate, si potrebbero ottenere risultati soltanto aleatori e molto dilazionati nel tempo.

La forestazione nella fascia dei pascoli di montagna è assimilabile a quei rimboschimenti definiti "di protezione" e già sono estesi in provincia su 9800 ettari: rimboschimenti che -nel complesso- assolvono egregiamente la funzione protettiva, ma hanno un trascurabile effetto dal punto di vista produttivo.

Un'indicazione dei costi relativi è basata necessariamente sul presupposto che il valore della moneta rimanga costante. Tutti i costi di seguito indicati sono infatti da riferire al potere d'acquisto della lira al marzo 1976 all'interno del nostro Paese, applicato ad ogni componente del costo complessivo come la retribuzione della mano d'opera, le quote previdenziali e di assicurazione sociale, i trasporti, ecc.

Si deve supporre inoltre che ad un intervento iniziale facciano seguito anche gli interventi integrativi immediati, ossia gli interventi di risarcimento, raddrizzamento piantine nelle prime fasi dello sviluppo, sommarie sarchiature, manutenzioni delle stradelle d'accesso, decespugliamento di essenze infestanti, ecc. Va sottolineato a tal proposito che non prevedere o non completare i necessari interventi integrativi significa condannare all'insuccesso lo stesso intervento iniziale.

Si noti che la previsione copre soltanto le necessità colturali dei primi anni. Siamo ancora lontani dai primi sfolli, che potranno iniziare verso il quindicesimo anno dall'impianto, del cui costo si è accennato in precedenza.

Per ciascun ettaro di rimboschimento nella fascia dei pascoli montani si deve prevedere come minimo:

- 1) una spesa iniziale per la piantagione di circa 1800 piantine e la apertura di un tratto di stradella (pista) di servizio per l'accesso al perimetro per un costo dell'ordine di L. 800.000.= in totale;
- 2) una spesa successiva per cure colturali ed interventi manutentori (alla viabilità), da ripetersi nel primo, terzo e quinto anno dall'impianto, valutabile rispettivamente in L. 180.000.= - 120.000.= - 100.000.=.

Supposto un intervento costante per 10 anni successivi, per l'esaurimento di un programma di rimboschimento di un ettaro all'anno per dieci anni sono da prevedere le seguenti spese:

COSTO UNITARIO DEL RIMBOSCHIMENTO (al 1976) NELLA FASCIA  
DEI PASCOLI DI MONTAGNA  
(in migliaia di L.)

PROSPETTO	20
-----------	----

Anno	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°	13°	14°	15°
	800	800	800	800	800	800	800	800	800	800					
		180	180	120	120	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
				180	180	120	120	120	120	120	120	120			
						180	180	180	180	180	180				
TOTALI	800	980	980	1100	1100	1200	1200	1200	1200	1200	400	220	220	100	100

In complesso, secondo le ipotesi iniziali, un ettaro di rimboschimento ritetuto per die ci anni successivi (ossia un programma di rimboschimento di 10 ettari ripartito nell'arco di un decennio), comporta un costo finale dell'ordine di L.12.000.000.=, ripartiti nel tempo secondo il prospetto.

### 8.3.2. Nella pianura

Nella pianura il discorso si pone quasi essenzialmente per la pioppicoltura, il cui ruolo è incontestabilmente di primaria importanza per economicità e rapidità di realizzo delle produzioni.

Al riguardo occorre partire dal presupposto di salvaguardare i terreni con eminente vocazione agricola per la produzione di beni primari alimentari.

Ogni zona deve essere considerata separatamente nel senso che vanno definite le localizzazioni territoriali degli interventi da incentivare, escludendo la coltura del pioppo là dove prezioso terreno agrario verrebbe sottratto ad altre colture.

Sulla base di questi criteri la coltura del pioppo dovrebbe essere incentivata nelle fasce golenali e rivierasche dove tale specie trova il suo ambiente di elezione e dove può esprimere produzioni unitarie elevate, di notevole interesse per le industrie utilizzatrici operanti nel settore legno a livello provinciale.

Infatti si ritiene che le fasce rivierasche dei fiumi e dei torrenti possano, da sole, - dar ricetto ad una pioppicoltura almeno 2-3 volte più estesa dell'attuale.

Ovviamente un'azione di convogliamento della pioppicoltura verso terreni marginali è da prevedere fruttosa solo se si potenziarono gli incentivi economici a favore dei coltivatori, così da rendere loro allettante l'investimento nella prospettiva di un raccolto di più difficile realizzazione e più costoso.

In ogni modo, prima di disincentivare la pioppicoltura nelle zone più fertili, appare opportuno assicurarsi che la ricercata intensificazione colturale nelle zone meno fertili manifesti un sicuro decollo e che siano in vista le maggiori produzioni legnose della collina e della montagna, se non si vuole poi incorrere in un regresso in quella situazione di risorse che, viceversa, si vuole migliorare.

Può darsi che altre specie possano essere utilizzate convenientemente soprattutto in filari, marginali alla coltura agricola. Fra queste può essere ricordato il salice, che però non pare nè sufficientemente specializzato nè sperimentato per la produzione di legno da industria.

Del resto, altre colture arboricole dimostrano prospettive buone, come quelle delle piante di pregio (noce delle diverse specie, ad esempio) compatibili con la coltura agraria se disposte a sesto molto largo.

Le conifere a rapido accrescimento, se nei terreni di pianura potrebbero dare buoni risultati, sembrano a loro volta non sufficientemente competitive col pioppo.

Infatti il pioppo fra tutte le specie arboree è la più produttiva facendo registrare incrementi medi all'undicesimo anno di età di oltre 25 mc/ha: in effetti il pioppo, pur

rappresentando solo il 6-7% della superficie boschiva offre una produzione che si aggira sul 50% della utilizzazione arborea globale.

Sono stati selezionati da anni vari cloni ibridi, (come l'ibrido denominato I-214).

Nelle stazioni migliori sono stati riscontrati a maturità incrementi medi elevatissimi (fino a 38 mc/ha/anno), tali da non temere concorrenza da parte di essenze diverse. Tanto più che il legno prodotto dal buon pioppeto trova utilizzazione per gli assortimenti migliori nel settore dei compensati e degli imballaggi, e per gli scarti nel settore dei truciolari e della carta.

E' ovvio che un razionale programma di interventi nel settore pioppicolo potrà essere messo a punto solo muovendo da una precisa conoscenza della consistenza attuale della coltivazione, cioè in pratica da un inventario degli investimenti attuali a pioppo e da una stima delle loro future produzioni.

Questa è l'indispensabile base di partenza per una seria programmazione degli interventi pubblici nel settore, interventi che possono essere così sintetizzati:

- Censimento e definizione aree destinabili al pioppo in pianura e nella bassa montagna ("una tantum")	L.	50.000.000.=
- Censimento investimenti a pioppo e stima della produzione (ogni 5 anni circa)	L.	25.000.000.=
- Assistenza alla pioppicoltura (spese annue): = contributi per impianti in zone preferenziali di minor valore agricolo	L.	250.000.000.=
- contributi per difesa antiparassitaria	L.	100.000.000.=
- sperimentazione colturale e varie	L.	50.000.000.=

Infine per quanto concerne il pioppo, riveste particolare importanza il problema dei parassiti che attaccano la specie, per cui oggi è decisamente sconsigliabile affrontare tale coltivazione senza un'adeguata preparazione ed attrezzatura per combatterli.

### 8.3.3. Nelle Langhe

Nei territori collinari delle Langhe, solcati da profonde incisioni dei suoi corsi di acqua che rendono la superficie tormentata e frequentemente interrotta da ripide pendici, dominano i suoli argilloso-sabbiosi originati dal disfacimento dei banchi di marne ed arenarie, generalmente molto superficiali.

Si tratta di terreni compatti, di limitata capacità idrica ed aerea, generalmente inadatti all'affermazione di un buon bosco, invero relegato alle pendici più inospitali, inutilizzabili alla coltura agraria.

Le caratteristiche fisiche del terreno appaiono più importanti di quelle chimiche anche nei territori boscati delle Langhe, infatti, pur essendo generalmente diffusa la componente calcicola, l'essenza più diffusa è tuttora il castagno, notoriamente acidofilo. Nei boschi delle Langhe, oltrechè il castagno, si incontrano parecchie altre specie come il pino silvestre, le querce di varia specie, i pioppi, la robinia, ecc.: ma nessuna dimostra significative caratteristiche di produzione nè buone prospettive per una diffusione in massa.

La natura del substrato geo-pedologico, il regime delle precipitazioni, la stessa conformazione del paesaggio contribuiscono a farne ambiente particolare e difficile ai fini di un discorso di forestazione.

In linea indicativa il problema potrebbe essere affrontato secondo due prospettive:

- forestazione vera e propria
- arboricoltura con produzioni complementari.

Per quanto riguarda il primo punto, è indispensabile affrontare un discorso di sperimentazione che basandosi essenzialmente sulla ricerca di provenienze adatte delle specie già esistenti in loco (pino silvestre in primo luogo), e sulla introduzione di alcune altre

specie che potrebbero dare nelle condizioni locali risultati interessanti (quali il pino laricio, il pino nero, il cedro) possa offrire attraverso una integrazione con le conoscenze ecologiche dei diversi ambienti, valide indicazioni circa le essenze da adottare e le zone in cui intervenire con una forestazione produttiva dotata di valide prospettive. Prospettive favorevoli possono anche aversi in alcune zone ed in certe esposizioni con il Pino excelsa e gli ibridi Pino strobo x Pino excelsa come specie a rapida crescita.

Il discorso della arboricoltura con coltivazione di piante a produzioni complementari, riguarda in modo specifico le essenze tartufigene.

Attraverso la diffusione di piante inoculate pare infatti possibile dare un valido contributo all'economia della zona.

Anche in questo settore la Regione dovrebbe essere stimolata alla realizzazione di un programma operativo volto alla messa a punto del problema dal punto di vista scientifico ed alla conseguente diffusione di queste piante tartufigene.

La Provincia di Cuneo, per la sua antica tradizione, dovrebbe essere massimamente sensibile a questo specifico problema.

Per ora, non sembra possibile alcuna azione di forestazione in massa nelle Langhe, tanto più che oggi non risultano disponibili molti terreni sui quali intervenire, benchè quelli in attesa di una valida destinazione in quanto abbandonati dall'agricoltura siano grosso modo pari al 7% del territorio, come risulta dagli studi in corso per la compilazione del piano di sviluppo del territorio dell'Alta Langa.

Abbandonati dall'agricoltura, non significa infatti disponibili per il rimboschimento. Si tratta sempre di terreni privati, sui quali il proprietario - spesso costretto ad allontanarsene - alla forestazione non mostra interesse alcuno.

Sperimentazioni dunque, che tengano conto anche della suscettibilità d'incendio dei boschi nell'ambiente langarolo, diffuse ed abbastanza varie per offrire - col tempo - indicazioni valide. Attività da seguire con costanza, da affidare ad Istituti preparati, che lascino il proprietario del terreno sollevato da qualunque onere, data l'incertezza del risultato.

## 9. LE DIFFICOLTÀ

### 9.1. Il problema della scarsità della mano d'opera.

Circa l'asserita mancanza di mano d'opera da adibire alla creazione e alla manutenzione del bosco una delle possibilità di utilizzo sarebbe la costituzione di cooperative volontarie di rimboschimento cui elargire consistenti contributi da parte degli Enti pubblici e alle quali potrebbero aderire gli operai un tempo montanari che hanno le loro proprietà incolte, o quasi, in montagna.

Con tale sistema si utilizzerebbe una notevole parte di territorio e ci si potrebbe valere di mano d'opera di carattere saltuario ma sufficiente alle necessità.

Sarebbe così superato, almeno in gran parte, il problema del frazionamento delle proprietà, purtroppo largamente diffuso nelle zone di montagna.

Al riguardo dovrebbero essere sensibilizzate le Organizzazioni Sindacali, affinché, a livello di fabbrica, promuovano tra i lavoratori di origine montanara, la costituzione di cooperative per la forestazione.

Le Comunità Montane e le Associazioni Sindacali agricole dovrebbero inoltre collaborare a dar vita ad altri strumenti operativi quali le squadre e imprese forestali.

Un particolare riguardo dovrà essere posto alla formazione di quadri in possesso di buona qualificazione per poter operare a livello di capo cantiere o capo squadra.

Al momento attuale, i salariati agricoli in provincia di Cuneo sono all'incirca 4000 unità, di cui 2000 fissi e 2000 stagionali. Specie per questi ultimi occorrerebbe dare loro un'adeguata preparazione professionale e garantire un certo numero di giornate lavorative.

L'esperienza dei cantieri di lavoro pare negativa.

Data per scontata l'opportunità di promuovere cooperative per la forestazione, le altre soluzioni che si ravvisano possono essere:

- assumere a tempo pieno operai forestali
- assumere a tempo limitato operai stagionali.

Inoltre occorre tenere conto della difficoltà di reperire mano d'opera per questo genere di lavoro per cui si dovrebbero creare squadre stabili di operai forestali oppure dare in appalto i lavori a imprese specializzate (assai poche). Il problema di fondo è nel fatto che finora non si è operato secondo metodi programmati e una pianificazione di interventi almeno a medio termine.

Mancando una serie di interventi finanziari costanti per un certo numero di anni, si è persa la mano d'opera locale che, specie nelle montagne ha cercato altri sbocchi. Anche per quanto riguarda le incentivazioni ai privati, si verificano ritardi di circa 2 anni nel la corresponsione dei contributi, il che scoraggia nuove iniziative.

In altri paesi europei si è fatto obbligo agli enti previdenziali assicurativi e creditizi di fare investimenti in foreste.

Il punto focale della questione rimane la mancanza di finanziamenti pianificati in presenza dei quali sorge l'interesse a qualificare gli operai forestali tra le popolazioni montane. A tal proposito occorre anche chiarire le qualifiche di detti lavoratori ed evitare che intralci burocratici appesantiscano eccessivamente il costo del lavoro.

Riveste particolare interesse il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali per i dipendenti delle imprese forestali cui si potrebbe arrivare riconoscendo che le imprese stesse non operano nel campo industriale bensì nel campo agricolo. Ciò è già riconosciuto in varie regioni d'Italia, sia per le attività di piantagione sia per le attività di utilizzazione del bosco.

In tal caso, le imprese sarebbero tenute a versare per gli operai dipendenti non i contributi industriali, bensì i "contributi agricoli unificati". Questi ultimi, per legge, sono esenti relativamente a tutti i lavori eseguiti sopra i 700 metri di quota (art. 8 legge 25/7/1952 n.991).

Secondo una legge diversa (art.12 legge 3/12/1971 n.1102), vi sarebbe la stessa esenzione anche per i lavori agricoli eseguiti sotto i 700 metri di quota, purchè in territorio classificato montano: vale a dire, per la nostra provincia, in tutto il territorio delle vallate e delle Langhe.

Il Ministero Agricoltura e Foreste ha interpretato però restrittivamente l'art.12 della legge n.1102/1971, ed ha ammesso che solo le esenzioni fiscali sono legittime nei territori montani sotto i 700 metri, e non anche il pagamento dei contributi agricoli unificati, interpretazione e norma diramata dal Ministero A.F. con circolare 19 del 24/5/1973.

## 9.2. La disponibilità dei terreni pseudo boscati e dei terreni abbandonati dall'agricoltura.

I terreni abbandonati in provincia di Cuneo hanno una estensione rilevante. Sono circa 3.000 ha. di pascoli abbandonati di proprietà comunale.

Il problema va inquadrato nella prospettiva della futura normativa regionale in fatto di recupero dei terreni non sufficientemente coltivati.

Sulla scorta delle indicazioni dei piani di sviluppo zonali, le Comunità Montane avranno per parte loro le funzioni di trovare gli strumenti perchè le scelte produttive determinate a livello territoriale vengano effettivamente rispettate e siano quindi in certo modo vincolanti per i proprietari.

Si può anche configurare un intervento della costituenda Azienda Regionale Forestale come strumenti per l'acquisizione e l'utilizzazione di tali terreni, oppure come momento di stimolo perchè la forestazione nasca da iniziative imprenditoriali autonome.

Va però sottolineato che il problema del recupero dei terreni abbandonati - specie se di proprietà comunale - è in gran parte di natura finanziaria, nel senso che occorre provvedere ai fondi necessari ai relativi rimboschimenti.



10) GLI STRUMENTI10.1. L'assistenza tecnica.

Dovrà essere assicurata sia dalle strutture dell'Ente Regionale sia dagli organismi decentrati (ed in primo luogo dalle Comunità Montane) e dovrà coprire non solo i momenti della programmazione, progettazione e realizzazione degli impianti, ma concretarsi anche durante tutto l'arco dello sviluppo della coltura forestale, con particolare riferimento ai problemi relativi agli incendi, alle cure colturali, alla difesa fitosanitaria, per giungere sino al momento della utilizzazione del soprassuolo.

Il discorso sulle strutture operative (oltre quelle delle Comunità Montane e della Regione che svolgeranno però essenzialmente funzioni di programmazione e di progettazione) riguarda in modo specifico l'organizzazione del Corpo Forestale.

Infatti le Stazioni forestali nel corso degli ultimi anni, sono andate incontro ad un processo di disgregazione: dovrebbero quindi essere recuperate ad una funzione più attiva, in quanto possono rappresentare la rete di strutture di base sulla quale fare affidamento per la fase operativa dei programmi di forestazione, anche per quanto riguarda la organizzazione delle squadre di lavoro, la sorveglianza dei lavori ecc.

Le medesime possono poi assolvere un ruolo importante per l'aggregazione dei diversi proprietari.

La Stazione Forestale, come nucleo organizzativo di base, può essere superata dal "Distretto Forestale", situato in una località strategica, che potrebbe avere maggiori dotazioni di mezzi e uomini, con adeguata mobilità. Non si può far carico di questi compiti alle Comunità Montane, che hanno già troppi problemi da risolvere nel proprio ambito.

La tutela e l'incremento delle foreste deve essere un compito specifico dell'Ente Pubblico, attraverso un organico specializzato. In materia basterebbe adeguarsi all'organizzazione adottata dalle Regioni a Statuto speciale che hanno individuato soluzioni veramente ottimali, non solo per quanto riguarda la gestione delle colture forestali, ma anche per quanto riguarda gli incendi boschivi. La recente creazione da parte dello Stato delle colonne mobili interregionali contro gli incendi boschivi rappresenta un tipico esempio di sovrapposizione di compiti e di spreco di mezzi ed energie, con il risultato di servizi peggiori. La Regione Piemonte aveva infatti già organizzato nel proprio ambito un discreto servizio antincendio forestale che semmai andava potenziato.

E' pertanto assolutamente necessario che lo Stato affronti il problema del Corpo Forestale e del relativo personale. Il problema dell'assistenza tecnica è indissolubilmente connesso alla soluzione della nuova struttura e definizione di compiti che devono essere affidati al Corpo Forestale, al fine di metterlo in grado di operare proficuamente.

L'attuale ripartizione di compiti in materia forestale tra Stato e Regioni, non è logica: parte del personale (Ispettori, Sottufficiali, Guardie) con compiti eminentemente tecnici, hanno anche compiti di polizia, con qualifica di agenti di P.S. e di ufficiali di P.G.; compiti per i quali dipendono direttamente dalla Magistratura.

I citati tecnici sono rimasti dipendenti dello Stato, ma possono essere impiegati dalla Regione per l'assolvimento di compiti trasferiti alle Regioni stesse.

Questo personale che si trova negli uffici della Regione, lavora prevalentemente per la Regione usando i mezzi di tale Ente, ma senza farne parte dei ruoli: in definitiva è "ospite della Regione".

Altro personale con compiti tecnici, già appartenente ai ruoli di concetto ed esecutivo del Corpo Forestale, col trasferimento degli Ispettorati alle Regioni, è stato trasferito nei ruoli regionali.

Discorso identico vale per la produzione vivaistica, per la quale è mancata finora una programmazione a medio termine ed adeguati mezzi finanziari: occorre infatti una rigida programmazione del vivaismo non solo in funzione delle quantità del materiale, ma anche in riferimento ai diversi tipi di essenze ed alla scelta delle provenienze e dei cloni adatti.

Per quanto riguarda il pioppo non esistono problemi in quanto l'Ente Nazionale per la Cellulosa e Carta, con le sue strutture, ha un potenziale produttivo in grado di sopper-

re alle necessità, mentre nel campo delle resinose e delle altre specie forestali, a li-  
vello regionale possono operare due strutture: la costituenda Azienda Forestale e l'Isti-  
tuto Nazionale Pianta da Legno che può mettere a disposizione soprattutto la grande e-  
sperienza nel settore delle fasi più delicate della produzione vivaistica (provenienza  
dei semi, semine, semenzaio), nonché le ricerche già condotte nel campo degli inoculi  
per piante tartufigene.

Inoltre particolare importanza riveste, nel quadro delle azioni di sostegno richieste  
dalla pioppicoltura, l'assistenza ai pioppicoltori ai fini del controllo degli attacchi  
parassitari, controllo che dovrà essere tanto più attento quanto più la coltura si esten-  
derà ed andrà ad occupare substrati di fertilità non ottimale.

I trattamenti antiparassitari in pioppeto sono fatti in genere da terra con attrezzature  
meccaniche complesse, il cui uso è conveniente solo se esteso ad un certo corpo di col-  
tivazioni.

L'uso associato di tali mezzi meccanici, oggi purtroppo assai poco diffuso, dovrebbe es-  
sere esteso favorendo ed incentivando la costituzione di consorzi di utenti con la cor-  
responsione di contributi sull'acquisto dei macchinari e delle sostanze antiparassitarie.

## 10.2 L'associazionismo e l'intervento degli Enti Locali

Attualmente l'unica forma possibile è la cooperativa agricola. In Piemonte esiste un uf-  
ficio della Azienda Statale delle Foreste Demaniali, ma va ricordata la possibilità da  
parte della Regione di costituire un'Azienda Regionale delle Foreste. In base alla Legge  
1102 i Comuni e le Comunità Montane possono contrarre mutui per la forestazione. C'è an-  
che l'art.9 che prevede a tal fine la possibilità di esproprio di terreni non boscati.  
A questa possibilità si oppone la situazione di cronica difficoltà dei Bilanci dei Comu-  
ni che non possono sopportare ulteriori aggravii di interessi passivi e la mancanza di  
delegazioni e quindi di garanzie che le Comunità Montane dovrebbero dare agli Istituti  
di Credito mutuantii, per ottenere i mutui medesimi.

## 10.3 Le incentivazioni per la forestazione

Il problema va inquadrato in funzione delle prospettive che potranno scaturire dal pro-  
gramma finanziario che la Giunta Regionale sta predisponendo e che verrà discusso pros-  
simamente.

Le future norme in fatto di incentivazione di impianti arborei da legno a finalità pro-  
duttiva, dovrebbero rispondere a queste esigenze:

- avere una garanzia di continuità nel tempo per superare l'errore di fondo che sino ad  
oggi si è verificato, cioè quello di finanziamenti a singhiozzo che hanno impedito una  
programmazione degli interventi e non hanno certamente funzionato come molla per lo  
sviluppo della forestazione;
- coprire non solo il momento dell'impianto ma anche quello delle cure colturali, spe-  
cialmente quando gli impi-anti vengono realizzati in ambienti particolari (soprat-  
tutto negli ex cedui) dove sono proprio le cure colturali che possono garantire il  
buon esito dell'impianto;
- essere indirizzate in maniera preferenziale verso quelle zone dove la programmazione  
ha localizzato gli interventi in questo settore;
- dare sufficiente spazio alla sperimentazione, soprattutto per quei grossi problemi che  
richiedono una analisi complessa ed articolata quali il problema del castagno, quello  
delle Langhe, ecc.

Pare anche opportuno proporre all'Ente Regione che vengano preordinati contributi alla  
forestazione a mezzo mutui, in modo da coinvolgere l'imprenditore nel raggiungimento di  
determinati risultati.

I rimboschimenti sono stati fatti finora su piccole estensioni private. L'unico esempio  
di intervento su zona più ampia venne fatto a Serra di Pamparato, purtroppo non riuscito  
a causa della neve che ha spezzato le punte degli strobili. Occorre pertanto prendere in  
considerazione la possibilità di aiutare le cooperative e le associazioni in modo da rea-  
lizzare rimboschimenti di una certa ampiezza in quanto quelli privati, spesso sono trop-  
po piccoli e restano abbandonati a se stessi.

I contributi alle associazioni debbono essere necessariamente a fondo perduto, in quanto occorre superare le resistenze iniziali a unire i proprietari nelle cooperative: chiedere loro ancora di vincolarsi con mutui a lunga scadenza, sarebbe controproducente.

Pertanto tra le finalità del Convegno vanno inserite anche le proposte che debbono essere avanzate all'Ente Regione sia per quanto riguarda le modalità degli incentivi da erogare, sia per quanto riguarda la gestione dei rimboschimenti e la promozione delle società o cooperative per la forestazione ecc.

Circa le varie forme di incentivo si richiamano infine i principi stabiliti dallo Stato per il Mezzogiorno e che sono compendati sotto il nome di "Progetto speciale per interventi di forestazione produttiva nel Mezzogiorno".

Secondo la deliberazione del C.I.P.E. in data 6 novembre 1974, le attività previste nel Progetto speciale sono di natura privatistica e gli operatori possono essere sia i privati che società ed altri enti locali, singoli o associati, con preferenza per quelli che, come le industrie utilizzatrici, possono dare garanzie di continuità nell'attività.

Le provvidenze sono le seguenti:

- 1) contributo a fondo perduto nella misura del 75% della spesa ammessa, da liquidare per stati di avanzamento;
- 2) mutuo a tasso agevolato per la parte di spesa ammessa non coperta da contributo;
- 3) prefinanziamento, sempre a tasso agevolato, per la parte di spesa ammessa non mutuata.

La novità, veramente sostanziale, è quella consistente nella circostanza che viene ammessa al beneficio del credito agevolato la stessa anticipazione privatistica per l'esecuzione dei lavori di trasformazione, col risultato di attenuare in modo incisivo e sostanziale uno dei maggiori oneri gravanti sull'impresa forestale e cioè quello derivante dalle anticipazioni finanziarie dal momento dell'impianto alla liquidazione del contributo.

#### 10.4 Gli sfolli e i diradamenti colturali (Tagli colturali)

L'esecuzione degli sfolli e dei diradamenti colturali è una condizione inderogabile al fine di giungere ad un bosco produttivo.

Il legislatore non ha esplicitamente ricordato l'esigenza dei tagli colturali, ovviamente riconoscendo al bosco una funzione protettiva preminente su quella produttiva. La funzione protettiva è conseguita, anzi massima, quando la copertura del terreno è completa ed il nuovo bosco avrà dato origine ad un buon suolo forestale. Il buon suolo però si ottiene solo col tempo e con una equilibrata presenza del soprassuolo. Una eccessiva densità, compromette - in parte - la funzione produttiva che non è in contrapposizione alla funzione protettiva, anzi corre su un binario parallelo almeno per quanto riguarda la creazione del suolo.

Per i rimboschimenti artificiali curati dall'Amministrazione Forestale che ebbe a ricevere in consegna i terreni col fine di rimboschirli, la legge 30/12/1923 n.3267 stabilisce (art.50) che la riconsegna dei terreni ai proprietari, deve avvenire "dopo che questi (boschi) saranno diventati redditizi".

E' ovvio che non sono ancora redditizi quei terreni rimboschiti che - dal punto di vista tecnico - richiedono dei tagli colturali, più onerosi di quanto non sia il ricavo dei tagli colturali stessi (prodotti intercalari). Lo stesso limite di redditività varia nel tempo. Diminuendo la mano d'opera e di conseguenza diventando più onerosi i tagli colturali, l'età in cui il bosco diventa redditizio slitta nel tempo.

L'analisi precedentemente fatta dimostra che i tagli colturali nei boschi creati artificialmente non sono autofinanziabili. Di conseguenza, anche nel rispetto della norma legislativa, deriva l'obbligo di eseguirli affidandone l'onere all'Amministrazione che ha finanziato gli interventi iniziali. Del resto, solo l'Amministrazione Forestale, per la specifica preparazione tecnica richiesta, è in grado di preordinare e di curare l'esecuzione dei programmi dei tagli colturali.

Ne consegue che spetta alla Regione finanziarne i relativi costi in quanto la medesima è subentrata ai compiti precedentemente assolti dallo Stato nel campo dei rimboschimenti.

Analoghe necessità sono manifeste anche per certi boschi d'origine naturale, generalmen

te di proprietà dei Comuni. Anche qui sono necessari dei tagli colturali, che non vengono eseguiti per il loro inesistente utile economico.

In difetto di una norma che ne stabilisca l'obbligatorietà e l'onere, la Regione dovrà porre allo studio adeguati provvedimenti. Per qualche anno, l'Amministrazione Forestale può essere impegnata nell'esecuzione di tagli colturali nelle sole zone rimboschite per intervento artificiale.

#### 11) TEMPI TECNICI E PROGRAMMA D'INTERVENTI

Dall'attuazione di un intervento nel campo della forestazione al conseguimento del risultato intercorrono periodi lunghi, in una catena di successivi tempi tecnici che non è possibile comprimere.

Elenchiamone alcuni, validi per le conifere usualmente impiegate nei rimboschimenti:

- - - da 2 a 4 anni sono necessari per produrre le piantine in vivaio;
- - - 2 anni sono richiesti per le operazioni di piantagione (compresi i risarcimenti);
- - - da 2 a 5-9 anni dopo la piantagione sono necessari per seguire con cure colturali d'allevamento le piante nella prima fase del loro sviluppo;
- - - dai 15 ai 30-60 anni dall'impianto i rimboschimenti vanno seguiti con periodici tagli selettivi di sfollo e di diradamento (tagli intercalari);
- - - solo verso i 40 anni nel caso di conifere a rapida crescita o verso il secolo per i boschi d'alta quota è possibile raccogliere il frutto di tanto lavoro.

Le leggi biologiche non consentono di fare nè prima nè diversamente.

Quale programma minimo di interventi si suggerisce:

- - - Esecuzione nell'arco di un decennio di tutti i tagli colturali necessari ai rimboschimenti artificiali del passato (4825 ettari, da percorrere con una cadenza media annuale di 480 ettari circa);
- - - Esecuzione di rimboschimenti protettivi per un decennio secondo un programma di 200 ettari/anno. Questo programma risulterà di ben scarsa utilità dal punto di vista produttivo. Infatti, fra un secolo, potrebbe produrre circa 30.000 mc. di legname/anno per un decennio. Per quel decennio siffatta produzione equivarrebbe al 4% del fabbisogno attuale di legname resinoso. Però può avere una utilità dal punto di vista protettivo.
- - - Esecuzione di rimboschimenti produttivi (zona del castagneto) secondo un programma di 400 ettari/anno per un decennio. Anche questo programma non è che modesto. Fra una quarantina d'anni potrebbe produrre, per un decennio, circa 100.000 mc/anno di legname, pari a circa il 14% dell'attuale fabbisogno di legname resinoso.

Si ha però motivo per dubitare che un programma decennale di rimboschimenti produttivi possa essere concretato per iniziativa privata e con contributi fino al 90% della spesa, su 400 ettari/anno fino a conseguire la forestazione produttiva su 4000 ettari. Si ha anzi quasi la certezza che l'iniziativa privata mancherà.

Con queste premesse, i prevedibili costi dei programmi principali appena delineati e dei programmi accennati nel corso della relazione sono i seguenti:

## PROGRAMMA DECENNALE ATTIVITA' FORESTALI IN PROVINCIA DI CUNEO

(costi espressi in Milioni di L.)

	competenze					residui														
	Anno	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°	13°	14°	15°	16°	17°	18°	19°
1) Sfolli e diradamenti colturali (tagli colturali - ha.483/anno)		173	173	173	173	173	173	173	173	173	173									
2) Rimboschimenti protettivi(200 ettari/anno)		160	196	196	220	220	240	240	240	240	240	80	44	44	20	20				
3) Rimboschimenti produttivi (400 ettari/anno,finanziati per il 90% del costo)		252	342	414	414	504	594	594	594	594	594	414	324	252	252	162	162	72	72	72
4) Rimboschimenti sperimentali(zona Langhe)		15		15		15		15		15										
5) Inventario aree atte alla piovicoltura			15		15															
6) Produzione piantine forestali nei vivai (ordinaria coltura)		60	60	60	60	60	60	60	60	60	60									
7) Lotta ai parassiti delle piante forestali		15	15	15	15	15	15	15	15	15	15									
8) Lotta antincendio (con allestimento delle strutture in 2 anni)		80	30	80	30	30	30	30	30	30	30									
9) Piani economici		30	30	30	30	30	30	30	30	30	30									
10) Strade forestali		100	100	100	100	100	100	100	100	100	100									
11) Finanziamenti agevolati per attrezzature forestali		100	100	100	100	100	80	80	80	80	80									
12) Ristrutturazione dei servizi forestali (per memoria)		?	?	?	?	?	?	?	?	?	?									
13) Istruzione professionale(per memoria)		?	?	?	?	?	?	?	?	?	?									
14) Corsi nei programmi scolastici (per memoria)		?	?	?	?	?	?	?	?	?	?									
TOTALI		985	1056	1178	1152	1142	1322	1337	1322	1337	1322	494	368	296	272	182	162	72	72	72

= L. 14.243 Milioni

NOTA: i costi indicati per realizzare i programmi si intendono "indicizzati" col valore della lira al marzo 1976.

12) CONCLUSIONI

Le finalità del Convegno sulla forestazione possono essere riassunte nella individuazione di un'ampia problematica e della conseguente risposta a tutta una serie di interrogativi e di proposte che sono stati elaborati dalle Commissioni preparatorie nel modo seguente:

- a) la definizione delle zone e le tendenze vocazionali.
- b) gli strumenti fisici per poter operare: Ispettorati Forestali, organizzazione forestale; popolazioni montane; recupero occupazionale di altra mano d'opera.
- c) indicazioni per la sperimentazione.
- d) adeguata programmazione delle produzioni vivaistiche in funzione delle quantità e qualità del materiale in rapporto alle esigenze delle varie zone.
- e) lo spazio e il limite da assegnare all'iniziativa privata e lo spazio e il limite da assegnare all'iniziativa pubblica.
- f) la compatibilità tra le diverse scelte (forestazione, agricoltura montana, zootecnia).

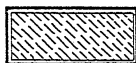
Le modalità operative possono essere pertanto così delineate:

- 1) Definizione delle zone in base alla loro situazione ecologica;
- 2) delimitazione delle aree da salvaguardare (per motivi idrogeologici, paesaggistici o di tutela dell'ambiente);
- 3) destinazione delle zone restanti sulla scorta delle linee programmatiche enunciate dai singoli Enti che operano in materia; delle vocazioni del territorio e di una adeguata sperimentazione. La sperimentazione deve essere in grado di indicare per date condizioni le relative produttività delle varie specie in modo da avere indicazioni pressochè sicure sugli interventi da compiere;
- 4) intervento primario delle Comunità Montane;
- 5) riconsiderazione del problema connesso alla organizzazione forestale con particolare riferimento a quella di base;
- 6) promozione dell'associazionismo, anche ai fini della lotta antiparassitaria per particolari colture arboree;
- 7) recupero di tutti coloro che hanno provenienza montana anche se dislocati in altre zone (operai ex montanari tuttora proprietari di terreni);
- 8) verifica delle scelte effettuate con la popolazione locale che sarà chiamata a gestirle;
- 9) abbinamento del discorso ecologico con quello produttivo;
- 10) formazione di una professionalità per coloro che si occupano del bosco e creazione di strutture permanenti per lo sviluppo e il mantenimento della forestazione;
- 11) sollecitare la Regione Piemonte per ottenere dallo Stato parte dei 20 miliardi stanziati per la forestazione e che probabilmente verranno assegnati in regioni dove della forestazione non si può parlare (cioè nel centro Sud);
- 12) occorre una nuova Legge Regionale sulla forestazione tale che preveda finanziamenti costanti nel tempo i quali raggiungano effetto su tutto il territorio regionale. In sostanza la politica finanziaria della Regione deve essere intesa come investimento economico e l'assistenza tecnica deve arrivare alla commercializzazione del prodotto;

- 13) occorre inoltre procedere al recupero dei terreni incolti e abbandonati mediante una adeguata legislazione: ciò può servire anche di stimolo indiretto ai privati e agli Enti pubblici che ne sono proprietari;
- 14) le Comunità Montane sono invitate, in sede di preparazione dei rispettivi piani di sviluppo, a elaborare, secondo una metodologia uniforme:
- una carta dell'attuale utilizzazione del territorio;
  - una carta dell'assetto futuro e delle conseguenti utilizzazioni proponibili.

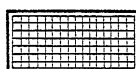
Per le zone non classificate montane si prenderanno gli opportuni contatti con gli enti a carattere comprensoriale, provinciale e regionale per analoghe operazioni.

ZONE DELLA PROVINCIA DI CUNEO ADATTE PER L' ARBORICOLTURA DI  
CONIFERE



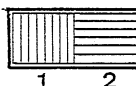
Fascia pedemontana  
(Bagnolo - Cuneo)

Incolti, prati, castagneti radi abbattuti perchè attaccati da Endothia parasitica. Buona produttività del pino strobo e favorevoli prospettive per la duglasia (in sperimentazione) sino a 800 m. nelle zone prospicienti la pianura. Suoli sciolti, acidi, più o meno profondi. Piovosità per lo più buona, anche durante il trimestre estivo. Gli affioramenti calcarei a suolo superficiale sono stati esclusi; in qualche zona della Val Maira, Grana e Stura su suoli più profondi da calcare esistono possibilità per pino eccelso e suo ibrido con lo strobo.



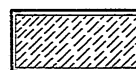
Monregalese e Val Tanaro

Incolti, prati, castagneti radi abbattuti perchè attaccati da Endothia parasitica. Buona produttività del pino strobo sino a 700 m. Favorevoli prospettive per duglasia sino a questa quota e anche più in alto per Pinus monticola (resistente alla neve pesante), entrambi in sperimentazione. Suoli sciolti, acidi, profondi. Piovosità buona anche durante il trimestre estivo. In Val Tanaro si sono escluse le zone a suoli calcarei superficiali. Tra Priola e Bagnasco mediocri possibilità per pino eccelso e ibrido.



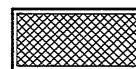
Langhe e Albese  
(limitatamente altrove)

Fondivalle prativi inadatti al pioppo, vigne abbandonate ed incolti in esposizione fresca a pino debole e suoli profondi. Possibilità per pino eccelso e suo ibrido con pino strobo, pino laricio ed eventualmente pino silvestre di provenienze locali (entrambi in sperimentazione). Suoli neutri o basici, da sciolti a pesanti, spesso con calcare libero in notevole percentuale. Piovosità scarsa anche durante il trimestre estivo. Dal punto di vista pedologico migliori risultati ci si devono attendere dalla zona 1 per il maggior contenuto in sabbia dei suoli che possono essere anche decalcificati.



Alta Pianura

Incolti e prati abbandonati inadatti alla coltura del pioppo. Discreta produttività per il pino strobo su suoli sistemati (baulati); migliori prospettive per l'ibrido. Suoli neutri o acidi, decalcificati, spesso pesanti e con ristagni d'acqua. Piovosità scarsa anche durante il trimestre estivo a est, situazione migliore per il resto della zona pedemontana.



Altopiano di Poirino  
(zona di Ceresole d'Alba)

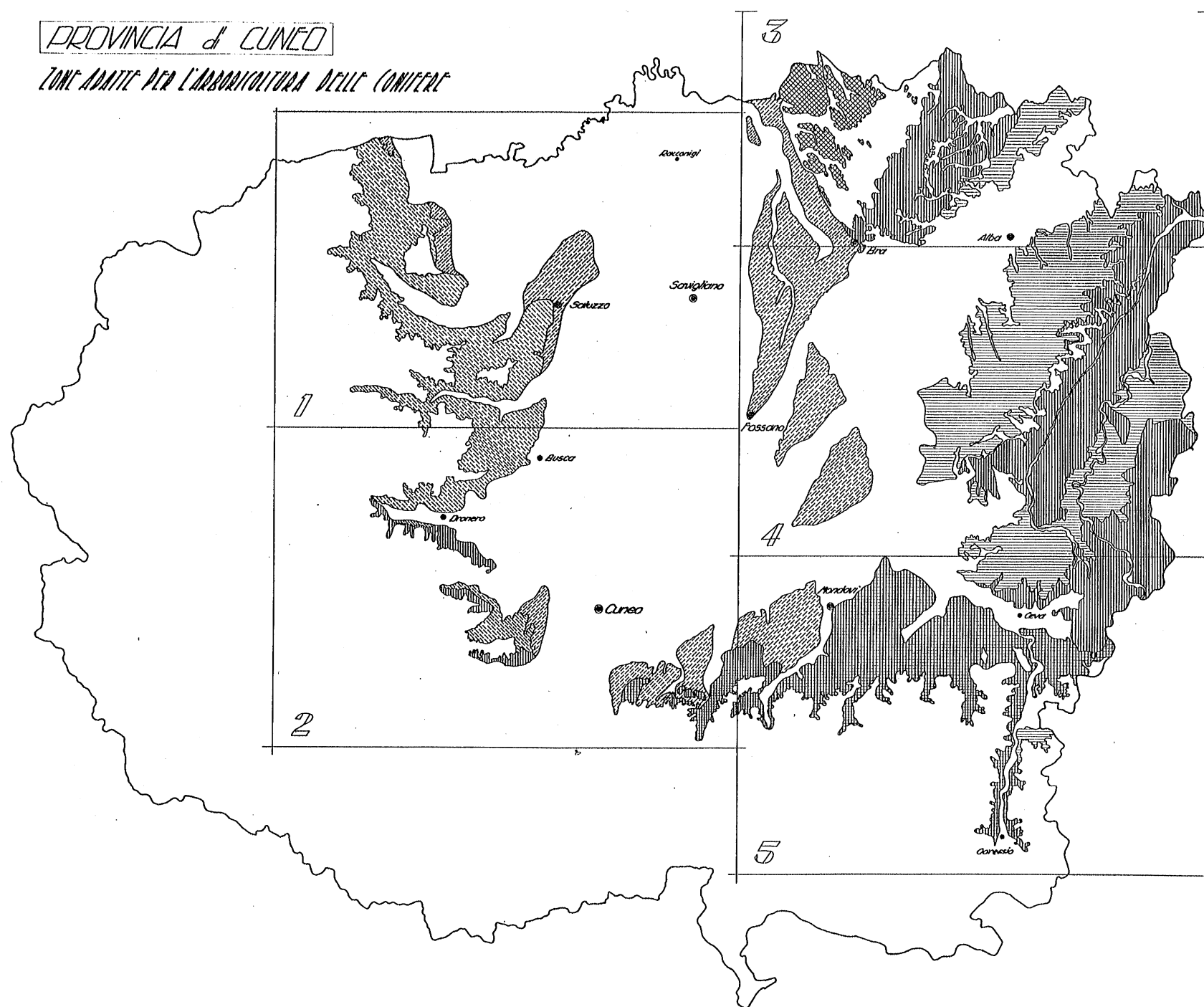
Condizioni simili a quelle dell'alta pianura comunque variabili da zona a zona in relazione alla presenza e potenza dello strato superficiale di loess.

Zone escluse a priori per l'arboricoltura di conifere perchè ad agricoltura intensiva o adatte al pioppo (bassa pianura, fondivalle principali) o al vigneto specializzato (basso Albese); in quest'ultima zona e in alcune regioni delle Langhe i terreni molto pesanti sarebbero comunque poco favorevoli. Vi ricadono anche le zone ad altitudini superiori ai 700-800 m.



# PROVINCIA DI CUNEO

ZONE ADATTE PER L'ARBOREICOLTURA DELLE CONIFERE



# I N D I C E

PRESENTAZIONE	pag.	3
 <u>INTRODUZIONE</u>		
- Dott. Giovanni FALCO - Presidente dell'Amministrazione Provinciale	"	5
- Avv. Aldo VIGLIONE - Presidente Giunta Regionale del Piemonte	"	7
 <u>RELAZIONE INTRODUTTIVA</u>		
- Dott. Giacomo ODDERO - Assessore Provinciale all'Agricoltura	"	11
 <u>INTERVENTI</u>		
- Sig. Lorenzo ACCHIARDO - Imprenditore di Dronero	"	29
- Dott. Aldo LOMBARDI - Direttore Unione Industriale di Cuneo	"	30
- Dott. Attilio SALSOTTO - Ispettore Regionale delle Foreste	"	33
- Sig. Raoul MOLINARI - Presidente "Associazione Trifolau Langhe e Monferrato"	"	35
- Dott. Paolo ODDONE - Vice Direttore "Servizio Giardini" del Comune di Torino	"	36
- Prof. Teresio FERRARIS - Agronomo	"	38
- Dott. Silvano RADIVO - "Geotecneco S.p.A." - Pesaro	"	39
- Prof. Marcello GARINO - Capogruppo Socialista al Consiglio Provinciale	"	41
- Sig. Gianni BARALIS - Segretario Federazione Unitaria CGIL - CISL - UIL	"	43
- Rag. Lido RIBA - Presidente Alleanza Provinciale Contadini	"	50
- Sig. Franco VIARA - Membro Co.Re.Co. - Sezione di Cuneo	"	54
- Prof. Ugo GENTA - Presidente Istituto Professionale Statale per l'Agricoltura di Cuneo	"	57
- Dott. Aldo QUARANTA - Assessore Comunità Montana Valli Gesso, Vermentagna e Pesio	"	59
 <u>CONCLUSIONE</u>		
- Geom. Bruno FERRARIS - Assessore Regionale all'Agricoltura e alle Foreste	"	61

ALLEGATI

Lavori preparatori al Convegno

Composizione dei Gruppi di Studio	pag.	70
1) LA SITUAZIONE DEI BOSCHI IN PROVINCIA	"	73
1.1 Dati statistici sulla superficie del bosco	"	73
1.2 La produzione del bosco	"	77
1.3 Le utilizzazioni del bosco	"	82
1.4 Inventario dei cedui di faggio	"	83
1.5 L'ambiente	"	84
1.6 L'incendio	"	85
1.7 Le infestioni parassitarie e crittogamiche	"	86
2) LA LEGISLAZIONE ATTUALE	"	86
2.1 L'iniziativa pubblica nella forestazione	"	86
2.2 Incentivi alla forestazione di iniziativa privata	"	87
3) I RIMBOSCHIMENTI ESEGUITI	"	87
3.1 Boschi di protezione	"	87
3.2 Boschi di produzione	"	88
3.3 Conifere a rapido accrescimento	"	89
3.3.1 I risultati ottenuti nella sperimentazione	"	89
3.3.2 Estensione presumibile dei territori suscettibili di forestazione	"	90
4) ADDETTI ALLA LAVORAZIONE NEL SETTORE LEGNO	"	91
5) FABBISOGNO DI LEGNAME	"	94
6) IL SIGNIFICATO DELL'INDAGINE	"	95
7) PREZZI OFFERTI PER I VARI PRODOTTI LEGNOSI	"	96
8) CRITERI E METODI GENERALI OPERATIVI	"	98
8.1 Necessità di un inventario generale delle nature del territorio e delle risorse	"	98
8.2 Definizione e diffusione dei risultati della sperimentazione condotta nel campo dell'arboricoltura da legno nelle diverse zone e nei diversi ambienti ecologici	"	101

8.3	Come operare nelle singole zone	pag. 101
8.3.1	Nelle vallate	" 101
	A) Terreni ad agricoltura marginale	" 102
	B) Terreni occupati da boschi cedui	" 102
	C) Terreni occupati dal castagneto a ceduo ed alto fusto	" 102
	D) Fustaie esistenti non assestate	" 104
	E) La distinzione tra terreni da destinare a bosco e terreni da destinare a pascolo	" 105
8.3.2	Nella pianura	" 106
8.3.3	Nelle Langhe	" 107
9)	LE DIFFICOLTA'	" 108
9.1	Il problema della scarsità della mano d'opera	" 108
9.2	La disponibilità dei terreni pseudo boscati e dei terreni abbandonati dall'agricoltura	" 109
10)	GLI STRUMENTI	" 110
10.1	L'assistenza tecnica	" 110
10.2	L'associazionismo e l'intervento degli Enti Locali	" 111
10.3	Le incentivazioni per la forestazione	" 111
10.4	Gli sfolli e i diradamenti colturali (tagli colturali)	" 112
11)	TEMPI TECNICI E PROGRAMMA D'INTERVENTI	" 113
12)	CONCLUSIONI	" 115
	Zone della provincia di Cuneo adatte all'arboricoltura	" 117

A cura dell'Ufficio Agricoltura

Alessandro VERARDO

con la collaborazione di

Annamaria GORZEGNO DI MEGLIO

Ida MELLANO BRAMARDI

Giancarlo FERRERO

Stampato presso il Centro-Stampa  
dell'Amministrazione Provinciale

Finito di stampare Maggio 1978